

Fast
 PUBBLICITÀ
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.654042
 Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
 Vibo Valentia - Tel. 0984.654042

6 | REDAZIONE: via Rossetti, 2
 87040 Castrolibero
 Tel. 0984.852028

calabria@quotidianodelsud.it

L'INTERVISTA Il professore Aiello in vista del forum sul turismo del 28 luglio a Soriano

«Calabria fuori dai mercati turistici»

«Gli investimenti in formazione sono cruciali così come una rete di operatori»

di MASSIMO CLAUSSI

COSENZA - Il 28 luglio a Soriano si terrà un forum sul turismo. Ad organizzarlo è Open Calabria, attraverso una serie di tavoli tematici. Ne abbiamo parlato con il professore Francesco Aiello, fondatore della piattaforma e docente alla facoltà di Economia dell'Unical.

Perché un forum sul turismo?

«Perché è un settore ad elevato potenziale che nel breve periodo potrebbe trainare l'economia calabrese verso una crescita elevata e duratura. Perché è un settore di cui si discute pochissimo e quando si fa è su aspetti contingenti e non di sistema. Perché è un settore in cui, in media, regna l'improvvisazione e la non programmazione. Non credo che in prospettiva potremmo puntare in modo esclusivo sul turismo, ma accorciare la distanza tra il peso attuale e quello potenziale di questo settore è una sfida che la regione deve giocare. Il Forum intende puntare i riflettori su qualche elemento di questa sfida».

Ossia?

«Non esiste dubbio alcuno che il primo vincolo è l'assenza di un posizionamento della Calabria nei mercati che contano su scala internazionale. Non mi riferisco solo ai circuiti che alimentano ingenti flussi turistici, ma anche, e soprattutto, al turismo di nicchia. La nostra regione ha un differenziale e ricco patrimonio di eccellenze che non è noto e che, in quanto tale, è di difficile identificazione dall'esterno. Attraverso il Forum di Open Calabria si proporrà una strategia per rendere visibile questo sistema di opportunità».

In che modo?

«Un elemento che caratterizza l'attuale configurazione dell'offerta turistica è la ridotta dimensione delle attività e loro dispersione sul territorio. In tali condizioni è impossibile creare una massa critica da proporre al "mercato" all'interno del quale sta prevalendo la tendenza del turista di scegliere le destinazioni non solo per la specializzazione in qualche ambito del settore (montagna, sport, mare, cultura, enogastronomia), ma soprattutto per la presenza di un diversificato sistema di opportunità. La soluzione, quindi, è semplice da identificare, ma è di difficile attuazione. Si tratta di

creare dei sistemi strutturati di opportunità che aiutino spontaneamente a costruire le identità turistiche dei diversi territori della Calabria».

Lei crede possibile un processo in cui l'aggregazione in Calabria sia trattata dai privati?

«È l'unica alternativa. Non è ammissibile che in questa regione si pensi che tutto debba essere mediato dalla politica e dalle istitu-

zabile. Essa, però, si scontra, con la bassa qualità dei servizi offerti ai turisti».

«Vero. In molti casi, si riscontrano forti carenze organizzative e basse abilità di chi opera nel settore. Gli investimenti in formazione sono cruciali, ma l'assorbimento di lavoro poco qualificato è anche l'esito del fatto che le micro-attività operano in autonomia con modelli gestionali e organizzativi improvvisati. In moltissimi casi, si lavora per "sopravvivere". Se, al contrario, si fa parte di una rete di operatori che condividono l'obiettivo di promuovere per quel territorio un modello di sviluppo di turismo economicamente sostenibile nel tempo, la qualità di ogni anello della filiera non può che innalzarsi, creando opportunità di lavoro anche per coloro che sono altamente specializzati. Il che significa che a regime avremo maggiore professionalità e maggiori retribuzioni».

In teoria è uno scenario molto affascinante. Su cosa poggia la sua analisi?

«L'ho accennato in precedenza. La Calabria è ricchissima e la ricchezza più estrema è la diversificazione delle opportunità che offre. Se è vero, com'è vero, che la domanda ricerca ambienti diversificati allora la proposta di costruire un sistema integrato di opportunità consentirebbe a questa regione di proporsi come meta turistica per periodi certamente molto più lunghi delle ristrette due-tre settimane di Agosto».

L'aspetto più sorprendente è che andando in giro per la Calabria si scoprono non soltanto ricchezze ad elevata attrattività, ma anche esperienze imprenditoriali di successo. Spesso invisibili, ma di successo. Mettere a sistema tutto questo è uno degli obiettivi del Forum, perché crediamo che sia l'unico modo per "aggredire" con veemenza il mercato».

Come misurerebbe il successo di questo processo che intendete avviare a partire dal Forum di Soriano Calabro?

«Un anzitutto occorre fare un po' di programmazione e avere la pazienza di aspettare almeno 5 anni prima di osservare qualche risultato credibile. Penso che sia importante incrementare la presenza di turisti extra-regionali e stranieri, ma soprattutto credo che occorra triplicarne la permanenza media presso le strutture regionali. Oggi, in media, un turista soggiorna in Calabria 5 giorni. Si tratta di un dato che mortifica le potenzialità della nostra regione. Riuscendo ad offrire un diversificato e ben strutturato insieme di "cosa da fare", non solo cattureremo l'interesse di più turisti, ma riusciremo a trattenerli più a lungo nei vari territori».

Quali sono le reazioni al Forum in programma per il prossimo 28 luglio a Soriano Calabro? Come ci si registra?

«La partecipazione è già elevata perché chi ha idee e proposte a supporto dei propri territori considera il Forum la giusta occasione per entrare a far parte di una rete. Per partecipare è sufficiente registrarsi compilando il modulo di iscrizione disponibile su OpenCalabria.com.



Il professore Francesco Aiello



Una lezione di dignità a tutta la nazione

di VITTORIO AGNOLETTO*

RIACE se non ci fosse stata avremmo dovuto inventarla.

Una piccola comunità ha dato una lezione di dignità a tutta la nazione.

Il diritto internazionale, calpestato da governi e da potenti istituzioni internazionali, ha trovato ascolto in una popolazione che vive della propria fatica quotidiana.

Grazie Riace!

*Medico, educatore e politico



Vittorio Agnoletto

di più su:

www.vittorioagnoletto.it

A venti anni dal primo sbarco di profughi curdi a Riace, il sistema di accoglienza e integrazione messo in piedi dal sindaco, Mimmo Lucano, è in crisi perché non sono stati erogati i finanziamenti dovuti. Un colpo al cuore di un modello (nel borgo di Riace un terzo degli abitanti è straniero di 25 nazionalità) celebrato e rispettato a livello internazionale.

La staffetta per Riace, nata per iniziativa di Romolo Porrotta, ricercatore dell'Unical, da sempre impegnato nelle tematiche educative e sociali, è accolta e condivisa dal Quotidiano, è uno spazio per esprimere un segno di solidarietà nei confronti di Riace e del suo sindaco. È uno spazio aperto a tutti - in cui ci si possa passare il testimone della solidarietà con un pensiero, un intervento, una foto, un appello, una preghiera sui temi dell'accoglienza, della condivisione, delle comunità multietniche, della migrazione, della fratellanza universale, dei diritti sociali.

«La legge sul termalismo va rifinanziata»

Guccione: «Quattro anni senza dare impulso a un settore fondamentale»

REGGIO CALABRIA - «Bisogna mettere in campo in campo senza indugi il Piano regionale per il termalismo in Calabria. Non è più rinviabile, inoltre, il rifinanziamento della legge regionale 38 del 3 settembre 2012 "Valorizzazione e promozione del termalismo in Calabria". Si sono persi quattro anni senza riuscire a dare impulso a un settore strategico per lo sviluppo della Calabria. Non è stata messa in campo alcuna iniziativa in grado di destagionalizzare il settore turistico». Lo afferma il consigliere regionale Carlo Guccione «che sulla questione ha presentato un Ordine del giorno da inserire e discutere nel prossimo Consiglio regionale».

«Dalle parole, ancora una volta», aggiunge Guccione - non si è passati

ai fatti. Anche il progetto "La Via delle Terme della Calabria", più volte annunciato, non si è trasformato in nessun atto concreto. Per non parlare del rifinanziamento della legge regionale del settore che potrebbe rappresentare un salto qualità del sistema termale pubblico e privato calabrese. Il termalismo per la Regione Calabria può rappresentare un settore strategico, a cavallo tra sanità e promozione turistica, in grado di aumentare i valori occupazionali e di avviare anche un processo di prevenzione sia per la cura delle malattie che per la promozione del benessere, andando a incidere sui modelli di organizzazione sanitaria e spostando l'attenzione dalla fase acuta alla prevenzione». «Nell'articolo 2 della leg-

ge numero 38 del 3 settembre 2012 si afferma nell'ordine del giorno presentato da Guccione - sono stati individuati i Comuni termali. Nel frattempo, con decreto del Commissario ad acta per il Piano di Rientro sanitario sono stati stanziati euro 6.663.636,62 per il sistema termale calabrese per le prestazioni di assistenza termale per l'anno 2018. Alla luce anche delle recenti prese di posizione di Unindustria Calabria e del direttore generale di Federterme Aurelio Crudeli, che sul termalismo hanno affermato che nella nostra regione vi è un'inspiegabile indifferenza della Giunta regionale, il Consiglio regionale impegna la Giunta a mettere in campo il Piano regionale per il termalismo in Calabria».

LA DECISIONE

Rapina alla Sicurtransport. Ai domiciliari l'ex direttore

Il Tribunale della Libertà di Catanzaro (presidente Valea, a fianco Rabagliati e Sorrentino) ieri ha concesso gli arresti domiciliari a Massimiliano Tassone, ex direttore della società di sicurezza Sicurtransport coinvolto con l'accusa di concorso nella rapina del dicembre 2016 nel caveau della società di sicurezza che ha sede nell'area di Germaneto, a Catanzaro. I giudici in accoglimento dell'appello proposto dai legali difensori di Massimiliano Tassone, avvocati Gregorio Visconti e Giuseppe Fontana, hanno disposto la sostituzione della misura carceraria con quella degli arresti domiciliari in ragione dell'attuazione delle esigenze cautelari.



■ I REPERTI ARCHEOLOGICI DI PIAZZA GARIBALDI Interrogazione di Forza Italia

Il tesoro ritrovato e poi seppellito

Se l'idea era di reinterrarlo perché per 2 anni è stato esposto ad intemperie ed incuria?

REPERTI archeologici di piazza Garibaldi seppelliti.

I quattro forzisti dell'opposizione in consiglio comunale guidati dalla capogruppo Mary Caracciolo (Capogruppo), Pasquale Imbalzano, Lucio Dattola e Giuseppe D'Ascoli hanno inoltrato a Palazzo San Giorgio un'interrogazione a risposta scritta proprio in merito alla valorizzazione (si fa per dire) dei beni archeologici Piazza Garibaldi.

Un'interrogazione preceduta da un breve riepilogo della situazione.

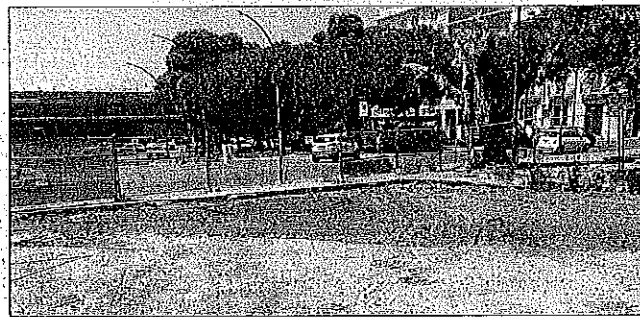
Nel maggio del 2016 sono stati ritrovati resti archeologici che risalgono all'epoca romana nella piazza Garibaldi di Reggio Calabria durante gli scavi per la costruzione di un parcheggio sotterraneo, che negli ultimi giorni sono stati reinterrati. Forza Italia si chiede perché il Comune e la soprintendenza avevano annunciato la volontà a ridosso del ritrovamento di valorizzare i resti archeologici ritrovati; perché per ben due anni gli scavi sono rimasti esposti all'acqua e al vento, scambiati per una discarica per la raccolta di immondizia e siringhe?

Visto che il Comune di Reggio Calabria ha il dovere di intervenire al fine di valorizzare i beni culturali e archeologici della Città i quattro forzisti sottopongono l'amministrazione comunale guidata da Falcomatà ad un fuoco di fila di domande: «Ad oggi non è stato chiarito alla Città di Reggio Calabria quali azioni si vogliono mettere in campo per valorizzare i beni ritrovati».

I quattro consiglieri comunali incalzano ancora nella loro interrogazione a risposta scritta: «Ci si chiede quindi: quali azioni ha messo in campo codesta e attuale Amministrazione al fine di valorizzare i beni archeologici ritrovati? Ed ancora quali azioni intende promuovere il Comune? Quali risorse sono destinate alla valorizzazione dell'area e dei ritrovamenti? Ed ancora il comune ha creato un piano di valorizzazione dei beni culturali e archeologici? Quanto tempo si dovrà attendere - è la conclusione degli azzurri - perché si decida insieme alla Soprintendenza come restituire alla città quei reperti dal valore storico immenso».

Il partito Democratico è contro la nostra Città, con urgenza è necessario imprimere l'attuazione di una responsabile azione politica, soprattutto nel rispetto dei ruoli istituzionali da parte della Regione Calabria, nelle attribuzioni delle funzioni e delle deleghe alla Città Metropolitana di Reggio Calabria». È quanto afferma in una dichiarazione Nuccio Pizzimenti, dirigente del Coordinamento Provinciale Enti Locali di Forza Italia, Città Metropolitana di Reggio Calabria.

L'opponente di Forza Italia, mette a bersaglio e attacca il Partito Democratico, mettendo in luce, una politica ostile contro la Metro City Reggina, con la seguente affermazione: «È incomprensibile ed irrispettoso il comportamento



Piazza Garibaldi totalmente interrata

PALAZZO SAN GIORGIO

Torna a riunirsi il civico consesso

Il Presidente Demetrio Delfino ha convocato il Consiglio Comunale in sessione straordinaria, per venerdì alle ore 9,30 nella sala adunanza di Palazzo San Giorgio, per procedere alla discussione dei seguenti argomenti, posti all'ordine del giorno, ratifica della delibera di giunta comunale N. 149 Del 25/06/2018; ratifica della delibera di giunta comunale N. 159 Del 10/07/2018; Approvazione schema di servizio di tesoreria dell'ente; salvaguardia di equilibri di assetto generale del bilancio di previsione 2018/2020. Ed ancora riconoscimento del debito fuori bilancio per servizi di pulizia dei centri di prima accoglienza dei migranti "Liberi di fare srl", altri riconoscimenti di debiti fuori bilancio per il servizio di manutenzione ordinaria degli impianti di pubblica illuminazione. Nov-Dic 2016/Gen-Feb 2017 reso dalla coop Limina Srl. Nel caso in cui la seduta dovesse andare deserta per mancanza del numero legale, il Consiglio Comunale si riunirà, in seconda convocazione, il 30.07.2018 alle ore 9,30.

«Quali azioni si attiveranno per valorizzare i beni rinvenuti?»



Mary Caracciolo

■ POLITICA SOTTO IL SOLLEONE Secondo Nuccio Pizzimenti (FI)

Il Pd? Odi Falcomatà e adotta politiche contro la metrocitty

Il partito Democratico è contro la nostra Città, con urgenza è necessario imprimere l'attuazione di una responsabile azione politica, soprattutto nel rispetto dei ruoli istituzionali da parte della Regione Calabria, nelle attribuzioni delle funzioni e delle deleghe alla Città Metropolitana di Reggio Calabria». È quanto afferma in una dichiarazione Nuccio Pizzimenti, dirigente del Coordinamento Provinciale Enti Locali di Forza Italia, Città Metropolitana di Reggio Calabria.

L'opponente di Forza Italia, mette a bersaglio e attacca il Partito Democratico, mettendo in luce, una politica ostile contro la Metro City Reggina, con la seguente affermazione: «È incomprensibile ed irrispettoso il comportamento

del Governatore Mario Oliverio, ed ancora di più deleterio l'agghiacciante silenzio dei consiglieri regionali targati Pd, e della maggioranza di Centro Sinistra dell'area metropolitana, con l'aggravante politico che la nostra Città esprime anche il Presidente del Consiglio Regionale Nicola Irto (Pd), il capogruppo Sebi Romeo, bene, anzi male, i soggetti interessati invece di favorire i processi di sviluppo della nostra comunità, sono in perenne letargo politico in materia, ostaggi del Governatore della Calabria Oliverio, questo assurdo metodo od improduttivo sistema di fare politica ci deve fare riflettere, per comprendere il livello politico dei cittadini elettori, che sicuramente saranno puniti dagli elettori alle prossime elezioni».

Conclude Nuccio Pizzimenti bacchetando il primo cittadino: «Il Sindaco della Città Giuseppe Falcomatà, dovrebbe intraprendere azioni incisive, con una cesa mobilitazione della sua classe politica e, se vi sono gli estremi sotto il profilo legale tutelare la nostra comunità in riferimento alla legge Delrio 56/2014, anche al fine di non essere boicottato dalla sua parte politica (Pd), nel pieno rispetto della legge in materia di funzioni e deleghe alla Città Metropolitana un'opportunità epocale, strumento che consente anche di poter definire gli obiettivi di sviluppo, integrazione e coesione».



Nuccio Pizzimenti, rappresentante provinciale di Forza Italia

■ GRANDI EVENTI Paris illustra i tre concerti-evento di calibro internazionale

All'Arena dello Stretto il "Reggio Live Fest"

Al via il "Reggio Live Fest", i big del pianoforte sul palco dell'Arena dello Stretto

Il delegato ai Grandi Eventi, Nicola Paris: «Tre concerti-eventi di calibro internazionale, unici al Sud Italia, che valorizzano il calendario dell'estate reggina 2018»

Il "Reggio Live Fest", l'evento di musica internazionale fulcro dell'estate reggina, è al nastro di partenza. Come ricorda ai cittadini il delegato ai Grandi Eventi del Comune di Reggio Calabria, Nicola Paris: «Il mese di luglio si concluderà sulle note del pianoforte, con tre serate consecutive in cui reggini e turisti potranno assistere a concerti di artisti del panorama musicale internazionale, nel suggestivo scenario dell'Arena dello Stretto».



Nicola Paris

Il 28 luglio sarà il pianista newyorkese Peter Cincotti, con il suo stile inconfondibile, a dare il ritmo pop-jazz all'apertura del festival, che continuerà la sera successiva con il concerto del "genio del Rock'n'Roll" Matthew Lee, uno dei principali protagonisti del rilancio delle atmosfere anni '50. La sezione "Pianoman" si concluderà il 30 luglio con gli originali arrangiamenti musicali dell'ungherese Peter Bence, definito dalla stampa mondiale "il pianista più veloce del mondo e inserito perfino nel "Guinness World Records".

Gli appuntamenti musicali, ad ingresso libero, allieteranno gli spettatori dell'Arena dello Stretto nei giorni previsti, a partire dalle ore 21.30. «Lo scorso anno l'impegno e la dedizione del settore Cultura e Turismo del Comune di Reggio Calabria, diretto dal dirigente Umberto Giordano - dichiara Nicola Paris - hanno permesso alla città di immergersi nella musica brasiliana con l'apprezzata kermesse "Reggio chiama Rio".

Interdittive antimafia proposte di "Mezzogiorno in Movimento"

INTERDITTIVE antimafia e scioglimento dei comuni: le proposte di legge di Mezzogiorno in movimento.

È in programma oggi alle ore 17, al Piccolo Auditorium "Lamberti Castro nuovo" di Reggio Calabria (via Damiano Chiesa, 5), l'evento di presentazione delle proposte di legge in materia di revisione del sistema delle informazioni interdittive e delle misure di prevenzione antimafia e di revisione delle procedure di scioglimento dei Comuni per mafia, elaborate da Mezzogiorno in Movimento. Si tratta di due iniziative alle quali la realtà politica di impronta meridionalista e garantista fondata da Andrea Cuzzocrea, Mimmo Gangemi, Gianpaolo Catanzariti, Pierpaolo Zavatteri e Ilario Amendola.

Ordinanza dell'Anas per consentire di realizzare i lavori fino al 30 ottobre

Nuova tangenziale, si entra nel vivo

Previsti limiti di velocità; restringimento di carreggiate e semafori mobili

Limite di velocità ridotto a 60 chilometri orari, restringimento delle corsie con in particolare la carreggiata di destra dalle 7 del mattino fino alle 20. Poi ancora regolamentazione del traffico a senso unico alternato con utilizzo di semafori in prossimità dello svincolo di Gallico. E ancora altre restrizioni di carreggiata notturne dalle 20 alle 7 con limitazione della corsia di sorpasso. La direzione lavori dell'Anas ha dato il via libera e le limitazioni al traffico per rimodernare gli ultimi 10 chilometri della autostrada A2 sono entrate pienamente in vigore. Da ieri e fino al prossimo 30 ottobre è in

vigore l'ordinanza Anas per disciplinare il transito durante le attività di cantiere. Ricordiamo che le attività riguarderanno il tratto che va dallo svincolo autostradale di campo calabro a quello di Santa Caterina-porto, percorso questo che è stato stralciato dall'originario progetto di ammodernamento della autostrada A2 e per il quale sono stati impegnati 55 milioni di euro. Nel dettaglio si procederà alla sostituzione delle barriere di sicurezza esistenti, nella nuova segnaletica orizzontale e verticale, nei nuovi impianti di illuminazione degli svincoli, nel rifacimento delle opere di re-

Il tratto

Interventi avviati già da un pezzo

Chiuso il braccio di ferro I lavori di rimodernamento del tratto dell'ex autostrada sono partiti dopo un duro e lungo braccio di ferro amministrativo che poi è stato risolto dal Consiglio di Stato con due associazioni temporanee di imprese che si sono date battaglia. A gennaio scorso la consegna dell'opera.

gimentazione idraulica, nel risanamento della soletta degli impalcati e dei giunti, nella ripavimentazione della piattaforma stradale con asfalto drenante e nell'installazione di pannelli fonoassorbenti per la mitigazione acustica. Insomma interventi di miglioramento della sicurezza dell'arteria che presenta i segni del tempo e che non figura più come autostrada dopo la decisione di ormai dieci anni addietro di procedere con lo stacco dei lavori complessivi di ammodernamento della nuova A2. Qualche disagio ci sarà ma finalmente si entra nel vivo. < (a.n.)

Interrogazione al sindaco e all'assessore Calabro Sugli scavi di piazza Garibaldi Forza Italia pretende chiarezza

«Vogliamo sapere quali iniziative sono state assunte per valorizzarli»

Sugli scavi archeologici (ricoperti) di piazza Garibaldi non poteva non accendersi uno scontro politico. Ecco, dunque, che giunge puntuale un'interrogazione del gruppo di Forza Italia al sindaco Giuseppe Falcomatà e all'assessore Irene Calabro sulla «valorizzazione dei beni archeologici Piazza Garibaldi».

Il capogruppo Mary Caracciolo, insieme con i consiglieri Lucio Dattola, Pasquale Imbalzano e Pino D'Ascoli, vo-

gliono sapere dal sindaco e dall'assessore «quali azioni hanno messo in campo l'Amministrazione al fine di valorizzare i beni archeologici ritrovati? Quali azioni intende promuovere il Comune? Quali risorse sono destinate alla valorizzazione dell'area e dei ritrovamenti? Il Comune ha creato un piano di valorizzazione dei beni culturali e archeologici? Quanto tempo si dovrà attendere perché si decida insieme alla Soprintendenza come restituire alla città quei reperti dal valore storico immenso».

Tutte queste domande "forziste" si fondano sulla premessa che «nel maggio del 2016



Capogruppo Mary Caracciolo guida i consiglieri di Forza Italia

sono stati ritrovati resti archeologici che risalgono all'epoca romana nella piazza Garibaldi di Reggio Calabria durante gli scavi per la costruzione di un parcheggio sotterraneo; negli ultimi giorni sono stati rinterrati i resti archeologici ritrovati. Il Comune e la Soprintendenza avevano annunciato la volontà a ridosso del ritrovamento di valorizzare i resti archeologici ritrovati. Per ben due anni gli scavi sono rimasti esposti all'acqua e al vento, scambiati per una discarica per la raccolta di immondizia e siringhe, nonostante il Comune abbia il dovere di intervenire al fine di valorizzare i beni culturali e archeologici della Città».

«Ad oggi - concludono i consiglieri di Forza Italia - non è stato chiarito alla città quali azioni si vogliono mettere in campo per valorizzare i beni ritrovati». < (p.g.)

Saranno illustrate dal "Mim" Otto proposte di legge in difesa dello Stato di diritto

Alle ore 17, al Piccolo Auditorium "Lamberti Castronuovo" (via Damiano Chiesa, 5), saranno presentate delle proposte di legge in materia di revisione del sistema delle informazioni interdittive e delle misure di prevenzione antimafia e di revisione delle procedure di scioglimento dei Comuni per mafia, elaborate da "Mezzogiorno in Movimento". Si tratta di due iniziative alle quali il "Mim" ha lavorato con grande impegno nell'ambito dell'azione di carattere nazionale promossa dal Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito ("8 Firme contro il regime") per la difesa dello stato di diritto democratico, federalista e laico, la riforma della Rai, la giustizia, le leggi antimafia e le istituzioni.

All'incontro parteciperanno

il presidente di Mezzogiorno in Movimento, Andrea Cuzzocrea; il sindaco di Roghudi e consigliere metropolitano, Pierpaolo Zavettieri; l'avvocato e componente del direttivo MIM, Gianpaolo Catanzariti; il componente del direttivo MIM, Ilario Ammendola; il consigliere metropolitano Eduardo Lamberti Castronuovo; l'avv. Salvini Galluzzo; l'avv. Paolo Tomasini; l'avv. Giuseppe Millicia (Camera penale di Palmi); il presidente Camera penale di Palmi Armando Veneto e il presidente Camera penale di Reggio Calabria, Francesco Calabrese.

Parteciperanno, inoltre, i membri della presidenza del Partito Radicale Rita Bernardini, Sergio D'Elia, Elisabetta Zamparutti e Antonio Cerrone. <

Confindustria plaude a Salvini Certificati antimafia iter burocratico più snello

«Il via libera alle agevolazioni fiscali pure in assenza del certificato antimafia, così come disposto dal ministero dell'Interno», testimonia la rilevanza di una problematica che incide profondamente nel tessuto economico locale. Tema cruciale che la nostra associazione in stretta sinergia con Unindustria Calabria e in linea con l'azione condotta dal sistema confindustriale nazionale, ha più volte sollevato anche mediante un'interlocuzione con il ministro Matteo Salvini».

Lo afferma il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, che aggiunge: «Tale questione ha evidenziato la necessità di intervenire su una grave criticità che genera disfunzioni nell'intero sistema economico e produttivo lo-

cale, ovvero le lungaggini nel rilascio delle certificazioni antimafia per le aziende. In tale contesto, lo sblocco dell'impasse che rischiava di paralizzare 6,4 miliardi di investimenti legati al credito d'imposta per il Sud è una notizia positiva e che infonde fiducia nella tanto auspicata ripartenza del Mezzogiorno. Ancora più incoraggiante - sottolinea Nucera - è l'approccio operativo che Salvini ha voluto adottare, operando nella direzione di un deciso snellimento delle procedure burocratiche. Approccio da noi fortemente auspicato e che oggi consente alle aziende di poter usufruire legittimamente di contributi, finanziamenti e altre erogazioni senza la necessaria verifica antimafia da parte delle Prefetture». <

FAT Dal dell' ALC 096 LAZ Tel. FAI Dal c&A 096 FAI 096 GU VIL BA BO CA CA CO FO GA ME MO OR PE

Consiglio metropolitano L'idillio dell'Aula sul rischio geologico si rompe sulle nomine

Accuse sulla ripartizione degli interventi in tutto il territorio

Il Consiglio metropolitano ha dato il via libera alla firma della convenzione per gli interventi anti-dissesto idrogeologico su tutto il territorio reggino. Ha indicato numeri e progetti il consigliere Nucera che ha illustrato i contenuti dello schema che prevede fondi per i corsi d'acqua: Ciancio 4,5, Budello 11 milioni, Palizzi 689mila euro, Laverde 1,9, Novito 985, Condojanni; oltre agli interventi di difesa costiera.

«Questa azione della Metro City richiede l'ausilio dei territori e serve l'impegno di tutti i consiglieri» ha sottolineato lo stesso Nucera. Pierpaolo Zavatieri che in via preliminare ha chiesto la calendarizzazione del Consiglio sulla riforma della legge relativa allo scioglimento per mafia e ha indicato anche l'opportunità di una seduta in prossimità del Ferragosto quando il ministro Salvini sarà a San Luca, ha parlato di importi storici che stanno per andare in porto ma ha anche puntualizzato di coinvolgere tutto il territorio metropolitano. Il tecnico Pietro Foti che cura questo intervento da oltre 35 milioni di euro ha ricordato come si programma da anni: la progettazione va avanti ma l'attuazione è a rilento tanto è vero che ci sono lavori che rientrano nel piano del 2010. Fabio Scionti ha poi aggiunto che «ben vengano questi piani per il territorio ma noi dobbiamo a scala di bacino non facendo lavori in quel piccolo corso d'acqua ma interventi complessivi».

Il punto dopo ampia discussione ha avuto l'ok all'unanimità. Ma l'idillio finisce ben presto perché è scontro sul regolamento degli indirizzi e delle procedure per le nomine, le designazioni e le revoche dei rappresentanti della Città Metropolitana di Reggio Calabria presso organismi partecipati. Il regolamento incontra subito le critiche del consigliere Lamberti Castronuovo: «Ci sono questioni non condivisibili e sulle qualità del soggetto nominato; cioè il soggetto che la rappresenti sia della Metro City. Il dubbio del clientelismo mi viene tutto ma se nomino un sindaco almeno è stato almeno votato da una comunità».

Gli fa eco Domenico Giannetta: «Questo consiglio è con-

vocato in via d'urgenza? Allora come si può non mandare una bozza di regolamento 24 ore prima e chiedo di rinviare la questione alla prossima seduta» e poi ancora, ma partendo da posizioni diverse Salvatore Fuda: «Riflettere sul regolamento è buona cosa. Dentro quei criteri e dei requisiti deve essere messa a parte». Filippo Quartuccio, però, ha smorzato i toni: il regolamento è stato inviato il 21 marzo scorso e se qualcuno voleva poteva inviare l'osservazione. Io vorrei capire dalla segretaria generale i criteri». E dalla segretaria arriva una precisazione: «Restringere la scelta potrebbe comportare alcuni problemi». Quindi l'intervento del sindaco Giuseppe Palcomatà che nel frattempo aveva preso la direzione della seduta prima in capo a Caterina Belcastro ha ricordato che il testo è dato tempo noto e serve procedere con urgenza per le nomine di competenza dell'Ente.

Alla fine a maggioranza il regolamento è stato approvato. Antonino Castorina soddisfatto ha commentato che le scelte «dovranno essere orientate alla trasparenza e alla competenza dei soggetti chiamati a dare il loro contributo». Approvata anche la rettifica dello statuto della Svirpore, lo schema di convenzione per il Parco dei Taureani di Palmi. (a.n.)

**Lamberti-Castronuovo
pone la questione
sul regolamento
ma Castorina
si dice soddisfatto**



Deciso. Il consigliere metropolitano di maggioranza Antonino Castorina

La storica clinica è stata da poco venduta

Il dissesto di Villa Aurora

Indagini chiuse: nove "avvisati"

La Procura contesta vari reati e ha assegnato i termini a difesa

La Procura ha chiuso l'indagine sul dissesto della clinica di Villa Aurora. L'avviso è stato notificato dal sostituto procuratore, Massimo Baraldo, a nove soggetti. Gli "avvisati" sono: Giorgio Rea; Pietro Domenico Mangiapelo; Alessandro Casinelli; Patrizia Ferri; Francesco Marziotta; Marco Petricca; Giuseppe Musto; Cianfarani Andrea; Antonino Iero. La procura contesta diversi profili di responsabilità, i reati di associazione finalizzata alla bancarotta fraudolenta, auto riciclaggio e omesso versamento di ritenute ai lavoratori. Dopo le misure cautelari dello scorso giugno e lo scoppio del caso l'anno scorso dopo l'inchiesta della Guardia di Finanza è stato chiuso il cerchio su questa vicenda che ha interessato una delle storiche cliniche della città in convenzione con l'Azienda Sanitaria Provinciale.

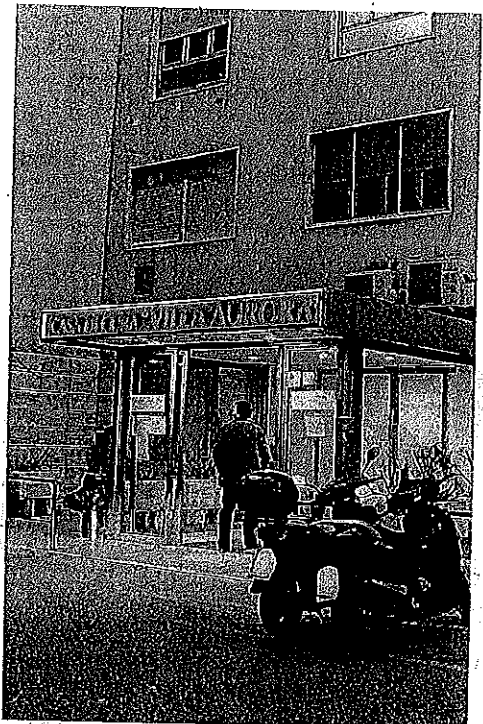
È grave il quadro accusatorio dipinto dal nucleo di Polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza contestando una serie di attività anomala effettuate sui conti correnti della clinica nei confronti di diversi soci ed amministratori che, negli anni, si sono succeduti nella

gestione ed amministrazione della casa di cura di Reggio (tra le storiche del capoluogo) e accertando come «alla base dell'acquisizione del pacchetto azionario della società, vi fosse l'esclusiva finalità di depauperare il patrimonio», avevano rimarcato il procuratore Giovanni Bombardieri, l'aggiunto Gerardo Dominijanni e il sostituto, Massimo Baraldo.

Le indagini costituiscono l'epilogo dell'approfondimento di «natura e responsabilità» connesse ai diversi episodi di distrazione che sarebbero stati consumati a "Villa Aurora".

Secondo gli inquirenti, le somme indebitamente prelevate e distratte dalle casse di Villa Aurora (sfruttando il meccanismo dei finanziamenti infragruppo) sono state anche impiegate in altre attività economiche riconducibili agli indagati - facendo scattare l'auto riciclaggio - e verificata «la totale estra-

Il mese scorso erano state eseguite misure cautelari per alcuni indagati ancora attive



Svuotata. La storica clinica Villa Aurora da tempo al centro di inchieste

I sequestri

● Nel corso dell'ultima operazione è stato disposto il sequestro di beni per un totale di 12 milioni di euro: la quota del 95% del capitale sociale di "Villa Aurora S.r.l." comprensivo dell'immobile sede della casa di cura, attrezzature, conti correnti e veicoli intestati alla società, denaro, conti correnti bancari, libretti di risparmio, titoli, azioni, fondi e strumenti di investimento ed immobili nella disponibilità degli indagati.

neità delle finalità agli interessi della clinica» si causava «un depauperamento tanto grave del patrimonio» fino al dissesto e ammissione della società "Villa Aurora S.r.l." (decreto del Tribunale del 10 aprile scorso) alla procedura di concordato preventivo. Adesso la Procura ha chiesto la notifica urgente agli indagati (alcuni dei quali ristretti in carcere) per potersi difendere e avranno, infatti, 20 giorni di tempo per poter dimostrare la loro estraneità ai fatti. Dopo la stessa Procura deciderà il da farsi su questa indagine che ha visto tra le altre cose la vendita della clinica proprio nei giorni scorsi a un gruppo di Cosenza. ◀ (a.n.)



Politica economica

Crescita italiana frenata da export e consumi

CSC CONFINDUSTRIA

La produzione industriale in maggio a +0,7% recupera solo in parte il -1,3% di aprile

Mentre Tria sostiene alla Camera che la manovra deve «tener conto dell'economia reale» e non deve «innescare una politica pro-ciclica» perché la crescita rallenta, arrivano i nuovi dati del Centro Studi Confindustria che segnalano il raffreddamento. «Gli indicatori sintetizza la Congiuntura Flash di luglio di Viale dell'Astronomia - convergono su giudizi non brillanti, preannunciando una crescita ancora contenuta». La frenata italiana si colloca all'interno di un'espansione internazionale che prosegue con buoni ritmi ma con rischi crescenti di ribasso, mentre l'Eurozona riprende fiato dopo un primo trimestre infiacchito anche dal maltempo e dalle ondate di scioperi in Francia e Germania.

A rallentare il ritmo italiano convergono fattori esterni e in-

terni. L'export continua a diminuire ad aprile e maggio (-0,8%) dopo il -2,4% messo a segno nei primi tre mesi dell'anno, e le sue prospettive dipendono dall'eventuale escalation della questione dazi ma anche, in positivo, dalla discesa del cambio registrata nel secondo trimestre. In campo domestico i consumi moltiplicano i segnali di indebolimento, con una possibile ripresa del tasso di risparmio (ai minimi nel primo trimestre, al 7,6% del reddito) per le incertezze su conti familiari e mercato del lavoro. L'occupazione del resto continua ad andare in altalena, con attese di rallentamento in estate dopo un aprile-maggio positivo (0,9%) seguito però a una fase di debolezza fra 2017 e 2018. E in flessione è anche la fiducia delle imprese, che archiviano un secondo trimestre con una produzione industriale stagnante figlia di una crescita di maggio (+0,7%) che ha compensato solo in parte il calo di aprile (-1,3%).

Più positive, nonostante le in-

cognite geopolitiche, sono le prospettive dell'Europa, che forse non è ancora arrivata al picco di una delle più lunghe fasi di crescita della storia recente (20 trimestri, con una crescita del Pil del 9,6% che ha portato l'Eurozona sopra del 5,7% i massimi pre-crisi). Ad aiutare i conti europei è ancora anche il Qe, e il lungo sentiero verso l'uscita che terrà i tassi bassi ancora per un po'. Lo stesso non si può dire dell'Italia, che a luglio ha visto i rendimenti dei Btp decennali stabilmente a quota 2,6-2,7%. Giusto ieri il Tesoro ha indicato i numeri dell'asta a medio-lungo di lunedì prossimo, che offrirà fino a 4 miliardi di un nuovo decennale al 2,8 per cento.



Peso:9%

LA LEZIONE CHE RESTA

di **Aldo Cazzullo**

Sergio Marchionne non ha salvato la Fiat come la conoscevamo, Fabbrica italiana automobili Torino. Ha preso atto della sua fine e l'ha trasformata in qualcosa di radicalmente diverso: una multinazionale con sede legale ad Amsterdam e fiscale a Londra, base in

America e qualche stabilimento in Italia — oltre ovviamente al polo torinese di cultura industriale —, ora affidati a un manager britannico.

Questo atto di distruzione creativa, come diceva lui stesso citando l'amato Schumpeter, non si è limitato all'azienda. Era

legatissimo a un'Italia immaginaria e immaginata.

continua a pagina **5**

PRIMO PIANO

IL RITRATTO **LA SUA LEZIONE**

L'amore per l'Italia, il senso di estraneità La fine tragica nel solco degli Agnelli

di **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

Lo scudetto tricolore, il padre carabiniere, l'Abruzzo delle origini. Però Marchionne sentiva ed esprimeva un'estraneità al limite del disprezzo per l'Italia reale, com'era diventata durante la sua assenza. Non stimava Berlusconi e non lo nascose neppure quando era l'uomo più potente d'Italia; rifilò alle principali banche un pacco mica male, mantenendo con Gabetti il controllo dell'azienda alla famiglia; uscì da **Confindustria**, che ai tempi di Agnelli era stata una dependance della Fiat. E trovò un segno per raccontare la propria alterità: il maglione scuro al posto della giacca e cravatta dell'establishment, concedendosi anche il vezzo — non per mancargli di rispetto da morto, ma per restituirne la fisici-

tà da vivo — della forfora sulle spalle.

Eppure, nonostante la sua rivoluzione e la sua diversità, la forza del destino è tale che pure Marchionne si ritrova iscritto nella saga secolare degli Agnelli e della Fiat. Una simbiosi che dura da 120 anni — un'era siderale nel capitalismo moderno —, su cui talora la sorte è scesa come una mannaia: l'elica dell'idrovolante che colpisce alla nuca Edoardo Agnelli nel mare di Genova (14 luglio 1935); la fine crudele e prematura dell'erede designato, Giovanni Alberto Agnelli (13 dicembre 1997); il volo giù dal viadotto della Torino-Savona di Edoardo junior (15 novembre 2000); la morte improvvisa di Umberto Agnelli, che aveva atteso il potere per tutta la vita e l'aveva perso in poco più di un anno (27 maggio 2004).

Marchionne fa parte della stessa storia non solo per la fine inattesa e ingiusta, ma perché in oltre un secolo la Fiat ha avuto soltanto tre grandi manager: Vittorio Valletta, Cesare Romiti e lui. Così come ha avuto solo tre veri azionisti: Giovanni Agnelli, il Senatore;

suo nipote Gianni Agnelli, l'Avvocato; e suo nipote John Elkann.

Romiti venerava la memoria di Valletta. Si convinse che il Ragioniere «cit e gram», piccolo e cattivo, gli avesse scritto una lettera dall'aldilà, tramite il sensitivo torinese Rol, piena di consigli per gestire l'azienda («sono andato a controllare la grafia negli archivi Fiat, era proprio la sua!»). Marchionne e Romiti invece antipatizzarono fin da subito: Cesare gli fece arrivare i suoi consigli più prosaicamente attraverso un'intervista al *Corriere*, per dire che il sindacato si può battere — come Valletta aveva fatto nel '55 e lui stesso nell'80 — ma non si può dividere. In ogni caso, nessuno dei tre era un inge-



Peso:1-4%,5-78%

gnere, un uomo «di prodotto», alla Dante Giacosa o alla Vittorio Ghidella, che le macchine le creavano. Romiti veniva dall'amministrazione, come Valletta, Marchionne dall'avvocatura; tutti però sono stati uomini di finanza. Ma mentre la Fiat vallettiana prestava i soldi alle banche, quella di Romiti fu legata a doppio filo a Cuccia. Il grande merito di Marchionne è stato restituire alla Fiat autonomia finanziaria.

Anche il suo tratto aveva poco in comune con l'establishment italiano. Diretto, sincero, immediato come chi pensa in inglese, era capace di empatia e di umanità. Duro con i dirigenti intermedi, da uomo del popolo aveva simpatia istintiva per la gente. Per lui la vita e

il lavoro coincidevano: non a caso si innamorò della segretaria, come molti protagonisti del Novecento industriale: Vincenzo Lancia, Michele Ferrero, lo stesso Valletta.

In politica fu governativo, proprio come i predecessori, badando a non legarsi troppo a un leader o a un partito. Valletta scendeva a Roma in vagonne letto ogni mercoledì sera, per andare a trovare Saragat, La Malfa, talora il Papa, sempre l'amante; poi il giovedì passava dall'Avvocato al Grand Hotel, respingeva l'invito a cena, cavava dalla borsa una mela e un temperino, si rifocillava e riprendeva il vagone letto, in tempo per timbrare a Mirafiori il cartellino numero 1 il venerdì mattina. Romiti si trovò a fronteggiare il Pci e la Cgil

al massimo storico, e l'ebbe vinta. Per Marchionne l'Italia è stata molto meno cruciale. Con Renzi si scontrò all'inizio, quando gli venne attribuita una frase che un uomo della sua intelligenza non avrebbe mai detto, «Firenze città piccola e povera» (povera la città di Giotto, Dante e Brunelleschi?). Poi fu amore, nel senso che Renzi si innamorò del suo stile brusco, lo considerò un complice della rottamazione, ignaro che quando i politici perdono il potere i manager guardano oltre. Marchionne l'ha fatto pure con Obama, quando ha riportato uno stabilimento in Michigan dal Messico come prova di apertura a Trump.

E comunque la sua energia era tale da consentirgli di se-

guire anche la Juve, la Ferrari, i giornali, tutto il grappolo di interessi e passioni che ha fatto della Fiat e degli Agnelli non solo il primo gruppo industriale, ma una sorta di dinastia regnante su un Paese diviso e insicuro di sé. Alla fine Marchionne non ha fondato una sua azienda, non si è preso un pezzo dell'impero, non è andato alla Silicon Valley, non è sceso in politica, non ha fatto nulla di ciò che si era detto sul suo conto: ha lavorato tantissimo, forse troppo, sin quasi a morire. Riposto il pullover, tolti gli occhiali, ravviato il ciuffo sempre più rado degli ultimi mesi, resta la sua lezione. E per chi rimane si spalanca un'altra incognita, un altro cambiamento, un'altra possibilità. La storia italoamericana continua.

Grazie per il prezioso contributo che hai dato per una nuova politica industriale europea **Antonio Tajani** Presidente del Parlamento europeo

Non ha mai rinunciato a battersi, ad affrontare difficoltà e conflitti, a superare incomprensioni **Sergio Mattarella** Presidente della Repubblica

Vita e lavoro

Per lui vita e lavoro coincidevano: non a caso si innamorò della segretaria



Insieme Sergio Marchionne e John Elkann al termine dell'evento «FCA Capital Markets Day» a Balocco, Torino, il primo giugno scorso (Ansa/ Alessandro Di Marco)

14

Anni

Quasi tre lustri trascorsi da Sergio Marchionne al fianco della famiglia Agnelli: divenne membro indipendente del Consiglio di amministrazione di Fiat (oggi Fca) nel maggio del 2003, per volere di Umberto Agnelli, e assunse poi il ruolo di amministratore delegato dal 1 giugno del 2004, succedendo a Giuseppe Morchio. Dall'ottobre del 2014 aveva sostituito Luca Cordero di Montezemolo nella presidenza di Ferrari

10

Minuti

Il tempo per il quale gli stabilimenti di Fiat Chrysler Automobiles Italia (che controlla anche Abarth Alfa Romeo Fiat Professional e Lancia) hanno fermato le linee di produzione ieri per ricordare Sergio Marchionne. In segno di lutto Fca e Ferrari hanno inoltre tenuto le bandiere a mezz'asta nelle sedi rispettivamente del Lingotto e di Maranello. I dipendenti del Cavallino hanno inoltre osservato nel pomeriggio un minuto di silenzio



Peso:1-4%,5-78%

**SCENARI MONDO****L'ANALISI**

Di Maio ha ragione: fare la voce grossa con il Canada può diventare un'arma a nostro favore. Come dimostra l'esperienza in Giappone, ci sono margini per tutelare meglio il made in Italy

Si discute in questi giorni sull'entrata in vigore di due accordi negoziati dalla Commissione Ue con Canada e Giappone, due Paesi G7 con cui abbiamo forti rapporti commerciali e nei cui mercati il made in Italy è molto apprezzato. L'accordo Ue-Canada (Ceta), le cui disposizioni si applicano in via provvisoria dal settembre 2017, ha già portato a una crescita del 9 per cento del nostro export.

Ma l'iter per l'entrata in vigore dei due trattati è diverso. Per l'accordo con il Canada (che va al di là delle materie di esclusiva competenza comunitaria) servirà il voto, oltre che del Parlamento europeo, dei Parlamenti nazionali. Quello col Giappone è circoscritto a temi comunitari, quindi basta l'approvazione di Strasburgo.

Sul Ceta il ministro Di Maio ha dichiarato di voler bocciare la ratifica parlamentare, bloccando il perfezionamento dell'accordo per tutti gli Stati membri: la sua tesi è che appare insufficiente la tutela di alcuni prodotti d'eccellenza del nostro alimentare. Si teme anche per le importazioni dal Canada di alimenti con additivi lesivi, sebbene la Commissione sostenga che i prodotti canadesi dovranno rispettare le normative europee. La presa di posizione può apparire drastica, ma dal punto di vista negoziale apre opportunità. Primo merito è sottolineare che l'Italia vanta un primato fra i partner Ue: il più alto numero di prodotti pregiati dell'agroalimentare, con proprie denominazioni di origine, da sempre assediati dalla concorrenza sleale dell'italian sounding, le imitazioni straniere. Pertanto sarebbe opportuna una rinnovata campagna di informazione sul territorio canadese, contro la diffusione di prodotti contraffatti o ingannevoli.



Peso: 67%



Il ministero degli Esteri, il Mise e l'Ice sono perfettamente in grado di intensificare la loro azione, per mettere i consumatori stranieri in condizione di riconoscere i falsi. Alcuni evocano il timore che tale posizione ignori i vantaggi che l'accordo presenta nel complesso per le produzioni italiane: l'applicazione transitoria del Ceta ha avuto benefici verso vari settori dell'economia italiana. Tanto che la sua ratifica definitiva viene rivendicata dalla **Confindustria** e dalla stragrande maggioranza dei nostri imprenditori, anche del settore agroalimentare. La frenata italiana alla ratifica del Ceta dovrebbe invece indurre le autorità canadesi a collaborare per la difesa delle nostre denominazioni d'origine nelle grandi fiere dell'agroalimentare. Va monitorato quanto avviene sul mercato, replicando i successi ottenuti in passato proprio in Canada, ed esigendo l'impegno degli organizzatori di proibire la presenza di prodotti che scimmiettano sfrontatamente le nostre specialità.

Infine si dovrebbe approfittare dell'esperienza fatta in Giappone, primo importatore al mondo di formaggi. Pur in assenza di una tutela giuridica, l'azione dell'Ambasciata e dell'Ice ha assicurato all'export lattiero-caseario una crescita costante. L'accordo Epa, firmato a Tokyo proprio in questi giorni, oltre alla sua indiscutibile valenza politica, apre prospettive ancora più promettenti, soprattutto se le istituzioni continueranno a lavorare con gli imprenditori per conquistare spazi sempre più significativi in quel mercato. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Umberto Vattani

*Presidente Venice international University,
già segretario generale del ministero degli Affari esteri*



Peso:67%



Commento

**IL SISTEMA
DI MONTANTE
ALLA RESA
DEI CONTI****Attilio Bolzoni**

Il "sistema Montante" va sotto processo. Ci sono voluti tre anni di complicate investigazioni per smascherare il doppiogioco dell'ex vicepresidente di **Confindustria**, con delega alla legalità ma con il vizio dello spionaggio. Lui, Antonello Montante, al centro di una «tentacolare rete» dove c'erano personaggi «inseriti ai più alti livelli della Polizia, dei servizi di

sicurezza e dell'ambiente politico italiano». Tutti complici suoi mentre sbandierava il vessillo dell'Antimafia diventando uno degli uomini più potenti del Paese, tutti legati in una cordata che – procurando danno a terzi – si scambiava favori e informazioni sensibili. Chiusa la sorprendente inchiesta della procura e della squadra mobile di Caltanissetta per 24 indagati, l'accusa di mafia al momento "sospesa" per Montante (vicina una richiesta di archiviazione, anche se sono affiorati elementi sulle sue contiguità) e nuovi scenari che si aprono sul fronte degli affari.

Verso il processo anche l'ex governatore Crocetta, un altro del "giro". E l'ex presidente di Sicindustria Giuseppe Catanzaro, il padrone delle discariche nell'isola. Sullo sfondo di questa vicenda maleodorante nomi eccellenti, tutti amici e compagni di viaggio di Montante. L'ex senatore Lumia, l'ex presidente di Unioncamere Lo Bello, l'ex ministro Alfano. E un bel po' di giornalisti, a "mezzo" o a "tutto" servizio del "sistema".



Peso:9%

Economia

Il sondaggio

L'exploit M5S e il sogno dell'impiego pubblico

di **Dario Di Vico**

È solo un sondaggio, realizzato dalla Swg, ma il ritorno del sogno dell'impiego pubblico fa riflettere e segna sicuramente una discontinuità con il recente passato. Senza voler offendere nessuno evoca quanto scritto sul *Corriere* da Giuseppe De Rita: dopo il rancore avremo l'appiattimento? Partiamo dai numeri. Swg ha chiesto a un campione di italiani maggiorenni «partendo da quelle che sono le sue reali competenze quale dei seguenti lavori vorrebbe fare maggiormente». Era possibile dare tre risposte e il sondaggio ha visto trionfare con il 28% l'impiegato pubblico, seguito con il 12% dall'insegnante. È interessante poi sottolineare la tendenza: rispetto ad un analogo sondaggio dell'ottobre '16 le preferenze per un lavoro nella P.A. sono salite di 13 punti percentuali. In

calo di 3 punti la prospettiva di fare l'imprenditore e stessa discesa per un lavoro da commerciante/artigiano. Le professioni liberali ovvero medico, avvocato, commercialista, notaio rimangono in basso nella graduatoria con variazioni poco apprezzabili.

La Swg non si è fermata qui e ha cercato di costruire un link tra orientamento politico e opinioni sui contratti a tempo indeterminato: chi «pensa che sia fondamentale riuscire ad ottenere un impiego a tempo indeterminato», da una parte, e chi lo reputa «non prioritario», «poco importante» o «non interessante», dall'altra. Ebbene il 58,5% degli elettori dei 5 Stelle crede che sia fondamentale, la percentuale scende al 50% per gli elettori leghisti, cala di un altro gradino al 45% per chi vota Pd e crolla al 29% per gli elettori di Forza Italia.

Con questi spunti le riflessioni che

si possono fare sono molteplici. La prima, forse scontata, vede una certa sintonia tra l'avanzata grillina e un ritorno verso lo statalismo protettivo. Si crede meno nel privato e nelle professioni che a questa cultura si rifanno e ci si rifugia nell'impiego garantito. Sarebbe interessante capire se questa tendenza è pessimistica ovvero dà per scontato che l'impiego pubblico «assolve» anche chi è poco motivato professionalmente oppure se viaggia in chiave ottimistica, sperando in una profonda riforma della pubblica amministrazione. Al di là di facili conclusioni comunque il sondaggio ci spinge a capire meglio i legami tra il «terremoto» del 4 marzo e gli orientamenti della società «sottostante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il posto pubblico in cima ai desideri

Partendo da quelle che sono le sue reali competenze (attuali o che sta acquisendo), quali dei seguenti lavori vorrebbe fare maggiormente? (massimo 3 risposte)

Differenza rispetto al 2016



Valori espressi in %. Somma delle risposte consentite. Dati Archivio SWG. Date di esecuzione: 18-20 luglio 2018. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1.000 soggetti maggiorenni



Peso:31%

Il lavoro

Turismo e campi, oggi tornano i voucher

Arriva l'emendamento, si potranno pagare solo pensionati, studenti e disoccupati. Durata estesa a 10 giorni

VALENTINA CONTE, ROMA

Tornano i voucher. Giusto in tempo per la vendemmia. L'idea è di riportare i ticket anche nel turismo e ampliarne l'uso in agricoltura. L'emendamento finale di Lega e Cinque Stelle ancora non c'è. Ma dovrebbe arrivare oggi, quando alla Camera comincerà il voto sugli articoli 1-2-3 del decreto dignità, quelli cruciali che introducono la stretta sul lavoro a termine. L'obiettivo di governo e maggioranza è schivare il cortocircuito. Evitare cioè una «liberalizzazione selvaggia» dei tagliandi, negata con forza dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio. Che riporterebbe le lancette all'*annus horribilis*, quel 2016 in cui ne furono venduti 134 milioni, record assoluto e ultima frontiera del precariato, secondo la definizione del presidente Inps Boeri.

Ecco perché i gialloverdi procedono con cautela. E studiano paletti in grado di arginare le critiche e le proteste sindacali, in primis la Cgil già in piazza a raccogliere firme per un referendum abrogativo. I nuovi voucher sarebbero dunque riservati, come già prevede la normativa del 2017 in vigore ricalcando l'idea originaria del governo Prodi-Da-

miano, a studenti sotto i 25 anni, pensionati, disoccupati e altri percettori di forme di sostegno al reddito, obbligati ad autocertificare la propria condizione al momento di registrarsi sulla piattaforma digitale dell'Inps. La durata sarebbe estesa da 3 a 10 giorni. Forse limitati, per quanto riguarda il turismo, alle strutture ricettive e alberghiere. E fruibili solo da piccole imprese che applicano il contratto nazionale di lavoro con al massimo 8 dipendenti, anziché i 10 indicati in una prima formulazione dell'emendamento. Il pagamento dei ticket potrebbe essere effettuato anche alle Poste.

Soddisfatta Coldiretti. Meno Confapi che ne chiede l'estensione anche alla piccola e media industria. Troppi paletti pure per Forza Italia che parla di «dirigismo e statalismo». Il ministro e vicepremier Di Maio invita a non prendere i voucher a pretesto per uno «scontro ideologico». «Stiamo cercando di trovare una norma - spiega - perché i furbi non la facciano franca e chi ne ha bisogno, perché ha dei picchi di produzione e clientela, li possa utilizzare in maniera oculata». Anche l'altro vicepremier, il leghista Salvini mette le mani

avanti. Chiarisce che l'obiettivo del decreto dignità è «garantire più lavoro, più diritti agli imprenditori e ai lavoratori». Non quello di tornare indietro. Un modo per rassicurare un pezzo di elettorato, quei 600 imprenditori veneti ipercritici sul decreto dignità, ritenuto una «sbandata a sinistra» della Lega, per via di quelle norme troppo severe sul lavoro a tempo. «Risponderemo con i fatti», reagisce Massimo Garavaglia, viceministro leghista all'Economia. «Arriviamo a fine percorso e alla fine vediamo chi ha ragione e chi torto», insiste Salvini. Anche Di Maio chiede pazienza: «Si sta criticando un decreto non ancora modificato».

Tra le misure già votate, la proroga per le maestre con diploma magistrale preso prima del 2001. Potranno insegnare seppur prive di laurea, ma con un contratto a tempo anziché indeterminato. Approvato anche il rafforzamento dei centri per l'impiego: nel prossimo triennio le Regioni dovranno destinarvi quote di nuove assunzioni. In arrivo oggi la proposta di incentivazione del lavoro stabile. Dovrà bilanciare i famosi 8 mila disoccupati in più stimati dall'Inps.

I numeri

134 MLN Nel 2016, ultimo anno di utilizzo dei vecchi voucher, ne furono venduti 134 milioni: record storico in Italia

9 EURO Il voucher vigente per le imprese ha un valore orario non inferiore a 9 euro e giornaliero pari a 36 euro

10 EURO Il libretto famiglie consente di pagare colf e baby sitter 10 euro lordi all'ora, 9 netti, il resto contributi Inps e Inail



Peso: 31%

Effetto Fornero**I nuovi badanti:
maschi, italiani
e cinquantenni**

ROMA Uomo. Italiano. Over 50. È questo il nuovo ritratto dei badanti in Italia. Secondo i dati più recenti relativi al settore, dal 2012 al 2017, il numero degli italiani over 50 impiegati in tale professione è, infatti, aumentato del 265%, passando da 1151 a 4200 unità. Una crescita record. A registrarla è la ricerca "Il valore del lavoro domestico" realiz-

zata da Domina-Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico in collaborazione con la Fondazione Moressa.

Arnaldi a pag. 15

Cronache**«Italiani e cinquantenni»
Il boom di badanti maschi**

► Rapporto dell'Associazione datori di lavoro: in 5 anni record di impieghi maschili, + 265% ► Senza più entrate sicure riescono a trovare contratti nelle case con anziani "allettati"

LA RICERCA

ROMA - Uomo. Italiano. Over 50. È questo il nuovo ritratto dei badanti in Italia. Secondo i dati più recenti relativi al settore, dal 2012 al 2017, il numero degli italiani over 50 impiegati in tale professione è, infatti, aumentato del 265%, passando da 1151 a 4200 unità. Una crescita record. A registrarla è la ricerca "Il valore del lavoro domestico" realizzata da Domina-Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico in collaborazione con la Fondazione Moressa. Il trend è chiaro. E se il picco si ha nella fascia over 50 - tra gli stranieri, si sale solo del 66% - l'aumento di uomini italiani è evidente in tutte le classi d'età. Tra gli under 30, la crescita è stata del 129%. Nella fascia 30-50 anni, è stata del 124%.

IL CAMBIAMENTO

Cifre che raccontano il cambiamento in atto. «Le famiglie italiane - dice Lorenzo Gasparrini, segretario generale Domina - cercano personale sempre più qualificato di cui si fidano e, dato che sale la quantità di casi di anziani con malattie invalidanti, spesso si rivolgono a uomini perché hanno la forza per compiere le manovre necessarie per aiutare una persona allettata». Aumenta la domanda e aumenta pure l'offerta, anche per questioni di "riconversione" in un mercato del lavoro che, in più di un settore, tende a giudicare facilmente e anticipatamente i lavoratori "vecchi". «Rientrare in azienda già a 45 anni è difficile - spiega Gasparrini - perché si viene considerati vecchi. Nell'ambito del lavoro da badante, invece, non è così. L'età ha tutt'altro valore.

Una persona più matura ha esperienza e una diversa capacità di colloquiare all'interno della famiglia. La sensibilità di un ragazzo di vent'anni, ovviamente, non è come quella di un cinquantenne che magari ha già cresciuto dei figli». A influenzare il mutamento di offerta sono anche una nuova percezione del lavoro e le cifre che ruotano intorno al settore. «Questo tipo di impiego comin-



Peso: 1-3%, 15-43%



cia a crescere di dignità – prosegue – e oggi fare il badante è ritenuto un mestiere come tanti altri. Gli stipendi si attestano intorno ai dodicimila euro l'anno. Si va da un minimo di novemila euro l'anno al massimo di diciassettemila. Per chi vive in casa della persona assistita, alla somma vanno aggiunti vitto e alloggio». Il trend interessa anche le donne. Il numero di badanti italiane over 50, tra 2012 e 2017, è salito del 144%. In generale, si è registrato un aumento del 97% di badanti di nazionalità italiana, a fronte di un calo del 4,5% di quelle straniere. Il cambiamento è visibile in tutto il Paese secondo percentuali differenti. Al Nord, la proporzione è 75% di stranieri e 25% di italiani. Nel Centro-Sud, invece, le distanze si riducono: gli italiani rappresentano tra il 43% e il 45% del settore. Caso unico, la Sardegna, dove ad essere di nazionalità italiana è il 75/80% dei lavoratori, perché, commenta Gasparrini, «è un'isola e quindi per gli stranieri è più complica-

to e più costoso tornare, ogni tanto, al Paese d'origine».

IL PROBLEMA

Il comparto, intanto, cresce. Secondo i dati Inps, i lavoratori domestici in Italia nel 2017 erano oltre 864mila, con il calo di un punto percentuale rispetto all'anno prima e una riduzione del 14,7% rispetto al 2012, ma mentre guardando alla voce colf si vede un calo del 27,6%, nel capitolo badanti la crescita è stata dell'8%. A far diminuire, nelle rilevazioni, le unità nel lavoro domestico è pure una questione di contratti. E di "nero". «La colf per alcuni è un lusso, mentre la badante è una necessità. Non solo. La colf si può far lavorare poche ore a settimana, la badante no, occorre almeno 40 ore a settimana. Cambia il modo di intendere il lavoro e la sua contrattualizzazione. Il nero in Italia esiste, ma non viene adottato per quanti lavorano come badanti che, complici gli stipendi più alti, sono pagati in modo tracciabile. Inoltre, negli anni

passati, stranieri, in particolare di origine, asiatica hanno spesso usato i contratti di lavoro domestico solo per ottenere la cittadinanza, arrivando perfino a offrire compensi alle famiglie per farli sottoscrivere. Poi, raggiunto l'obiettivo, hanno interrotto il rapporto».

Il futuro vedrà ancora più badanti di nazionalità italiana e più uomini. «Il settore si qualificherà sempre di più – conclude Gasparrini – la popolazione avrà un numero sempre maggiore di over 70 e over 80. Nel 2025, stimiamo che i lavoratori domestici, oggi 870mila, saranno un milione e 400mila. E se oggi, sono 400mila badanti e 470mila colf, nel 2025 ad essere di più saranno i badanti».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

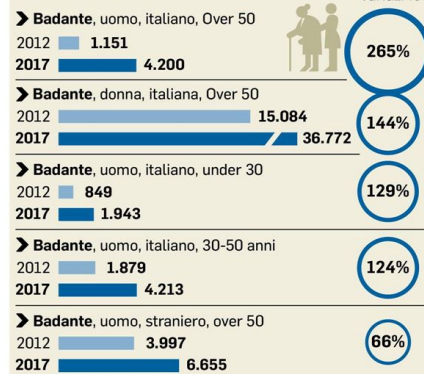
**LORENZO GASPARRINI,
SEGRETARIO DI DOMINA:
«REDDITI DIGNITOSI
FINO A 17MILA EURO
L'ANNO CON VITTO
E ALLOGGIO PAGATI»**



Lavoratori domestici in Italia



GRUPPI DI LAVORATORI DOMESTICI



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati INPS



Peso:1-3%,15-43%

Licenziamento, risarcimento ok ma senza il reintegro

Risarcimento ma senza reintegro del lavoratore, anche se il datore esegue il licenziamento senza rispettare l'anzianità aziendale per riduzione della commessa. Solo indennizzo, pertanto, per la violazione dei criteri di correttezza nella scelta tra lavoratori con mansioni fungibili dopo la revoca della commessa.

Così la Suprema Corte di Cassazione che, con la sentenza n. 19732/18, è intervenuta in riforma della sentenza della Corte di Appello che aveva annullato un licenziamento di un dipendente di una impresa per giustificato motivo.

Il caso è quello di un'impresa di pulizie che opera nell'ambito degli appalti che, in seguito alla riduzione di un contratto di questo tipo, dovendo ridurre la propria operatività all'interno della struttura della committente, ha proceduto con il licenziamento di due lavoratrici addette, in quel momento, alla pulizia degli immobili oggetto della commessa.

La Corte territoriale ha rilevato, però, che i lavori eseguiti erano collegati da un contratto di appalto, sebbene frazionati tra i vari immobili dislocati nell'area circoscritta del complesso aziendale della committente, con inevitabile rotazione del personale, sulla base della fungibilità assoluta delle mansioni dei dipendenti, con la conseguenza che si sarebbe dovuto applicare il disposto dell'art. 1175 c.c., secondo il quale il licenziamento deve tenere conto dell'anzianità; in carenza di tale rispetto, il licenziamento deve essere ritenuto illegittimo, con la riassunzione delle lavoratrici licenziate.

I giudici supremi, innanzitutto, pur tenendo conto delle eccezioni mosse nel ricorso proposto dall'impresa di pulizie, rilevano che il licenziamento per ragioni concernenti l'attività produttiva e l'organizzazione del lavoro, ai sensi dell'art. 3, della legge 604/1966, secondo un consolidato orientamento giurisprudenziale, non è totalmente libero, con particolare riferimento alla scelta dei dipendenti da licenziare, quando il motivo, come nella fattispecie analizzata, concerne in una generica esigenza di riduzione di personale omogeneo e fungibile.

Quindi, aggiungendo il fatto che non è stato esplicitato il motivo per cui la Corte di appello avrebbe errato a ritenere violato il consolidato principio di legittimità nel rispetto delle regole di correttezza, di cui all'art. 1175 c.c., i giudici supremi ritengono che, ai lavoratori licenziati, non deve essere riconosciuta una tutela corrispondente alla riassunzione

ma una tutela meramente risarcitoria (indennitaria), compresa tra un minimo di dodici a un massimo di ventiquattro mensilità, come prescritto dalla legge 92/2012.

Fabrizio G. Poggiani

© Riproduzione riservata



Peso: 22%



Valutazione rischi, il datore deve usare la tecnologia

Nell'ambito della valutazione dei rischi il datore di lavoro deve porre in essere tutte le misure tecnologicamente adottabili, tali da eliminare o ridurre gli effetti pregiudizievoli sulla salute del lavoratore, compresi quelli riferiti al lavoro monotono e ripetitivo. Lo precisa, tra l'altro, la commissione per gli interpellati sulla sicurezza, nell'interpello n. 6/2018. La commissione risponde all'organizzazione Cub Trasporti che aveva chiesto parere in merito al concetto di vigilanza dei lavoratori addetti a mansioni di sicurezza, idoneità ed efficacia degli strumenti utilizzati a tale scopo, in particolare per l'attività del «macchinista».

La commissione spiega che, nell'ambito del trasporto ferroviario, l'adozione di strumenti per il controllo dell'attività del macchinista è obbligatoria in base di norme nazionali ed europee. E che inoltre l'assenso di conformità dei dispositivi per il controllo della vigilanza del macchinista, da parte del ministero dei trasporti e dell'agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria, non determina di per sé una presunzione di conformità alle disposizioni del T.u. sicurezza (dlgs n. 81/2008).

In particolare, per il corretto utilizzo di qualsiasi dispositivo (vigilante) omologato unitamente alla locomotiva, la commissione precisa che, anche se conforme agli standard europei e nazionali, il datore di lavoro è tenuto a valutarne l'impatto sulla salute e sicurezza dei lavoratori nell'ambito della valutazione dei rischi, non potendo l'omologazione fungere da presunzione di conformità.

Peraltro, aggiunge la commissione, deve tenersi conto che, tra le misure generali di sicurezza a carico del datore di lavoro, vi sono anche «il rispetto dei principi ergonomici nella organizzazione del lavoro, nella concezione dei posti di lavoro, nella scelta delle attrezzature e nella definizione dei metodi di lavoro e produzione, in particolare al fine di ridurre gli effetti sulla salute del lavoro monotono e di quello ripetitivo».

Di tali misure, pertanto, il datore di lavoro deve tenerne conto nell'ambito della valutazione dei rischi.

Carla De Lellis



L'Agenzia delle politiche attive illustra in una circolare le modalità per accedere alla misura

Assegno di ricollocazione al via

Partono le prenotazioni da fare online sul sito dell'Anpal

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera alla prenotazione dell'assegno di ricollocazione. Va fatta online, sul sito Anpal, dai lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs) per riorganizzazione o per crisi aziendale, se coinvolti in accordi di ricollocazione tra azienda e sindacati. Una volta ricevuto l'ok dall'Anpal, il lavoratore ha 30 giorni di tempo per completare la prenotazione che diventa domanda vera e propria. A spiegarlo è l'Anpal con la nota prot. n. 9352/2018.

L'assegno di ricollocazione (AdR). L'AdR, introdotto dalla riforma Jobs act, è un assegno, non monetizzabile, spendibile in servizi di assistenza alla ricerca di lavoro presso centri per impiego e soggetti accreditati. I lavoratori che possono chiederlo sono: disoccupati percettori di Naspi da più di quattro mesi; beneficiari del reddito d'inclusione (Rei); lavoratori coinvolti in accordi di ricollocazione (art. 24 dlgs n. 148/2015) per riorganizzazione o crisi aziendale, al fine di limitare i licenziamenti a fine cassa integrazione. In quest'ultimo caso, l'AdR è spendibile anche in costanza di cassa integrazione.

Prenotazioni al via. Dal 24 luglio, spiega l'Anpal, i lavoratori coinvolti in accordi di ricollocazione (terza ipo-

tesi precedente) possono fare la prenotazione dell'AdR, dal sito <http://adrcigs.anpal.gov.it>, previa registrazione su Anpal. A tal fine, il sistema chiede d'inserire: codice fiscale azienda; numero di cellulare del lavoratore; indirizzo e-mail; lettura dell'informativa privacy. Confermando, il sistema restituisce una comunicazione stampabile con numero, data e ora di prenotazione dell'AdR.

La domanda. Il sistema procede alla verifica automatica della presenza dei seguenti dati, sulle prenotazioni, una volta scaduti i 30 giorni dalla sottoscrizione dell'accordo: accordo di ricollocazione; dati relativi alla domanda di Cigs presentata al ministero del lavoro. Se la verifica è positiva, il lavoratore riceve una comunicazione, esclusivamente in posta elettronica, della possibilità di completare la richiesta. Quindi, nei successivi 30 giorni, il lavoratore deve inserire i dati utili alla propria profilazione e scegliere il soggetto erogatore da cui farsi assistere nel percorso di ricollocazione. In questa sede è anche possibile prenotare il primo appuntamento, laddove l'ente prescelto abbia configurato l'agenda; ovvero, in caso contrario, ricevere i dati dell'ente erogatore che provvederà a contattare il lavoratore per la fissazione del primo appuntamento.

Se la verifica dà esito ne-

gativo, il sistema invia una comunicazione nei seguenti casi:

- il richiedente non risulta tra i lavoratori interessati dalla domanda di Cigs;
- la prenotazione è stata effettuata oltre i 30 giorni dall'accordo;
- la prenotazione è avvenuta successivamente al raggiungimento del numero massimo di richieste previste dall'accordo, seppure nei termini. L'Anpal spiega ancora che, passati 30 giorni dalla prenotazione dell'AdR, in assenza di accordo di ricollocazione, il lavoratore riceverà comunicazione via e-mail di sospensione della prenotazione.

Deposito dell'accordo. Ricorda, infine, che l'accordo di ricollocazione va trasmesso all'Anpal, a cura del datore di lavoro, entro sette giorni dalla stipulazione, la circolare aggiunge che i datori di lavoro, oltre all'accordo, devono inviare un prospetto, in formato excel, contenente i dati dei lavoratori coinvolti dal programma di riorganizzazione o di crisi aziendale, presentato ai sensi dell'art. 21, commi 2 e 3, del dlgs n. 148/2015.

Quanto vale l'assegno

Tipologia contrattuale	Valore minimo AdR	Valore massimo AdR
Contratto a tempo indeterminato	1.000 euro	5.000 euro
Assunzione con apprendistato	1.000 euro	5.000 euro
Contratto a termine (6 mesi o oltre)	500 euro	2.500 euro
Contratto a termine (da 3 a 6 mesi) (1)	250 euro	1.250 euro

(1) Solo per le regioni «meno sviluppate»: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia



Peso: 43%

Il progetto è coordinato da Assofondipensione e punterà su private equity, private debt e infrastrutture. Già arrivate 9 adesioni

I fondi pensione mettono 500 milioni sulle pmi

DI ANNA MESSIA

I fondi pensione sono pronti a dare il loro supporto alle piccole e medie imprese italiane e stanno già lavorando alla creazione di uno strumento al hoc che potrebbe raggiungere la portata dei 500 milioni di euro. Un progetto seguito in prima linea da mesi dal presidente di Assofondipensione, Giovanni Maggi, che sta ora arrivando a maturazione. L'interesse dei fondi di secondo pilastro è e resta quello di garantire ai lavoratori una pensione aggiuntiva a quella pubblica, ottenendo risultati certi e positivi, ma vista l'attuale situazione dei mercati azionari e obbligazionari la ricerca di nuovi investimenti appare una necessità e sostenere le pmi italiane potrebbe contribuire allo stesso tempo ad innescare un circolo virtuoso che possa aiutare la ripresa economica del Paese, osserva Maggi. Da quando è stato chiamato al timone di Assofondipensione, a dicembre 2016, il presidente ha lavorato a questo piano, affiancandolo allo stesso tempo ad iniziative utili a far aumentare la platea delle imprese e dei lavoratori aderenti ai fondi pensione negoziali. Sul primo fronte «all'associazione aderisco-

no oggi 30 fondi pensione negoziale per un totale di 2,75 milioni di iscritti, ma il bacino potenziale è ben più alto, pari a 12,5 milioni», osserva Maggi parlando di un'opera ancora incompiuta. Le iniziative per spingere l'acceleratore sulle nuove adesioni sono già in atto come pure, sul secondo fronte, quelle per dare il via ad un fondo d'investimento dedicato appunto alle piccole e medie imprese, che costituiscono il tessuto produttivo del Paese. Oggi gli investimenti dei fondi pensione ammontano in totale a più di 49 miliardi di euro, di cui la gran parte, più del 90% è indirizzato in titoli di debito, essenzialmente Btp, e azioni di società quotate. «Già oggi i fondi sostengono quindi l'economia italiana, vista la grande mole di Btp che hanno nei loro portafogli, ma appena lo 0,5% del patrimonio è indirizzato verso investimenti alternativi o illiquidi», spiega il presidente di Assofondipensione. Qualche fondo, come Laborfond o Prevedi, si è già mosso in autonomia per esplorare nuovi investimenti, ma la nuova iniziativa dell'associazione punta a dare il via ad un progetto di sistema che guardi essenzialmente a tre tipologie di investimenti: il private equity, il private debt e agli investimenti in infrastrutture. In questi mesi sono stati informati anche Covip, la commissione di vigilanza dei fondi pensione oltre che l'Antitrust, l'autorità per la concorrenza e ora tutto è pronto per la partenza. «Cinque fondi hanno già aderito al progetto e altri quattro hanno

garantito la loro adesione ma a settembre ci sarà una nuova riunione dei presidenti per allargare la platea», dice Maggi. L'obiettivo è di arrivare ad un totale di 15-18 fondi pensione che siano in grado di convogliare un capitale da investire di circa 500 milioni e il piano appare già in fase avanzata. «Entro l'anno contiamo di individuare l'advisor che poi, su indicazione dei fondi, sarà chiamato a selezionare quattro o cinque gestori che individueranno gli investimenti», dice Maggi che si dice fiducioso che il progetto possa definitivamente decollare entro l'autunno dell'anno prossimo. (riproduzione riservata)



Peso: 25%

Primo Piano

L'ANALISI

L'autotutela pubblica e i nodi di natura privata

Giuliano Fonderico

La notizia dell'avvio di un procedimento d'ufficio sulla cessione dell'Ilva ha riaperto la discussione su una vicenda che sembrava chiusa con la firma del contratto con gli acquirenti. Le amministrazioni hanno però un potere generale di ripensamento dei propri atti, la cosiddetta autotutela. Quando scoprono che un loro provvedimento è illegittimo e ci sono buone ragioni di interesse pubblico per tornare sulla decisione, possono, entro un certo tempo, annullare il loro atto così come potrebbe fare un giudice amministrativo. Prima di arrivare a questa conclusione devono svolgere un procedimento, per garantire il contraddittorio con gli interessati e verificare con certezza se vi siano i presupposti per intervenire.

In questo schema va collocato l'atto di avvio del quale ha appena dato notizia il Ministero, con cui si ipotizza che nella procedura di cessione ci siano state «anomalie» e che dunque possa occorrere l'annullamento dell'autorizzazione che il Ministero, nel giugno del 2017, aveva dato alla stipula del contratto di cessione. L'atto di avvio prevede, forse ottimisticamente, che tutto si concluda in trenta giorni.

In una vicenda come quella dell'Ilva, però, il condizionale e le

cautele sono d'obbligo. Lo spunto apparentemente più solido dell'azione ministeriale viene da un parere dell'Anac. Se si legge il testo con attenzione, si osserva che l'Autorità ha evitato di formulare conclusioni nette. L'Autorità premette di non avere competenza su questo genere di procedure, di pronunciarsi per spirito di leale collaborazione e senza avere svolto accertamenti specifici. Il parere, alla fine, rimette al Ministero di accertare se vi siano state illegittimità e se vi sia un interesse pubblico che giustifichi l'annullamento. Insomma, l'Anac ha fornito alcune indicazioni di massima, le verifiche in concreto sono ancora da fare. Quelle sulla illegittimità possono essere molto complesse ma, tutto sommato, sono di natura tecnica. Alcune delle questioni sollevate potrebbero richiedere che la procedura sia azzerata e che si riparta, altre potrebbero investire solo le fasi finali del confronto tra i concorrenti. Le valutazioni sull'interesse pubblico responsabilizzano molto chi le compie: si devono considerare i vantaggi e gli svantaggi che deriverebbero dall'annullamento o dal lasciare la situazione esistente, gli interessi pubblici e quelli privati, decidendo alla fine cosa prevalga. Riattivare la procedura potrebbe avere in sé un costo molto elevato, per intervenire dovrebbero emergere

dal procedimento interessi pubblici forti e prevalenti, diversi dalla semplice correzione delle «anomalie».

Un altro aspetto delicato è che quello appena aperto non è un normale procedimento di annullamento d'ufficio. L'Ilva è un'impresa privata sottoposta a una procedura concorsuale per il suo stato di crisi. Il fatto che alcuni atti dei commissari straordinari siano sottoposti a un'approvazione ministeriale non toglie che le vicende restano private e che le eventuali controversie spettano ai giudici ordinari. Se anche il procedimento si dovesse concludere con l'annullamento d'ufficio dell'autorizzazione alla cessione, le conseguenze sui contratti già sottoscritti non sarebbero automatiche. Il fronte di battaglia legale che potrebbe aprirsi avrebbe tempi ed esiti non facilmente prevedibili, potrebbe a lungo restare incerto persino chi sia il proprietario dell'azienda.



Peso: 13%

Primo Piano

GLI SCENARI POSSIBILI

Norme, costi, progetto alternativo: in salita l'«alt» alla gara

Tra le opzioni tecniche considerate ripartire solo da una fase della procedura

ROMA

«Un atto dovuto» in vista di un «eventuale» annullamento della gara. Dopo l'annuncio a sorpresa martedì sera dell'avvio di un procedimento amministrativo, al ministero dello Sviluppo economico si usa cautela. È la tecnica dello «stop and go» che sta diventando sempre più usuale in questo primo periodo di governo, anche su casi delicati come Ilva. Un passo avanti improvviso e una parziale frenata subito dopo. O il contrario. Tenendo aperte due strade contemporaneamente nella vicenda in questione.

Con l'avvio dell'iter per l'eventuale annullamento in autotutela - dice una fonte del ministero - Di Maio si è voluto innanzitutto tutelare, dal momento che l'articolo 21 nonies della legge 241 del 1990 sull'annullamento d'ufficio, citato nel famoso parere dell'Anac, fa riferimento anche a responsabilità connesse «al mancato annullamento del provvedimento illegittimo». Detto questo, c'è un elemento politico che Di Maio deve maneggiare ed è l'umore di quell'ampia porzione di elettori grillini che il 4 marzo ha votato M5S immaginando per Taranto un futuro

senza Ilva e tutto «green». Per questo, negli stessi ambienti del ministero non si esclude del tutto uno scenario di clamorosa discontinuità, con un'ipotetica riformulazione della gara non dall'inizio ma solo dalle fasi successive a quelle che dovessero risultare viziate in misura e gravità tale da richiederne l'annullamento.

Ma, tecnicamente e non solo, la strada è piuttosto complicata. Anche se non immediatamente, ma solo nelle prossime settimane, potrebbe essere necessario richiedere un nuovo parere all'Avvocatura dello Stato. Andrà verificata la sussistenza dell'interesse pubblico specifico all'annullamento, diverso dal mero ripristino della legalità. Un punto quest'ultimo sottolineato dall'Anac nel parere in cui - è opportuno ricordare - l'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone precisava di essersi espressa «sulla base degli elementi comunicati» dallo stesso ministero «senza avere proceduto né potere procedere a specifici accertamenti». La palla ributtata da Cantone nella metà campo del governo - si dice negli ambienti ministeriali - non è piaciuta a Di Maio. Che non a caso ieri, nelle dichiarazioni tenute alla fine dell'incontro con Arcelor Mittal, ha sottolineato che «è la legge» - quindi non il governo - «che ci dirà se si deve ritirare la procedura in autotutela oppure no».

Di Maio deve muoversi su un filo sottilissimo. Resta da capire che effetto produrrebbe uno scenario in cui si arrivasse a un accordo condiviso tra azienda e sindacati e dopo qualche giorno l'Avvocatura e i tecnici del governo optassero per l'annullamento della gara. Non solo. In quest'ultima eventualità, se si aprisse una nuova procedura andrebbe rifinanziata la gestione commissariale per la sopravvivenza di un'azienda già sull'orlo del collasso: si calcola che dalla gara ad oggi siano già stati spesi 400 milioni. Infine il quesito centrale, ammesso che non si voglia davvero abbandonare l'acciaio. Esiste una cordata alternativa? Anche puntare sull'intervento pubblico della Cassa depositi e prestiti richiederebbe la presenza di un partner industriale ben strutturato pronto a subentrare nonostante l'alta incertezza politica di questi mesi. Gli indiani di Jindal, ormai proprietari della ex Lucchini di Piombino, sono fuori dai giochi. Così come, a quanto pare, Arvedi. Altri cavalieri bianchi, almeno per ora, non si sono fatti avanti.

- C.Fo.

@CFotina

«Atto dovuto» in riferimento a eventuali responsabilità per «il mancato annullamento» di atti illegittimi



Peso: 29%

I quattro scenari possibili**1****TEMPI E COSTI****Il rischio concreto dei ricorsi****Gestione da rifinanziare**

Un eventuale annullamento in autotutela non escluderebbe il rischio di ricorsi da parte della cordata aggiudicataria, anche in assenza di penali applicabili per questo tipo di procedimento. C'è da considerare anche un problema di tenuta dell'Ilva. A meno di abbandonare

definitivamente l'acciaio, aprendo una nuova gara si allungherebbero i tempi di diversi mesi e andrebbe rifinanziata la gestione commissariale per la sopravvivenza di un'azienda già sull'orlo del collasso: si calcola che dalla gara ad oggi siano già stati spesi 400 milioni

2**L'ITER****«Nodo» interesse pubblico****Possibile parere Avvocatura**

Anche se non immediatamente, ma solo nelle prossime settimane, potrebbe essere necessario richiedere un nuovo parere all'Avvocatura dello Stato. Andrà verificata la sussistenza dell'interesse pubblico specifico all'annullamento, diverso dal

mero ripristino della legalità. Un punto quest'ultimo sottolineato dall'Anac nel parere in cui - è opportuno ricordare - precisava di essersi espressa «sulla base degli elementi comunicati» dallo stesso ministero «senza avere proceduto né potere procedere a specifici accertamenti»

3**LA TRATTATIVA****L'alea si riflette sul negoziato****I timori del sindacato**

Resta da capire che effetto produrrebbe uno scenario in cui si arrivasse a un accordo condiviso tra azienda e sindacati e dopo qualche giorno l'Avvocatura e i tecnici del governo optassero per l'annullamento della gara. Non

solo. Da vedere come l'alea della procedura condizionerà il tavolo con i sindacati, che potrebbero temere di portare avanti un confronto che sarà poi vanificato. Un condizionamento che già si registrò quando si attendeva il via libera dell'Antitrust Ue

4**L'ALTERNATIVA CHE NON C'È****Quale progetto o nuova cordata?****Se si va avanti con l'acciaio**

AmMESSO che non si voglia davvero abbandonare l'acciaio, bisognerebbe appurare se esiste una cordata alternativa. Anche puntare sull'intervento pubblico della Cassa depositi e prestiti richiederebbe la presenza di un partner industriale ben strutturato

pronto a subentrare nonostante l'alta incertezza politica di questi mesi. Gli indiani di Jindal, ormai proprietari della ex Lucchini di Piombino, sono fuori dai giochi. Così come, a quanto pare, Arvedi. Altri cavalieri bianchi, almeno per ora, non si sono fatti avanti.



Peso: 29%

Toninelli azzerava il cda delle Fs

AZIENDE PUBBLICHE

In bilico anche la fusione Fs-Anas: non c'è alcun motivo di tenerle insieme

«Ho appena firmato la decadenza dell'intero cda di Fs per chiudere con il passato». Così un post

su Facebook del ministro Toninelli. Nel mirino anche Fs-Anas: «Non c'è alcun motivo per tenerle insieme». *a pagina 7*

Politica economica

Toninelli azzerava Mazzoncini e il consiglio Fs «Alt alla fusione con Anas, ora i pendolari»

LA LETTERA

Usata la legge Frattini: il governo può liquidare il cda rinnovato prima del voto

Polemica Pd: assemblea a fine mese, successione ancora in alto mare

Giorgio Santilli

ROMA

I modi sono più ruvidi di quanto ci si potesse attendere, ma il post con cui il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli, ha annunciato ieri su Facebook l'azzeramento del cda delle Fs non ha colto di sorpresa nessuno nella sostanza. Da giorni, infatti, imperversava il totonomine anche su Fs, a rendere chiara l'intenzione del governo di rovesciare l'amministratore delegato, Renato Mazzoncini, rinnovato da Gentiloni a fine dicembre in seguito alla fusione Fs-Anas e incappato nel rinvio a giudizio per truffa a Perugia per una storia di ricavi truccati per ottenere contributi alla sua vecchia società Busitalia Sita Nord. Con lettera ai consiglieri firmata con il ministro dell'Economia,

Giovanni Tria, Toninelli introduce comunque elementi di novità: 1) scioglie l'intero consiglio; 2) usa formalmente la «legge Frattini» (145/2002) che all'art. 6 sullo *spoils system* consente al nuovo governo di revocare le nomine fatte «nei sei mesi antecedenti la scadenza naturale della legislatura»; 3) intima la convocazione entro il 31 luglio di una nuova assemblea (quella fissata per oggi andrà deserta) per il rinnovo dei vertici.

Quest'ultima indicazione conferma la necessità di più tempo per un accordo nella maggioranza sulla successione a Mazzoncini dopo il tramonto dell'ipotesi Bonomi, tanto più ora che le poltrone da assegnare diventano cinque. Nell'ipotesi, improbabile, di un "interno" i candidabili sembrano Maurizio Gentile (ad di Rfi) e Orazio Iacono (ad Trenitalia), mentre fra gli esterni forte è il nome di Marco Piuri (ad del gruppo multinazionale Arriva), gradito al governatore lombardo Fontana.

Informalmente, fonti Mit si sono affrettate a precisare che «non si tratta di occupazione di poltrone, ma è il cda che ha in qualche modo costretto, con le sue prese di posizione, il governo a questo tipo di provvedimento». Il riferimento è alla decisione del cda di sostenere Mazzoncini riconfermandolo dopo il rinvio a giudizio che - fanno sapere al Mit - è la ragione sostanziale

del suo allontanamento. Il cda aveva fatto muro chiedendo la modifica della "clausola etica" nello Statuto.

Toninelli conferma, però, anche la volontà di imprimere una forte discontinuità alla politica ferroviaria, cancellando la fusione con l'Anas e indicando nel trasporto pendolari una priorità assoluta. Sarà interessante vedere nelle prossime settimane che modalità prenderà questa priorità anche in relazione all'Alta velocità che dà un grande contributo all'utile Fs.

Anche sulla fusione con Anas il consiglio aveva fatto quadrato, decidendo una linea della resistenza. In queste ore è stata anche presa in considerazione un'azione legale per resistere allo scioglimento del cda. Un muro contro muro cui si era sottratta soltanto la consigliera Wanda Ternau, ingegnere con master in affari legali, che aveva deciso autonomamente di dimettersi martedì.



Peso: 1-2%, 7-17%

PANORAMA**AGROINDUSTRIA****Marcia indietro dell'Oms
sulle restrizioni alimentari**

L'Onu e l'Oms rivedranno completamente l'impostazione del documento che imponeva rigide regole ai prodotti alimentari per quanto riguarda i contenuti di sale, zucchero e grassi. Una linea che aveva messo in allarme l'agroindustria italiana.

a pagina 8

Economia & Imprese

Made in Italy a rischio, verso la marcia indietro sui divieti

ALIMENTARE

**L'ambasciatore Cardi:
lavoriamo alla riscrittura
del documento dell'Oms**

**Previste soltanto
raccomandazioni,
via bollini e ipotesi di tasse**

Marco Valsania

NEW YORK

«Stiamo lavorando alla riscrittura del documento che era arrivato alle Nazioni Unite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e sono in discussione significativi cambiamenti» rispetto a quello che molto preoccupava l'Italia. Sebastiano Cardi, ambasciatore italiano

all'Onu, rivela come proprio il nostro Paese svolge un ruolo di primo piano per "sminare" un testo, un "pre-zero draft", che conteneva aspetti drasticamente prescrittivi tali da sollevare l'allarme per il "made in Italy" alimentare, dal parmigiano al prosciutto, e che adesso potrebbero al contrario svanire o essere drasticamente ridimensionati e sostituiti da un presa di posizione con una più ampia «valenza politica di indirizzo».

Nominata, assieme all'Uruguay, come co-facilitatrice delle pagine che alla fine saranno sottoposte ai capi di stato e di governo all'incontro sulle malattie non trasmissibili del 27 settembre in occasione dell'Assemblea generale dell'Onu, la diplomazia italiana si sta battendo e sta facendo breccia per far emergere, proprio in questi giorni, un nuovo documento da presentare

ai Paesi membri che avrà caratteristiche di generale appello su una sana nutrizione. Senza tentare di classificare specifici prodotti naturali come sani o dannosi, senza inviti a usare l'arma della tassazione e fiscalità, delle strategie sui prezzi o di etichettature drastiche a "semaforo" per modificare abitudini alimentari o di consumo. Senza inviti al settore privato, alle aziende, ad adottare, nei prodotti, sostituti e



Peso: 1-1%, 8-27%

additivi chimici rispetto a quelli naturali, anche se grassi, con lo spettro di criminalizzarli.

Le cosiddette malattie non trasmissibili vanno dall'obesità infantile al diabete, dalle condizioni cardiovascolari ai tumori, e hanno messo al centro della discussione l'atteggiamento verso grassi, oli e sale.

Cardi, affiancato dall'inviato speciale per Food and Nutrition del ministero degli Affari esteri Giovanni Umberto De Vito, ricorda come l'evento sulle malattie non trasmissibili, decollato nel 2011, è ormai giunto alla terza edizione. Ma si augura che in futuro per evitare passi falsi sia possibile un dialogo più efficace a tutti i livelli e in tutte le sedi competenti su queste problematiche, a cominciare da quelle più "tecniche" quali l'Oms,

agenzia speciale dell'Onu con sede a Ginevra, con un ruolo del sistema Paese italiano che include tanto governo quanto associazioni imprenditoriali. «Per far sì che gli interessi dell'Italia, sia di difesa dei consumatori che industriali, delle sue eccellenze e della sua identità, vengano difesi».

La proposta dei co-facilitatori, indica Cardi, è che il documento presenti alla fine «raccomandazioni, incoraggiamenti, esortazioni che rimangano di carattere generale. Senza target e senza entrare in merito a politiche che ogni Paese o raggruppamento decida di prendere in considerazione». Anche sulle etichettature il linguaggio in preparazione appare vago, lasciando cadere l'idea di "bollini" allarmistici rossi o verdi. Il nodo polemico era nato perchè ambienti a Ginevra sostengono che diete non salutari

comportano l'uso di certi prodotti, non semmai l'eccesso di consumo di alcuni ingredienti.

Il testo oggi in preparazione, definito "Compilation" e lungo 9 pagine rispetto alle decine di pagine originali, elimina invece simili sforzi di classificazione dei prodotti alimentari, con alcuni che potessero essere definiti dannosi per la salute, e di intervento pesante su diete collegate a stili alimentari e di consumo quali quello, ricco di riconoscimenti, italiano.



Campioni dell'export. Ogni anno i produttori del Consorzio esportano Prosciutto di Parma per 275 milioni di euro



Peso: 1-1%, 8-27%



AVVISO A PAGAMENTO

SOLUZIONE TASSE:

LA NUOVA FRONTIERA DEI COMMERCIALISTI (I COMMERCIALISTI DEL FUTURO)

**SOLUZIONE TASSE**
PAGARE MENO TASSE LEGALMENTE

I COMMERCIALISTI ITALIANI SONO PENALIZZATI RISPETTO AI LORO COLLEGHI EUROPEI!

Era bello il tempo in cui fare il Commercialista significava svolgere una Professione rispettata e ben retribuita. Al giorno d'oggi, purtroppo, nell'immaginario collettivo questa figura è divenuta sempre più una figura grigia, bistrattata, percepita come mero contabile o burocrate. Questo perché la burocrazia fiscale italiana è così complessa e gli adempimenti ad essa connessi così numerosi che il commercialista è costretto a passare la maggior parte del tempo a gestire scartoffie invece che a fare consulenza. La colpa non è certo dei Commercialisti, penalizzati dagli adempimenti e dai continui cambi normativi. L'Italia è forse l'unico Paese al mondo dove i commercialisti sono arrivati a indire uno sciopero per i continui balzelli che l'Agenzia delle Entrate continua ad inserire. Molto spesso Professionisti con elevate



Peso: 22-62%, 23-66%

competenze sono costretti a svolgere attività da meri esecutori, perché oberati da obblighi e scadenze da rispettare, che li costringono a spendere le loro giornate tra carte e documenti. Nella migliore delle ipotesi il Professionista per evitare di svolgere lui stesso attività di data entry e registrazione contabile è costretto ad assumere degli impiegati che svolgano questi compiti per lui, a discapito ovviamente dei suoi margini. A gravare su questa anomalia tutta Italiana (circa 100 ore di espletamenti burocratici in più all'anno rispetto alla media europea), i Commercialisti vedono rosicchiare quote di mercato anche da altre figure professionali le quali, pur non avendo tutti gli obblighi, possono svolgere parzialmente alcuni aspetti del mestiere: Caf, consulenti del lavoro; è lontano il tempo in cui l'accesso a determinati mestieri era riservato ad un numero ristretto di professionisti: in Italia ci sono oltre 100.000 Commercialisti che lavorano in un mercato decisamente competitivo, pieno di mille difficoltà.

OGGI IL LAVORO DEL COMMERCIALISTA, È MOLTO PIÙ DIFFICILE E MENO GRATIFICANTE DI QUANTO SI POSSA IMMAGINARE.

Per conseguenza, assistiamo inerti alle lamentele di clienti i quali, vessati da imposte spesso insostenibili, scaricano la responsabilità sul proprio Commercialista, come fosse lui ad esigerle. Clienti che contribuiscono a rendere il lavoro del Commercialista ancora più oneroso: presentando una contabilità mai ordinata, non dando peso al controllo di gestione mensile e ricordandosi solo a giugno inoltrato, complice una telefonata proprio del Commercialista, della dichiarazione dei redditi. Sarebbe diverso questo mestiere, con Clienti consapevoli e puntuali? Forse, ma



Peso: 22-62%, 23-66%

sarebbe troppo facile nascondersi dietro a quest'alibi: se vogliono migliorare la loro condizione, i Commercialisti devono essere disposti a ripensare il modo in cui viene svolta la loro professione. Perché non arriverà dall'alto un provvedimento che semplificherà le cose: tutt'altro. L'ombra della fatturazione elettronica già incombe, rallentata da una proroga che non potrà essere protratta in eterno, e con essa nuovi adempimenti da gestire. Alcuni sperano in questo cambiamento, per togliere di mezzo molta dell'attività contabile; altri, più cauti, sostengono che invece complicherà ulteriormente la vita dei piccoli imprenditori ed artigiani, i quali si riverseranno ancora una volta nello studio del proprio commercialista per farsi aiutare, senza ovviamente voler pagare neanche un euro in più per il servizio che ricevono e sentendosi in diritto di sfogarsi con l'unico "rappresentante dello Stato" che li ha sempre ascoltati. Perché purtroppo, nella loro testa, il Commercialista è ormai divenuto un costo necessario, non un prezioso business partner.

IL RUOLO DEL COMMERCIALISTA VA AL DI LÀ DELLA MERA GESTIONE CONTABILE!

In realtà il supporto che può fornirci un buon Commercialista va ben al di là della gestione della contabilità. Soprattutto quando il cliente è un'impresa. In questo caso la consulenza del Professionista ha notevole importanza. Di fatto con i propri consigli, seguiti ad un'analisi attenta della situazione, il Commercialista può veramente cambiare il futuro di un imprenditore e della sua azienda. Questo è particolarmente vero, quando si ha a che vedere con le cosiddette P.M.I., le Piccole e Medie Imprese. Se si pensa che stiamo parlando di ben oltre il 90% delle aziende italiane, possiamo anche immaginare



Peso: 22-62%, 23-66%

quanto rilevante possa essere l'aiuto che un buon professionista può fornire e che valore può anche avere per il Paese ed il suo sistema economico.

ESISTE UN'AZIENDA CHE HA COMPRESO IL VALORE DEL RUOLO DEL COMMERCIALISTA E GLI RESTITUISCE LA DIGNITÀ CHE SPETTA AD UNA NOBILE PROFESSIONE.

A marzo 2016 nasce Soluzione Tasse, fondata con la precisa volontà di restituire al Commercialista il ruolo di prezioso consulente per la P.M.I. Italiana: da un lato educando il cliente, dall'altra fornendo al Commercialista strumenti all'avanguardia e un pool di esperti che gli permettano di svolgere una consulenza al livello fino ad allora riservato solo ai budget delle multinazionali. Le PMI e gli imprenditori che le guidano, hanno compreso fin dal suo lancio sul mercato l'importanza di avere al proprio fianco un Professionista capace di approcciare alla materia fiscale da consulente e non da contabile. L'azienda cresce molto velocemente e chiude il 2017 con un fatturato di 2.2 milioni di Euro e una rete di 35 commercialisti affiliati distribuiti sul territorio nazionale. Nel 2018 si prevede di raggiungere i 6 milioni di fatturato. Oggi le aziende clienti di Soluzione Tasse sono quasi 2.500 e sono tutte Piccole e Medie Imprese. IL PIANO INDUSTRIALE 2018-2022 DI SOLUZIONE TASSE È AMBIZIOSO e prevede nel quadriennio una crescita dei ricavi fino a 100.000 milioni di euro e l'aumento delle P.M.I. seguite fino a 35.000. Il cuore pulsante di Soluzione Tasse sono i Commercialisti ed una crescita così forte non può non prevedere un notevole incremento dei Professionisti già presenti nel network, che dovrebbero passare da 35 a 334. Ma Soluzione Tasse non vuole limitarsi al mercato italiano: è infatti prevista



Peso: 22-62%, 23-66%

l'apertura di 7 sedi estere a Londra (già operativa), Bucarest, New York, Los Angeles, Dubai, Singapore e Hong Kong. Una crescita così forte deve essere sostenuta dal raddoppio del numero dei professionisti, ragione per la quale Soluzione Tasse cerca nuovi commercialisti che vogliano far parte del suo network.

IN CHE MODO FARE IL COMMERCIALISTA IN SOLUZIONE TASSE È "DIVERSO"?

Da ormai oltre 2 anni, in Soluzione Tasse, le cose per i Commercialisti funzionano diversamente. I Commercialisti della Rete Soluzione Tasse, vedono i propri clienti pagare regolarmente, ogni mese, in anticipo. In Soluzione Tasse, i clienti nella loro totalità, rispettano il proprio commercialista e sono stati educati a considerarlo un business partner prezioso e per il quale sono disposti a pagare PRIMA di ricevere la consulenza. Clienti che rispettano le scadenze, consegnando tutta la documentazione e occupandosi in autonomia del proprio controllo di gestione, prima di rivederlo col proprio Commercialista/Business partner. No, non è una favola. Sta accadendo davvero. E' tutto dimostrato, documentato, nero su bianco e numeri alla mano.

MA PERCHÉ FAR PARTE DI SOLUZIONE TASSE DOVREBBE ESSERE CONVENIENTE PER UN PROFESSIONISTA?

Ogni Commercialista o Studio Associato aderente a Soluzione Tasse, è specializzato in un diverso ramo della fiscalità ed è in grado di elaborare strategie specifiche per



Peso:22-62%,23-66%



ogni singolo cliente, così da costruire un modello di programmazione fiscale personalizzata volta a gestire l'azienda nel miglior modo possibile. Il vantaggio per il cliente sta nell'avere a disposizione non un commercialista, ma un pool di commercialisti che periodicamente si confronta sui singoli casi e studia le soluzioni più adatte. Per il commercialista significa poter attingere al know-how dei colleghi che hanno preparazione specifica su singole materie e poter fornire una consulenza di altissimo profilo professionale.

IN SOLUZIONE TASSE LA PERCENTUALE DI INSOLUTI È PARI A ZERO.

In Soluzione Tasse il problema del recupero crediti è uno "zero virgola" e i pochi clienti morosi lo sono per un periodo massimo di tre mesi. Se sei un Commercialista, sai che il cliente che non paga è un problema che grava sul 99% degli studi: in Soluzione Tasse questo problema non esiste. I Commercialisti del Network Soluzione Tasse hanno zero insoluti: è la stessa Soluzione Tasse che si occupa di gestire gli aspetti contabili ed amministrativi, emettendo un rendiconto mensile delle attività svolte e pagando al commercialista quanto a lui spettante entro il 10 del mese successivo, senza eccezioni. Non solo il problema degli insoluti è risolto, per il Commercialista che aderisce a Soluzione Tasse, ma anche i costi correlati alla gestione contabile che viene gestita direttamente da Soluzione Tasse, lasciando al commercialista la possibilità di svolgere la propria attività consulenziale. I Professionisti del network di Soluzione Tasse incassano regolarmente ogni mese e i clienti che si presentano nel loro studio hanno già saldato quanto dovuto per la consulenza alla Società. In questo modo il Commercialista è finalmente libero dalle incombenze burocratiche e può dedicare il suo



Peso: 22-62%, 23-66%

tempo a fornire consulenze negli ambiti che gli sono propri. Quindi, in Soluzione Tasse, il Commercialista dimentica per sempre il problema del recupero crediti.

QUANTO COSTA ADERIRE A SOLUZIONE TASSE?

Aderire a Soluzione Tasse non costa nulla. Soluzione Tasse non mira ad avere migliaia di iscritti paganti e a guadagnare da quote associative; a riprova di questo c'è un limite al numero di Commercialisti che possono farne parte: nel piano industriale non sono previsti più di 334 commercialisti e nella prossima espansione non ne entreranno più di 30 che si aggiungeranno ai 35 attuali per un totale di 65. Nel network Soluzione Tasse non si entra «pagando» ma dimostrando di essere consulenti capaci. Una rete di Colleghi, tutti regolarmente iscritti all'albo, di comprovata fama, scelti fra i migliori commercialisti d'Italia. Una rete che fa crescere i propri studi, perché la richiesta di bravi consulenti da parte di una clientela già educata a valorizzare il proprio commercialista, supera l'offerta: come dimostrano le molte campagne nazionali sui media e questo stesso articolo; stiamo selezionando i nuovi Studi che entreranno a far parte del nostro network. Non c'è un costo di adesione e la formazione è gratuita per tutti i partner della rete. I numeri parlano chiaro: in meno di 2 anni i Commercialisti hanno visto crescere la loro clientela di oltre 100 aziende per Studio, la maggior parte delle quali, società di capitali. Ma non devi crederci sulla parola: Soluzione Tasse sta per presentare il proprio network nelle principali città d'Italia; i migliori studi di Commercialisti saranno invitati a partecipare



Peso: 22-62%, 23-66%

gratuitamente alla presentazione di questo network. Conoscerai Professionisti che hanno dovuto assumere altri commercialisti all'interno del loro studi, adottando procedure di gestione manageriale allo scopo di guadagnare di più e trasformando lo studio professionale in attività imprenditoriale; supportati in questo passaggio da business coach messi a disposizione del network stesso, senza alcun costo: Soluzione Tasse ambisce a divenire il punto di riferimento per la pianificazione fiscale delle PMI, offrendo loro la tipologia di servizio tipico delle big company, senza aumentare i costi. Nel network Soluzione Tasse incontrerai colleghi e titolari di studi che hanno alleggerito i loro costi di struttura: infatti il lavoro delle impiegate viene svolto dall'Intelligenza Artificiale ed i controlli direttamente dal personale di Soluzione Tasse che gestisce integralmente il processo di acquisizione ed elaborazione dei documenti.

SOLUZIONE TASSE LASCIA AL COMMERCIALISTA LA PARTE PIÙ BELLA DEL LAVORO.

Aderendo a Soluzione Tasse conoscerai Commercialisti, tuoi colleghi, che ti racconteranno come sono tornati a fare il mestiere che più li appassiona: si dedicano al cliente e si sono dimenticati degli adempimenti, perchè c'è un'Intelligenza Artificiale che se ne occupa per loro. Un'intelligenza Artificiale, non degli impiegati a cui bisogna pagare lo stipendio, la tredicesima, la malattia e le ferie. Una macchina che svolge celermente e senza errori, proprio quel lavoro che negli studi tradizionali è appannaggio di impiegati e praticanti "trasformati" in macchine. Tutto ciò è reso possibile anche dal fatto che Soluzione Tasse è parte dello stesso gruppo in cui è presente XRIBA Ltd, una startup inglese che ha appena raccolto 13.000.000 di dollari per sviluppare l'Intelligenza



Peso: 22-62%, 23-66%

Artificiale che automatizza la contabilità e la tesoreria aziendale. Questo software, tramite scansione ottica documentale riconosce ed archivia i documenti espletando gli adempimenti burocratici di ogni impresa con il 70% in meno di risorse umane normalmente necessarie. Di fatto, attraverso le più avanzate tecnologie di OCR, permette al cliente di trasmettere in pochi secondi tutta la documentazione (fatture, note spesa etc) al Commercialista senza possibilità di errore. La documentazione trasmessa è poi elaborata da una intelligenza artificiale che riducendo i tempi di lavorazione lascia all'intervento umano solo la revisione finale. Durante quegli incontri potrai conoscere i colleghi che fanno già parte del network, prenderli da parte, parlarci e farti raccontare il "dietro le quinte".

**SE PENSI CHE SIA "TROPPO BELLO PER ESSERE VERO",
VIENI A TOCCARLO CON MANO.**

Sappiamo quanto sia difficile credere che esista davvero questo «Shangri-la» dei Commercialisti e per questa ragione presenteremo il nostro network nelle principali città d'Italia e potrai conoscere i professionisti che ne fanno parte. Per cui se sei un commercialista iscritto regolarmente all'albo professionale e ti interessa capire meglio cosa voglia dire far parte di una società di consulenza fiscale rivolta alle PMI italiane, che coniuga la prima rete in Italia di commercialisti specializzati in risparmio fiscale ad un'innovativa tecnologia di elaborazione dati con intelligenza artificiale di propria creazione, puoi andare su www.soluzionetasse.com/workshop e registrarti seguendo l'apposito modulo.

Verrai poi ricontattato per la conferma della corretta registrazione e della disponibilità del posto nella tappa da te scelta.

SE PENSI DI ESSERE UN COMMERCIALISTA



Peso:22-62%,23-66%

ECCELLENTE, QUESTO INVITO È PER TE.

Ecco la ragione per la quale stai leggendo questo articolo: abbiamo detto che solo un numero ristretto e selezionato di studi e di Commercialisti parteciperanno al workshop di presentazione, le lettere cartacee con gli inviti sono già state spedite ma abbiamo riservato un numero limitato di posti a chi, sfuggito dal nostro «radar» si ritiene idoneo a far parte di questa rete di eccellenze e voglia partecipare alla presentazione del network, quando ci troveremo nella sua città:

Soluzione Tasse annovera attualmente un network di oltre 35 Professionisti, tra Commercialisti, Avvocati ed ex Ufficiali della Guardia di Finanza; Soluzione Tasse sta crescendo vertiginosamente e sta diventando veramente la nuova frontiera dei Commercialisti. Il piano industriale dell'azienda punta a raggiungere i 100,000,000 € di fatturato entro il 2022.

Dal 24 al 28 Settembre, in 5 città italiane ci saranno 5 workshop a numero chiuso. Se sei un Commercialista Iscritto all'Albo, se pensi di essere un valido Commercialista e se desideri anche tu liberarti da tutti i problemi del tuo studio e vuoi tornare a re-innamorarti del tuo lavoro, non aspettare neanche un minuto in più: Compila il form che trovi a questo link: www.soluzionetasse.com/workshop per richiedere maggiori informazioni e poter ricevere il biglietto del workshop

Ricorda: sono disponibili solo 30 posti per tappa.

I biglietti sono limitati, Compila ora il questionario.

DAL 24 al 28 SETTEMBRE IN 5 CITTÀ D'ITALIA, VERRANNO TENUTI WORKSHOP FORMATIVI DEDICATI AI COMMERCIALISTI IN CUI SARANNO SPIEGATI I VANTAGGI DELL'UTILIZZO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN AMBITO CONTABILE, SARÀ CHIARITO IL MODELLO DI BUSINESS DELLA SOCIETÀ E VERRÀ DATA A CHI LO DESIDERA LA POSSIBILITÀ DI FAR PARTE DEL NETWORK DI SOLUZIONE TASSE.



Peso: 22-62%, 23-66%

Ed ora la parola ai tuoi colleghi:



**Rag. Commercialista e Revisore
dei Conti Stefano Barni:**

“Dedicarsi unicamente a fornire consulenza in materia fiscale e societaria che abbia un impatto positivo sulla vita delle aziende clienti è qualcosa di molto soddisfacente, perché valorizza le competenze acquisite in anni di onorata professione. L’Intelligenza Artificiale che si occupa di tutte le registrazioni e gli adempimenti è un vantaggio notevole per il Professionista che fa parte del network di Soluzione Tasse, ma in realtà lo è anche per il cliente a cui viene garantita la massima attenzione possibile.”



**Dott. Commercialista Francesco
Errico:**

“La partecipazione proattiva e la possibilità di accelerare esponenzialmente la propria preparazione è frutto di un grande lavoro di squadra. La possibilità di studiare centinaia di casi aziendali e di molteplici scenari economici rende un commercialista classico un esperto in materia fiscale e tributaria. Nessun master o corso di formazione può dare ad un commercialista, anche se già molto avviato, la sicurezza professionale e la completezza che ne deriva dal mondo Soluzione Tasse.”



Peso: 22-62%, 23-66%

nòva.tech

Applicazioni in fabbrica

Manutenzione predittiva e frese-robot per le startup

Gianni Rusconi

Nella lunga marcia verso lo smart manufacturing e la fabbrica interconnessa, le startup possono giocare un ruolo importante, anche in un'ottica di open innovation. Non è una definizione di comodo ma il credo di un movimento che ha mosso su scala globale, nel corso del 2017, qualcosa come 2,6 miliardi di dollari di finanziamenti (i dati arrivano dall'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano), l'80% dei quali destinati alle nuove imprese tech statunitensi. La lista delle tecnologie che promettono di rendere più efficienti e sicuri i processi di produzione è lunga e interessa ambiti di applicazione eterogenei.

Quello della manutenzione predittiva, e quindi l'insieme di soluzioni che permettono di monitorare la condizione degli asset industriali e di prevedere (sulla base delle informazioni raccolte ed elaborate) i guasti degli impianti prima che accadano, è il campo d'azione di Coherencia, una delle poche decine di startup che hanno accettato la sfida di Industria 4.0. Nata come spinoff del Politecnico di Milano, sviluppa, produce e commercializza sistemi di misura basati su sensori a fibra ottica per la diagnostica e il monitoraggio (integrale o distribuito) di complesse linee di produzione o di manufatti industriali e civili. Piattaforma di *machine learning* in grado di prevedere i guasti di una macchina industriale o di una infrastruttura, analizzando i dati in tempo reale, è anche quella di Sentetic, che fa leva su algoritmi di intelligenza artificiale per osservare il funzionamento di un macchinario e sviluppare in modo automatico un

modello predittivo del normale comportamento di quell'apparato. Nel momento in cui il software identifica un'anomalia, la segnala prevenendo possibili guasti importanti.

Il fiore all'occhiello di Springa, realtà nata nel 2016 in pancia all'incubatore PoliHub e capace di portarsi a casa poco meno di 1,1 milioni di dollari in soli 40 giorni con una campagna di crowdfunding su Kickstarter, è invece Goliath Cnc, una fresa portatile per taglio e incisione. «Siamo una startup di designer e ingegneri che sviluppa robot autonomi - spiega il ceo e cofounder Lorenzo Frangi - e la nostra innovazione è nel processo, perché Goliath Cnc si dispone direttamente sulla superficie e il pezzo da lavorare e permette di risolvere alcuni problemi delle tradizionali macchine utensili a controllo numerico, come l'ingombro, il prezzo elevato e la mobilità». Il suo segreto? Un sistema brevettato di sensori che triangola la posizione del robot con incredibile accuratezza e sfrutta la comunicazione in radiofrequenza per aggiornare continuamente la posizione della macchina (fino a cento volte al secondo) rispetto all'area di lavoro. Una soluzione, insomma, che conserva le dimensioni di una macchina da scrivania sposando le illimitate potenzialità di una fresa professionale e coniugando questa doppia capacità in un'esperienza d'uso totalmente digitale: si possono scaricare progetti da librerie online, inviare il file a Goliath e seguire il lavoro direttamente da pc, smartphone e tablet. Ma siamo solo all'inizio.

Guardando al futuro, conferma Frangi, «vogliamo creare una gamma di apparecchi partendo da un prodotto con prestazioni più inte-

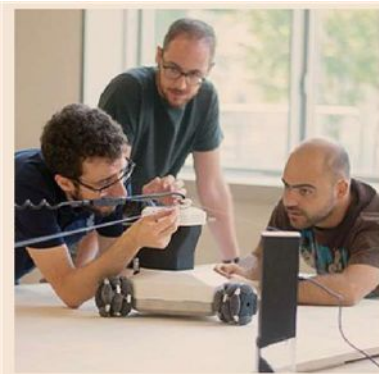
ressanti per il mercato professionale fino a rendere portatili e senza limiti, nei prossimi anni, altre tecnologie di fabbricazione digitale come il taglio laser e al plasma».

Le soluzioni di diagnostica sono il pane quotidiano di Exolvia, startup nata nel 2018 dall'esperienza decennale dei soci fondatori nell'ambito dell'*industrial asset management* e del controllo delle attività manutentive. I suoi interlocutori sono realtà produttive che hanno la necessità di rendere più efficienti i propri impianti ma anche produttori di macchine che fanno del servizio post-vendita un filone alternativo di business. La soluzione, per tutti, è un software modulare e configurabile su misura offerto in modalità *as a service* e quindi in cloud, che si attiva su qualsiasi dispositivo fisso o mobile per gestire in modo veloce e semplice tutti i processi di manutenzione.

«L'adozione nei contesti produttivi delle tecnologie tipiche del modello dell'industria 4.0, dai big data analytics all'IoT, rappresenta un passo cruciale verso la digitalizzazione - osserva Emanuele Dovere, direttore operativo di Exolvia - ed è proprio in tale ambito che le startup possono dare un notevole contributo, sia sul fronte della raccolta dei dati che su quello, spesso sottovalutato, dell'estrazione del contenuto informativo dai dati, aspetto fondamentale per un approccio decisionale *data-driven*».



Peso:20%



Springa. Il team (il ceo Lorenzo Frangi è il primo a sinistra) della società, nata all'interno di Polihub, ha messo a punto un fresa portatile per taglio e incisione



Exolvia. La startup, il cui direttore operativo è Emanuele Dovere (nella foto), propone un software per gestire tutti i processi di manutenzione



Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-142-080

nòva.tech

Manifatturiero. Internet of Things, analytics e cloud si diffondono con il contributo del territorio: a Verona il polo 311 cambia la cultura d'impresa verso il digitale. E se ne è accorto anche il colosso Sharp

Open innovation per Industria 4.0

Antonio Dini

L'industria 4.0 è davvero la cartina al tornasole per capire se e come le startup possono contribuire all'innovazione delle imprese italiane. In questi anni di incentivi la nascita di aziende specializzate nell'internet of things, nella digital transformation e nella sicurezza hanno contribuito a ripensare il manifatturiero con tecnologie, processi, competenze digitali.

L'industria 4.0 vale 2,4 miliardi di euro. Nel 2017 è cresciuta del 30% rispetto all'anno precedente e il suo valore è raddoppiato in un quinquennio. L'84% dei 2,4 miliardi è realizzato verso imprese italiane e il resto come export. Di cosa è fatta la nostra Industria 4.0? Il 90% riguarda progetti industrial IoT, analytics e cloud manufacturing. Soprattutto, quanto è conosciuta e praticata? Secondo il rapporto Osservatorio Industria 4.0 della School of Management Politecnico di Milano, su un campione di 236 imprese, il 92% conosce le misure del Piano Nazionale Industria 4.0, metà dichiara di aver usufruito di iper e superammortamento, una su quattro di aver investito più di tre milioni di euro.

L'impatto del Piano Nazionale Industria 4.0 cresce rapidamente ma tocca ancora una parte ancora molto limitata del Pil. Come fare di più? «La nostra epoca è caratterizzata da una trasformazione dettata dalla tecnologia che procede in maniera esponenziale, mentre la capacità di evoluzione delle persone è lineare: il divario sta aumentando sistematicamente», dice a Nòva24 Antonello Vedovato, presidente della Fondazione Edulife e creatore di 311 Verona, progetto urbano e di coworking nato in duemila metri quadrati dell'area ex Fonderie Galtrossa a un passo dall'Arena. Missione: fornire uno spazio ai giovani profes-

sionisti del territorio secondo il modello del coworking, operando a stretto contatto con altri esperti in diversi ambiti lavorativi e molte aziende diverse, che possono così beneficiare di un potenziale umano e professionale di ottimo livello, soprattutto in relazioni ai mercati internazionali. E creare momenti di incontro, consulenza, formazione.

Cosa c'entra con l'Industria 4.0? La chiave è sul territorio: 311 è uno dei luoghi di eccellenza, nati dal basso, in cui la cultura di impresa sta superando i precedenti paradigmi. Se ne è accorta ad esempio Sharp: spiegano l'ad italiano Corrado Righetti e il direttore marketing Carlo Alberto Tenchini che la sede locale del colosso giapponese (acquisito nel 2016 dalla taiwanese Foxconn) ha investito tempo e risorse in 311 Verona. Il modello di lavoro sviluppato di 311 con i partner di canale sta diventando una buona prassi che viene esportata a Sharp Europa e forse, in prospettiva, anche in Giappone e nel resto del mondo.

Cosa accade in concreto? «Il futuro – dice Vedovato – è ormai il presente, ma le persone vivono nel passato. Hanno acquisito quelle che credevano fossero competenze ma che la tecnologia ha trasformato in meri processi. Sono disorientati: molti lavori per questo si sgretolano. Se l'intelligenza artificiale ci sostituisce nei processi, occorre riorientarsi e creare un ponte con i giovani, che invece sono sfiduciati. La metodologia è trasformare la cultura aziendale e poi, solo dopo, pensare alla tecnologia. Ad esempio, cambiando la natura delle aziende: da strutture di tipo top-down a bottom-up, passando da processi lineari tipo prodotto-mercato-clienti a processi laterali in cui si inizia con il cliente per passare al mercato e

infine arrivare al prodotto».

In pratica, secondo Vedovato quello che la digitalizzazione al cuore dell'Industria 4.0 chiede è la trasformazione dei modelli di business: da un mondo dove i processi, gli input e gli output sono molto definiti, si passa a un contesto evolutivo e multidisciplinare in cui tocca alle persone interpretare i clienti, i mercati e quindi i modelli di business. «Occorre – aggiunge Tenchini – riuscire a innovare all'interno dell'azienda parlando con i clienti e superando i prodotti che già si fanno. È il paradosso dell'innovatore: dopo decenni il cliente è disposto a pagare per un'altra cosa, più innovativa ma non necessariamente migliore. E questo è un problema, perché in realtà tutti in azienda frenano sull'innovazione: dealer, venditori, hr, marketing. Tutti siamo attaccati alla nostra zona di comfort dalla quale invece dobbiamo riuscire a uscire».

311 Verona, oltre alla parte di coworking e alle startup che ospita, sta lavorando ad esempio alla riorganizzazione dei processi di Cattolica Assicurazioni: passare da un modello basato su 3-4 processi a decine di prodotti. Oppure, per Sharp, trasformare il venditore in un formatore: «Perché vai dal cliente a educarlo prima ancora di poter capire i suoi bisogni: è diventato difficile tirare fuori le risposte, ma sicuramente vengono dal basso».

✉ @antoniodini



Peso: 41%

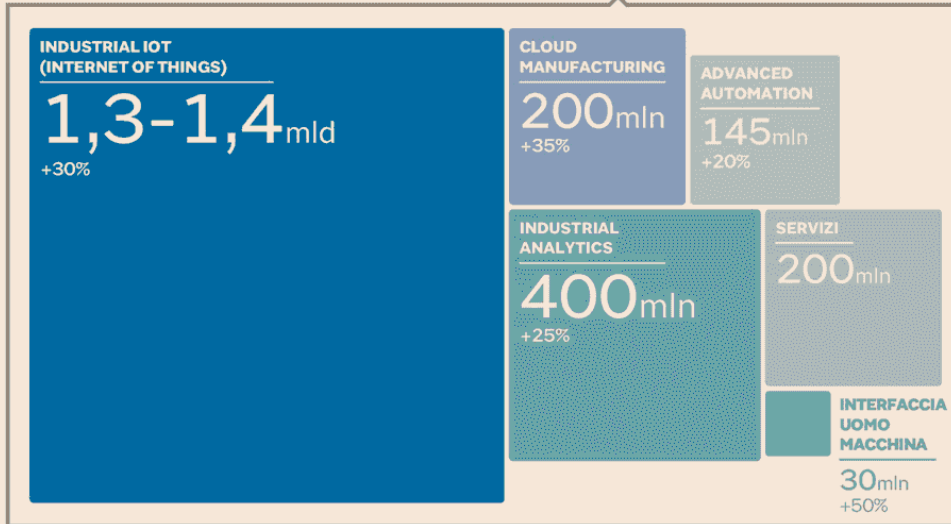
Quanto vale il business

IL MERCATO 4.0 IN ITALIA

Ripartizione del valore per categoria in euro e variazione % sull'anno precedente
Dati 2017

TOTALE VALORE MERCATO

2,3-2,4mld



APPLICAZIONI
Dati in % di risposte (*). Utilizzo delle tecnologie nelle industrie

	SMART LIFECYCLE New product development, Product lifecycle management, Suppliers relationship management	SMART SUPPLY CHAIN Production & Distribution planning, Supply chain event management	SMART FACTORY Production Management, Logistics Management, Maintenance Management, Quality Management, Safety & Compliance
CLOUD MANUFACTURING	16	18	21
INDUSTRIAL ANALYTICS	23	27	34
INDUSTRIAL IOT (INTERNET OF THINGS)	24	16	31
INTERFACCIA UOMO MACCHINA	20	5-10	39
ADVANCED AUTOMATION	0-5	0-5	33
ADDITIVE MANUFACTURING	22	0-5	14

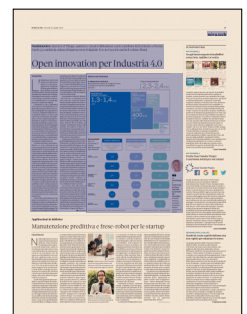
Note: (*) Campione di 236 aziende su 11 settori chiave dell'industria italiana

Fonte: Osservatorio Industria 4.0 - Politecnico di Milano



“

La metodologia è trasformare la cultura aziendale, poi pensare alla tecnologia
Antonello Vedovato, presidente Fondazione Edulife e creatore di 311 Verona



Peso:41%

L'INTERVENTO DEI GIUDICI

I guai di Catania: verso il dissesto per i tributi evasi

di **Gian Antonio Stella**

«Causa dissesto finanziario vendesi statua raffigurante un elefante conosciuta come "U Liotru"». Dieci anni dopo l'annuncio su eBay che metteva all'asta il celeberrimo elefantino, Catania è di nuovo nei guai.

continua a pagina 13

POLITICA

Dal mito di «Milano del Sud» al debito da 1,6 miliardi Catania, storia di un dissesto

Il caso

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

Il buco nei bilanci comunali, accusa la Corte dei conti, è arrivato a quasi un miliardo e seicento milioni: 5.069 euro per ogni catanese, ottantenne o neonato che sia.

Catania non è una città come tante. Ha coltivato negli anni d'oro il mito oggi ammaccato della «Milano del Sud», è una realtà d'arte ricca di iniziative culturali, resta la decima per abitanti tra le capitali del Paese. La crisi di Catania è la crisi del Mezzogiorno. La crisi della Sicilia, che

sette decenni fa rappresentava un ottavo del Pil italiano e ora non arriva a un diciottesimo. Per non dire del Pil pro capite che nel 2000 già arrancava al 75% della media europea e ora è addirittura precipitato al 60%, otto punti sotto la Grecia, dietro tutte le regioni ceche, slovene, portoghesi, slovacche....

Colpe storiche: l'uso scriteriato di fondi europei gettati in corsi di formazione costati fino a 15 milioni di euro per 18 apprendisti o in migliaia di coriandoli clientelari con mance a osterie, profumerie, pompe funebri o macellerie sparpagliate per l'isola. Attenuanti, i tagli sempre più brutali nei finanziamenti: meno 9,61% dei trasferimenti statali dal 2016-2017, meno 9,26% di quelli regionali 2013-2017.

Un disastro, per chi fatica a raccogliere le imposte. Ricordate la denuncia l'anno scorso dell'amministratore unico di Riscossione Sicilia Antonio

Fiumefreddo? Disse che l'isola è «il paradiso fiscale italiano» e parlò di 52 miliardi di tasse evase negli ultimi 10 anni. La delibera con cui i giudici contabili chiedono il dissesto per il capoluogo etneo conferma: «Dai dati di seguito rappresentati risulta evidente come la capacità di riscossione delle entrate aventi ad oggetto il recupero dell'evasione tributaria si mantenga inferiore all'1% mentre le riscossioni relative ai proventi derivanti dall'applicazione delle sanzioni per la violazione del Codice della



Peso:1-3%,13-46%

strada risultano in costante diminuzione». Dice tutto una tabella: 10,76% di multe effettivamente riscosse nel 2012, 5,96% nel 2016.

Un disastro. Eppure, bacchetta la Corte, non è tutto: «Allo stesso modo, analizzando i pochi dati disponibili circa la riscossione in conto residui, è possibile rilevare come già la riscossione delle compressive entrate tributarie si mantenga bassa, oscillando tra il 7 e il 22% nell'ultimo quinquennio. Gli ultimi dati disponibili in merito alla riscossione in conto residui delle entrate derivanti dal recupero dell'evasione, risalenti al 2014, mostrano una capacità di riscossione pari al 3% circa». Insomma: «La notevole crisi di liquidità dall'ente è strettamente legata alla bassissima capacità di riscossione delle entrate proprie...».

Non bastasse, ricorda Antonio Fraschilla sulle pagine siciliane di *Repubblica*, Cata-

nia è solo l'ultimo dei 30 Comuni siciliani (da Monreale a Bagheria, da Augusta a Cefalù...) arrivati al dissesto: un terzo dei 106 municipi italiani sull'orlo del crac. Comuni piegati da tanti errori ma anche dai tagli: «In totale, ai Comuni siciliani nel 2017 sono venuti a mancare 184 milioni, il 5% del totale delle entrate, pari a 4 miliardi». E così i municipi «si sono trasformati in stipendifici. Cioè pagano di fatto solo stipendi, perché poi le spese per investimenti (infrastrutture e miglioramento dei servizi, dai rifiuti ai trasporti) sono diminuite. La spesa pro capite per investimenti è scesa del 19%: in media in Italia le spese pro capite per investimenti sono pari a 156 euro, in Sicilia appena 80, la metà».

Va da sé che a Catania, per quanto fosse messo in conto, il dissesto è deflagrato in una situazione già tesa. Lo stesso sindaco di destra eletto un

mezzo fa, Salvo Pogliese, si astiene dal buttare tutte le colpe addosso al predecessore pd: «Dobbiamo valutare ciò che è meglio per la città, non è il momento delle polemiche, non ne farò». Spiega però che il suo è un debito grosso quanto quello del Comune di Torino «ma Torino ha fatto debiti per realizzare opere pubbliche, da noi per la spesa corrente». Rissa in vista.

«Eh no!», salta su Enzo Bianco. E dice che «il costo dei dipendenti che un tempo pesava per il 55% sul bilancio e che il mio predecessore di destra Stancanelli aveva portato al 38 con me è sceso al 25%». E che «se non fossero cambiati i criteri contabili i debiti che mi ritrovai sarebbero oggi ancora più alti perché la situazione è nettamente migliorata» e che lui non ha fatto «nuovi mutui ma solo rinegoziato i vecchi, pesantissimi, fatti ai tempi delle ge-

stioni allegre di Umberto Scapagnini e Raffaele Lombardo» e insomma non capisce perché la Corte abbia chiesto il dissesto oggi «e non quando non c'erano soldi manco per accendere i lampioni pubblici».

Come andrà a finire? Mah... Nel 2008, tra mal di pancia leghisti, il governo di Berlusconi (che il sindaco-medico Scapagnini benediva come «predisposto per l'immortalità») salvò città e giunta destrorsa con un «extra» statale di 140 milioni. Ma stavolta... Vada come vada, scrive su *La Sicilia* Antonello Piraneo tirando le orecchie ai catanesi, «l'assunzione di responsabilità deve essere anche dei cittadini, soprattutto di coloro che evadono i tributi, non pagano le multe, pur pretendendo di ricevere i servizi comunali...».

I sindaci



● Enzo Bianco, 67 anni, 4 volte primo cittadino (2013-2018 l'ultima)



● Umberto Scapagnini, dal 2000 al 2008, deceduto nel 2013



● Raffaele Stancanelli, 68 anni, è stato sindaco dal 2008 al 2013



● Salvo Pogliese, 46 anni, è l'attuale primo cittadino di Catania

Il nodo evasione

La Corte dei conti ha deliberato il dissesto. Nel mirino la difficoltà a riscuotere le imposte

Il precedente

L'AIUTO DEL 2008



Autunno 2008, Catania (nella foto la fontana dell'Elefante di piazza del Duomo) è sull'orlo del default finanziario. Umberto Scapagnini, allora medico di Silvio Berlusconi, ha da pochi mesi lasciato la guida del Comune per il Parlamento. L'aiuto arriva dal governo Berlusconi: il Cipe stanziava un contributo a fondo perduto di 140 milioni di euro, con le risorse dal Fas, fondo per le aree svantaggiate.



Memento Noisette

» MARCO TRAVAGLIO

Forse non sarà lui il “nuovo” presidente della Rai. Forse la Legas’è resa conto dello sputtanamento di una scelta così ridicola. Ma già il fatto che il nome di Fabrizio Del Noce abbia potuto affacciarsi nelle cronache giornalistiche come la cosa più normale di questo mondo, senza un moto generale di sdegno, la dice lunga sul livello raggiunto dai vizi italici della smemoratazza e dell’assuefazione al peggio. Tant’è che ieri, da Lisbona dove vive per ragioni fiscali, lui dichiarava alle agenzie, riuscendo a restare serio: “Oggettivamente, credo che se andassero a riguardare tutti i curricula, sarebbe difficile trovare qualcuno con un’esperienza in Rai paragonabile alla mia”. E, in un certo senso, è vero. Dopo una decorosa carriera di inviato speciale del Tg1, anche in zone di guerra, Del Noce inizia a rovinarsi la reputazione nel 1994, quando diventa deputato di Forza Italia, il che già non è male per un giornalista. Dopodiché, mentre B. si mette in tasca per la prima volta la Rai, aggiungendola alla sua collezione di tv, l’astuto Fabrizio confida a Minzolini, allora cronista-segugio de *La Stampa* (prima di seguire le sue orme): “Se le faccio vedere il bigliettino che qualche giorno fa ho scritto per il Big Boss, scoprirà che quattro nomi su cinque siamo riusciti a portarli: Rossella, Mimun, Angelini e Vigorelli”.

Nel '96 si ricandida, ma viene trombato, allora torna in Rai per condurre *Linea verde*: le famose braccia rubate all’agricoltura.

Nel 2001 B. torna al governo e si riprende Viale Mazzini: Saccà dg, Del Noce direttore di Rai1 (dove resterà per 8 anni, prima di approdare a Raifiction) e così via. Poi, il 18 aprile 2002, il Caimano impartisce da Sofia le nuove disposizioni per il suo privatissimo “servizio pubblico”: via Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi, che hanno osato criticarlo nell’ultima campagna elettorale. È l’editto bulgaro, che trova subito un nugolo di servi obbedienti pronti a eseguirlo. A Del Noce tocca l’onore di cacciare Biagi, il volto più noto della Rai dopo 41 anni di onorato servizio, nonché il protagonista del programma di maggior successo e prestigio della rete ammiraglia e per 111 sere addirittura il più visto dell’intera Rai (*Il Fatto*, 6 milioni di spettatori, share medio del 21,8%, subito dopo il Tg1). Ma non ha neppure il coraggio di dirglielo. Fa il finto tonto e il pesce in barile. Prepara i nuovi palinsesti senza fargli una telefonata e, a chi gli chiede di Biagi e del *Fatto*, risponde con involontario umorismo: “Sto studiando”. Poi fa trapelare che forse *Il Fatto* sarà spostato di orario, come se l’approfondimento dell’attualità potesse essere scisso dal tg.

Stufo di aspettare, Biagi sbotta sarcastico: “*Che bellezza essere ‘studiato’ da uno che si occupava di agricoltura, sia pure a sfondo culturale, visto che trovava il modo di presentare*

fra i pascoli il libro del suo amico Vespa...”. Intanto i mazzieri berlusconiani manganellano ogni giorno il vecchio Enzo. Gasparri lo paragona al confetto Falqui, un purgante. Ferrara lo chiama “trombone ipocrita e arrogante”, “nostro sacro degli affari suoi”. Alla fine Del Noce chiude *Il Fatto* e lo rimpiazza con *Max&Tux*, un varietà comico con Lopez e Solenghi. Un flop clamoroso di ascolti, per la gioia di Mediaset, che con *Striscia la notizia* maramaldeggerà in quella fascia oraria. Ma per Del Noce è tutta colpa del sabotaggio dei telespettatori comunisti: “*Max e Tux sono vittime della solidarietà a Biagi, che ha provocato un accanimento senza precedenti contro il nuovo programma*”. Testuale. A Biagi propone 20 seconde serate e 5 prime serate “speciali” di venerdì, purché non si occupi di attualità politica e non faccia ombra a Vespa, padrone assoluto dei primi quattro giorni della settimana. Ma poi pure quel contratto si arena e non parte mai. Si fa avanti Antonio Di Bella, direttore di Rai3, per rifare *Il Fatto* dopo il Tg3, ma Saccà dice che mancano i soldi. Biagi offre di lavorare gratis, ma Saccà gli fa recapitare una raccomandata con ricevuta di ritorno che disdetta il contratto che lo lega da anni alla Rai, seguita a ruota da una beffarda bozza del famoso contratto firmato da Del Noce.

Umiliato, offeso e preso in giro, il grande giornalista rimanda indietro il tutto e si rivolge a un avvocato per portare la Rai in tribunale. Poi, visti i

tempi medi della giustizia e la sua età (82 anni), accetta una transazione per farla finita con Viale Mazzini. Del Noce, nel 2006, dirà che l’editto bulgaro e la cacciata di Biagi furono una “coincidenza”. Lui intanto, soprannominato Noisette per le nuance “tramonto sul Bosforo” della sua chioma ben pittata, ma anche della sua carnagione impomatata in tinta, ha trovato il modo di spaccare il setto nasale con un microfono a Sergio Staffelli di *Striscia*. E poi a scontrarsi con quasi tutti i big della Rai, come se per il talento avesse contratto una speciale allergia: da Baudo (che lo definisce “un uomo piccolo che ha bisogno di litigare per arrampicarsi”) ad Arbore, da Frizzi alla Venier, dalla Cuccarini a Celentano. Nel 2005, il grande Adriano parte col suo *Rockpolitik*, cui il dg Flavio Cattaneo gli ha garantito per contratto “totale autonomia editoriale” su argomenti e ospiti, infatti l’artista ha invitato Biagi, Santoro, Luttazzi, Grillo e altri epurati per ribaltare l’editto bulgaro. Ma Noisette annuncia dolente: “*Miautosospenderò dai miei poteri e doveri editoriali per quello che riguarda questa trasmissione*”: cioè non sarà direttore di Rai1 per la sola durata della puntata. Alla fine partecipa solo Santoro e il programma sfiora il 50% di share, record per Rai1. Ma Del Noce ha tenuto a precisare che, con l’unico trionfo della sua rete in 8 anni di direzione, non c’entra nulla. In compenso, ha scoperto Elisa Isoardi. E – per dirla con Peppino De Filippo – ho detto tutto.



Peso:14%

Nomine**La «carica dei 21»****Ma le quote
non risolvono**

SILVIA NICCOLAI

Con formulazione introdotta nel 2001 la Costituzione, articolo 51, prevede che, nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive, la Repubblica

promuova le pari opportunità tra donne e uomini.

— segue a pagina 19 —

Le cariche dei 21 uomini, ma il rimedio non sono le quote

SILVIA NICCOLAI

— segue dalla prima —

Questa disposizione è stata qualche volta intesa come espressiva di un più generale principio che imporrebbe l'«equilibrio di genere» nella composizione degli organismi pubblici. Sulla sua base, e su quella dell'articolo 117 (le leggi regionali promuovono la parità d'accesso alle cariche elettive) i giudici amministrativi hanno, in un passato recente, ritenuto illegittime giunte regionali monosesso maschili. Con una lettera di questi giorni molte mie colleghe costituzionaliste hanno lamentato il mancato rispetto del criterio di equilibrio nelle recenti elezioni per la Corte costituzionale, il Csm e gli organi di autogoverno delle magistrature speciali, dove su 21 cariche sono risultati eletti, dalle camere e dal parlamento in seduta comune, 21 uomini. Si tratta peraltro in questi casi di nomine che, nel rispetto di certi requisiti, sono per il resto squisitamente politiche (a differenza di quelle delle giunte regionali, considerate atti di alta amministrazione, come tali sindacabili); le costituzionaliste rilevano la violazione del criterio di pari opportunità per invocare, in futuro, una revisione delle prassi, che dovrebbero divenire più sensibili al principio di riequilibrio.

Non mi appaga intendere il

criterio di pari opportunità in termini solo quantitativi, come un criterio cioè che sarebbe soddisfatto dalla presenza di un certo numero di 'rappresentanti dei due generi' purchessia. Una designazione dettata da soli criteri di partito o appartenenza resta tale, quale che sia il sesso del candidato. Preferisco dunque pensarlo come un criterio qualitativo, volto a favorire metodi aperti e trasparenti per l'individuazione di chi accede alle cariche pubbliche. Così inteso, ossia come stimolo a ripensare i modi di accesso alle cariche, l'articolo 51 non esprime la morale per cui le donne, a lungo escluse dal potere, devono essere compensate ottenendone un pochino anch'esse, lasciando però, del potere, immutati i costumi e le imperscrutabili logiche, ma esprime la consapevolezza che desiderare una maggiore partecipazione delle donne alle istituzioni, e in generale una partecipazione più egualitaria e diffusa, ci sollecita a pensare una trasformazione delle prassi cui spesso il potere si accompagna, e in cui si esprime. L'obiettivo delle pari opportunità è rispettato, dicono del resto le Corti, quando è garantita ai due sessi parità di accesso alle selezioni, pari opportunità di competere per ottenere un incarico, non il successo nella selezione, ossia la conquista

dell'incarico.

Forse non sarebbe una cattiva idea adottare, per le elezioni o le nomine agli organi costituzionali o di rilievo costituzionale, alle autorità indipendenti, e simili, procedure che prevedano che i partiti (o gli organi competenti alla proposta) primo, motivino la scelta dei loro candidati, e, secondo, questi ultimi vengano poi sottoposti a una audit parlamentare (è un po' il modello statunitense) dove deputati e senatori, e esperti indipendenti, ne discutano il lavoro e la personalità intellettuale. Una maggiore proceduralizzazione nelle nomine avrebbe vantaggi. Per le donne, che, per molto tempo lontane dai luoghi del potere, vedrebbero ripristinato un certo grado di *equal footing* rispetto agli uomini. E per tutti: se si creasse un poco di "sfera pubblica" intorno a queste decisioni la cittadinanza saprebbe (per lo meno: un po' di più) chi va a fare cosa e perché. Divenendo



Peso:1-3%,19-29%



prestigioso, il ruolo del sapiente che fa le pulci al lavoro scientifico di una persona candidata sarebbe forse ambito anche più della carica in questione. L'esercizio ragionato e pubblico del giudizio ritoverebbe così spazio, civilizzando l'esercizio del potere.

L'indipendenza, la disponibilità a fare e a ricevere, con lealtà, critiche pubbliche sono qualità difficili e rare, ma, come tutte le virtù, si imparano con l'abitudine e l'esempio. Se è pur vero che, come tante volte è accaduto, procedure poco trasparenti (nel senso che l'opi-

nione pubblica non è messa al corrente dei motivi delle scelte) possono condurre all'individuazione di candidati ottimi, tuttavia esse non giovano mai alla qualità della convivenza, all'educazione civica. Per quanto non vi sia un modo oggettivo di stabilire chi davvero è «migliore», possiamo pur ricercare modi di scegliere migliori, tali cioè da fornire buon esempio.

Proprio perciò, nella mia procedura ideale non metterei un obiettivo di parità, e nemmeno di riequilibrio. Non possono forse esserci, qualche volta, su 21 cariche disponibili 21

candidate donne che risultano preferibili?

Nel mantra della parità è fin troppo facile riconoscere, come del resto altre hanno già detto, il vero tetto di cristallo messo alle aspirazioni delle donne.

*Non mi appaga intendere
il criterio di pari
opportunità in termini solo
quantitativi, soddisfatto
dalla presenza di un certo
numero di rappresentanti
dei due generi purchessia*



Politica economica

Tria: la manovra rassicurerà i mercati

Sì a Flat Tax e «pace»

A MONTECITORIO

Fuori discussione il tetto del 3%. Salvini: «Bene o ce ne faremo una ragione»

Gianni Trovati

ROMA

Dalla manovra d'autunno arriveranno messaggi rassicuranti ai mercati, perché la sua definizione «ridurrà l'incertezza» sul nostro debito «mettendo in sicurezza i risparmi degli italiani». E in attesa di articoli e commi, ci pensa ancora una volta il ministro dell'Economia Giovanni Tria a dare garanzie. Rispondendo al question time in Aula alla Camera, Tria ribadisce l'obiettivo di «non peggiorare il saldo strutturale», quest'anno è all'1% del Pil, in un'ottica che mantiene fuori discussione l'idea di un superamento del 3%.

Meno definitiva l'opinione del vicepremier Matteo Salvini: «Tria fa benissimo a essere il più prudente possibile - commenta a stretto giro - l'obiettivo è rispettare le regole garantendo l'attuazione del contratto di governo e faremo il possibile per farlo. Se così non fosse ce ne faremo una ragione».

In ogni caso, Tria spiega che per definire gli spazi fiscali davvero a disposizione Roma «ha già avviato» il dialogo con la Ue, per ottenere qualche margine rispetto a un aggiustamento che oggi prevede una correzione strutturale da 10 miliardi (6 decimi di Pil) senza contare gli altri 5 (3 de-

cimi) che i calcoli europei contestano sul 2018. Il percorso però rimane stretto fra l'esigenza di non premere troppo su un'economia già in frenata e quella di non interrompere la discesa del debito pubblico.

Proprio per questo, chiosa il ministro, la revisione degli obiettivi 2019 dovrà essere «limitata». Alla manovra toccherà allora il compito di «rimodulare» il bilancio con una spinta agli investimenti, sapendo però che ora la commissione Ue «non può accettare formalmente» la *golden rule* che li svincola dal tetto al deficit: un'altra doccia sulle ambizioni più drastiche risuonate fra maggioranza e governo.

Anche ieri, insomma, alla Camera è andata in scena la prudenza di Tria, che anche sulle misure concrete continua a mostrare una fedeltà sobria alle parole chiave del contratto di governo. Il titolare dell'Economia conferma che nella manovra si lavorerà sia alla pace fiscale sia alla riforma dell'Irpef.

Ma sul primo punto, ricordando i dati dell'agenzia delle Entrate, spiega che la base su cui effettuare i recuperi è nei 50 miliardi di debiti considerati ancora aggredibili dal fisco, e non negli 800 che si accumulano nel magazzino di Equitalia ma riguardano in larga parte contribuenti falliti o deceduti o cartelle su cui sono state già tentate senza successo azioni esecutive. Su questi ultimi, invece, si erano basate le stime più audaci sul gettito possibile per avviare la Flat Tax. Lo stesso percorso verso la tassa piatta, o meglio verso la Dual Tax

(con aliquote al 15 e al 20%) abbozzata nel contratto di governo, indica un traguardo «da perseguire gradualmente e compatibilmente con spazi finanziari».

Sarà l'autunno, insomma, a dire se vinceranno gli «spazi finanziari» o le spinte politiche, in un quadro che si deve ancora chiarire anche per quel che riguarda l'attribuzione delle deleghe a viceministri e sottosegretari.

In queste settimane si è lavorato a un'ipotesi che assegnerebbe agli esponenti della Lega, Massimo Garavaglia e Stefano Bitonci, i dossier fiscali e all'M5S, rappresentato dal Laura Castelli e Alessio Villarosa, il bilancio e i giochi, mantenendo direttamente in capo al ministro le questioni bancarie. Ma la quadra, che comprende la collocazione di tante altre tessere del ricco mosaico Mef dagli enti locali alla previdenza, deve ancora farsi largo verso i decreti e la gazzetta ufficiale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



LA SANATORIA

Il ministro ricorda che le cartelle fiscali aggredibili valgono 50 miliardi sugli 800 del magazzino



Peso: 14%

Finanza & Mercati

Corsa a comprare i crediti semi-deteriorati In vendita 100 miliardi, il prezzo è un rebus

LE BANCHE E GLI «UTP»

Si allunga la fila degli acquirenti: dopo i fondi anche Jp Morgan e Deutsche

Più facile valutare il real estate ma il 75% delle posizioni è verso imprese

Carlo Festa

MILANO

Le banche italiane al lavoro sui circa 100 miliardi di Utp, i crediti problematici, *unlikely to pay*, nuova frontiera del settore. Tanti i processi in corso: da Intesa Sanpaolo a Montepaschi, Cariparma-Agricole Italia, fino a Carige tutte le banche stanno lavorando sugli Utp. I compratori sono soggetti specializzati, grandi fondi internazionali come Bain Capital, Cerberus e York, oppure banche internazionali come Deutsche Bank e Jp Morgan ma anche altri gruppi si stanno attrezzando costituendo apposite divisioni: come ad esempio Dobank. «A oggi lo stock di tutti i crediti problematici - spiega Giovanni Viani, partner di Oliver Wyman responsabile per il Sud Europa - raggiunge in Italia i 280 miliardi lordi, con un'incidenza del 14% sui crediti totali: di questi 100 miliardi sono Utp».

Le aste sono su portafogli costituiti da numerose piccole posizioni oppure sui cosiddetti «singol name», cioè posizioni importanti verso singoli debitori. «Chi acquista Utp - dice l'avvocato Antonio Lombardo, partner di Dla Piper - lo fa per gestire processi di ristrutturazione, in alcuni casi convertendo i crediti e in altri casi avviando riscadenziamenti. Tendenzialmente viene trovato un accordo con l'imprenditore oppure c'è la strada del concordato fallimentare che è più lunga, dura e faticosa».

Di recente, è arrivata a conclusione la vendita di circa 450 milioni di Utp

da parte di Cariparma. A ottenere il pacchetto di Utp è stato il fondo Usa Bain Capital Credit. Ma si attende la conclusione di altri processi sugli Utp: quello che ha in corso il Montepaschi, con cessioni frazionate nel tempo, mentre Carige sta andando avanti a ritmo serrato sulla vendita di 1,5 miliardi di Utp. Si tratta di posizioni suddivise per un terzo nello shipping, per un terzo ancora nel real estate e su progetti immobiliari e per la parte restante sul settore industriale.

Lo scorso mese è stato raggiunto un accordo per la ristrutturazione dell'esposizione verso il gruppo dello shipping Ignazio Messina & C, verso il quale la banca genovese guidata da Paolo Fiorentino è esposta per circa 450 milioni di euro.

La posizione debitoria è stata «tamponata» grazie all'intervento di Gianluigi Aponte, armatore del gruppo genovese Msc con la creazione di una newco dove far confluire le attività e le passività del gruppo Ignazio Messina e dove Aponte dovrebbe entrare in aumento di capitale. Tra le posizioni maggiori del portafoglio di Utp di Carige ci sarebbero anche la Marina Genova Aeroporto e le attività Leonardo Technology. In corso è poi anche l'asta su circa 250 milioni di Utp che sta cedendo Intesa Sanpaolo.

L'approccio verso gli Utp è differente rispetto a quello sui non performing loan. «Nel caso degli Utp - spiega l'avvocato Lombardo - bisogna guardare con maggior cura il sottostante perché si tratta di un credito essenzialmente vivo. L'approccio è selezionato e non statistico come sugli Npl. È possibile acquistare un'importante quantità di crediti su una singola posizione. In questo caso è possibile conquistare una posizione di maggioranza, in quanto creditore, oppure una minoranza di blocco con una minore quantità di crediti. Se viene rilevata una maggioranza è importante per le delibere dei creditori, dove è necessario il 75% dei consensi».

Sul settore si stanno affacciando

operatori che hanno costituito team appositi. È il caso di Dobank, che ha chiamato il manager Andrea Giovannelli per la direzione Utp & Banking.

«Mentre sugli npl - dice Viani - il mercato da qualche anno si è sviluppato e c'è un metodo codificato per gestirli, gli Utp sono posizioni creditizie attive dove solo adesso si stanno attrezzando operatori specializzati».

Di solito i compratori di Utp fanno riferimento sia a specialisti del credito (Bain, Pimco, Credito Fondiario, Algebris, AnaCap, Davidson Kempner), ma anche a player che in Italia hanno già investito con un angolo legato al mondo del puro real estate (come Gwm, Varde, York, Cerberus e Tpg).

C'è poi il problema della valutazione. In Italia gli Utp sono coperti a livelli molto più bassi rispetto alle sofferenze, dato il profilo diverso: al 30-40% contro il 60% degli Npl. Molto dipende anche dal sottostante: «Spesso, almeno per i ticket maggiori, - afferma Alexandre Astier, managing director di Cbre Capital Markets - gli Utp sono garantiti da progetti di sviluppo (sia residenziale che commerciale) in cui il debitore è molto spesso il costruttore o sponsor iniziale, caratterizzato da problemi finanziari a cui, molto spesso, si associano difficoltà nel rispettare eventuali piani di rientro concordati con il sistema bancario. La maggior parte dei crediti Utp sono infatti contrassegnati dalla presenza di piani di ristrutturazione del debito con covenant o rimborsi a rischio. Un altro tipo di situazione comune è quella di gruppi industriali, non necessariamente legati al settore immobiliare,





che hanno dovuto rinegoziare le proprie esposizioni verso gli istituti di credito e che, a garanzia dei prestiti, hanno messo asset strumentali o altri immobili legati alla proprietà o alle relative holding».

Per gli Utp c'è infine un'alea importante nella valutazione perché il cliente potrebbe tornare a performare. «C'è dunque un problema anche per chi li compra - continua Viani - visto che sono difficili da valutare. Inoltre

bisogna distinguere tra transazioni che hanno come sottostante immobili e gli Utp riferiti invece a crediti verso aziende. Quelli immobiliari sono più facili da valutare. Ma gli Utp riferiti ad aziende rappresentano circa i tre quarti del totale e in questo caso resta da capire se l'azienda è ancora operativa o meno».



Peso: 21%

Commenti

PIÙ TECNOLOGIA PER LA GIUSTIZIA TRIBUTARIA

di **Francesco Giuliani**

La riforma del processo tributario e degli organi che ne amministrano la giustizia è un tema non più rinviabile, vista la situazione a dir poco catastrofica nella quale versa la giurisdizione tributaria.

Il sistema attuale, la cui disciplina risale all'ormai lontanissimo 1992, si presenta sempre più inadatto a garantire una tutela effettiva dei contribuenti in sede giudiziale, complice la scarsa efficacia degli strumenti codificati, ed è altresì assai farraginoso, poiché la procedura in cui si articola il giudizio tributario non è improntata alla semplificazione, che è, e resta, soltanto una - inattuata - aspirazione.

Il malfunzionamento della giustizia tributaria si basa in primo luogo sulla mancanza di una vera giurisdizione, essendo gli attuali giudici - come noto - non professionali, privi di specifica preparazione, e per di più del tutto demotivati da compensi risibili. Tra l'altro, visto il grave stato di sovraccarico in cui versa la giustizia ordinaria, sembra legittimo domandarsi che senso abbia che un gran numero di magistrati ordinari sottragga ulteriore tempo al proprio lavoro principale per dedicarsi all'attività presso le commissioni tributarie.

Occorre dunque una decisa riforma del sistema, e le proposte di modifica non possono che riguardare sia la creazione di una vera giurisdizione tributaria, sia il funzionamento delle regole del processo, per la modifica delle quali occorre confrontarsi con modelli più evoluti, basati anche sul-

l'ausilio degli strumenti tecnologici.

I temi e gli istituti sui quali intervenire sono molteplici.

Si pensi, ad esempio, alla terzietà, imparzialità e indipendenza del giudice, oggi, per quanto detto, palesemente insussistenti, e non solo sul piano giuridico-amministrativo. Alla necessità di definire in modo preciso gli atti impugnabili. Alla disciplina della difesa tecnica e del gratuito patrocinio. Alla necessità di riformare il procedimento cautelare, oggi di fatto disapplicato presso alcune commissioni tributarie di grandi città le quali, semplicemente, non fissano le relative udienze. Alla necessaria riforma del reclamo e della mediazione, la cui ultima parola oggi spetta a una delle due parti in causa, che spesso ha difficoltà ad assumersi la responsabilità di sottoscrivere accordi che reputa rischiosi, laddove sarebbe naturale, se non ovvio, che tale delicata fase processuale fosse gestita dal giudice (come avviene in altri ordinamenti, come quello tedesco), che in tal modo potrebbe orientare le parti verso soluzioni ragionevoli della controversia, con conseguente deflazione del contenzioso.

Si pensi alla possibilità di introdurre nel giudizio tributario la prova testimoniale, nelle cause dove si discuta di questioni diverse da quelle strettamente contabili e documentali, come, per esempio, le cause relative alle operazioni inesistenti, nelle quali le famigerate dichiarazioni di terzo vengono oggi spesso valutate dai giudici in modo difforme.

Si pensi, infine, alla necessità di

una disciplina equilibrata della tutela patrimoniale durante i gradi di merito e alla disciplina delle spese processuali nelle ipotesi di cessazione della materia del contendere, con i connessi temi dell'abuso della compensazione delle spese, dei ristretti margini della condanna alle stesse e del "privilegio" erariale della prenotazione a debito.

La fonte di ispirazione di ogni proposta di riforma deve essere l'articolo 111 della Costituzione che, come sottolineato dal professor Franco Gallo in un bell'intervento sul Sole 24 Ore del 23 giugno scorso, reca in sé la nozione e i corollari caratterizzanti il giusto processo, e cioè il principio del contraddittorio, la cosiddetta parità delle armi, e, soprattutto, l'imparzialità dell'organo giudicante.

Senza dimenticare, infine, che sul sistema incombe l'ombra delle norme - estremamente garantistiche - di fonte europea, e in particolare la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, la Carta di Nizza, la giurisprudenza della Corte Edu e della Corte di giustizia, oltre che ovviamente i Regolamenti comunitari.

Di tutto ciò non si potrà non tener conto nel mettere mano a una riforma, come detto, ormai non più rinviabile.

Studio Fantozzi

FUNZIONAMENTO DELLE REGOLE DEL PROCESSO E RUOLO DEI GIUDICI SONO DA RIVEDERE



Peso: 16%



L'intervento.

Sul Sole 24 Ore del 23 giugno Franco Gallo, giurista, già presidente della Corte costituzionale dal 29 gennaio al 16 settembre 2013 e già ministro delle Finanze nel Governo Ciampi, ha tracciato i contorni nella nuova giustizia tributaria e i doveri del legislatore



Peso:16%



Norme & Tributi

IL QUOTIDIANO DEL FISCO

DICHIARAZIONI 2018

Iva, modello tardivo entro il 30 luglio

Con la nuova scadenza di presentazione della dichiarazione Iva al 30 aprile, cambiano anche i termini per la relativa regolarizzazione. Il prossimo 30 luglio, considerando che il giorno 29 cade di domenica, infatti sarà l'ultimo giorno disponibile per la trasmissione del modello, in quanto successivamente sarà considerato omesso e, quindi, non più ravvedibile.

L'articolo 2 del Dpr 322/1998, richiamato dall'articolo 8 dello stesso decreto dispone la validità delle «dichiarazioni presentate entro novanta giorni dalla scadenza del termine», operando, quindi, una distinzione tra dichiarazioni tardive e quelle omesse. Operativamente, il contribuente (o l'intermediario) dovrà compilare il modello in tutte le sue parti e trasmetterlo all'agenzia delle Entrate, versando la sanzione per la tardività e quella eventualmente applicabile agli

omessi/carenti versamenti d'imposta. Si ricorda che il pagamento della sanzione può avvenire contestualmente alla presentazione della dichiarazione oppure in un successivo momento, ma la notifica di un avviso da parte degli uffici, preclude poi la possibilità di beneficiare del ravvedimento.

— **Pierpaolo Ceroli e Agnese Menghi**



Peso:7%

Norme & Tributi

Il pagamento delle cartelle non beneficia della tregua estiva

ADEMPIMENTI

Per gli avvisi di accertamento ci sono 31 giorni in più

Per richieste di documenti a seguito di verifiche valgono i tempi concessi

A cura di

Laura Ambrosi
Francesco Falcone

Cartelle da pagare anche durante la pausa estiva. Il 1° agosto scatterà il periodo di sospensione che, oltre a riguardare le giurisdizioni ordinarie ed amministrative, ha valenza anche per il processo tributario. Tuttavia, in tale contesto, non vi è alcuna interruzione sul pagamento delle cartelle di pagamento notificate nei mesi scorsi con scadenza nel mese di agosto in quanto estranee ai termini di sospensione.

L'articolo 1 della legge 742/1969 prevede, infatti, che il decorso dei termini processuali è sospeso di diritto dal 1° al 31 agosto di ciascun anno, con la conseguenza che nel calcolo di un termine non vanno considerati i giorni compresi in questo arco temporale. Una sospensione che riguarda tutti (o quasi) i rapporti giurisdizionali (si veda l'altro articolo) e non vale in via generalizzata per i termini di pagamento degli atti impositivi. In linea di massima, se l'atto prevede il pagamento «entro il termine per proporre

ricorso», si può cumulare il mese di agosto ai 60 giorni previsti ordinariamente. Nella diversa ipotesi in cui sia previsto un termine specifico (ad esempio 30 giorni o 60 giorni), il periodo feriale non va considerato e il calcolo va eseguito a giorni di calendario.

Cartelle di pagamento

Con riferimento alle cartelle il termine per il pagamento del dovuto è indicato in 60 giorni dalla notifica, con la conseguenza che non trova applicazione la sospensione feriale. Il contribuente, quindi, dovrà versare entro 60 giorni di calendario decorrenti dalla notifica. Per la proposizione del ricorso contro la cartella di pagamento, invece, trattandosi di un rapporto

giurisdizionale, è possibile considerare anche la pausa estiva. L'impugnazione non sospende l'obbligo di pagamento e pertanto, decorsi i 60 giorni agenzia delle Entrate-Riscossione potrebbe avviare le azioni cautelari previste dalla norma volte alla recupero del credito erariale. Una tutela è la richiesta di sospensione da presentare al giudice (allegata al ricorso o in via autonoma).

Avvisi di accertamento

Per gli avvisi di accertamento, il termine di pagamento coincide con quello per proporre ricorso. Il contribuente, quindi, proprio perché nel calcolo per la scadenza dell'impugnazione deve tener conto anche della pausa estiva, potrà versare beneficiando di 31 giorni in più. Tale termine vale non solo per l'acquiescenza al-

l'atto, ma anche per la definizione delle sanzioni a un terzo e per il versamento delle somme in pendenza di giudizio. La sospensione feriale vale anche per la fase dell'adesione agli accertamenti (articolo 7-quater del DL 193/2016). Ad esempio, per un atto notificato il 15 maggio 2018 per il quale è stata presentata l'istanza di adesione il 13 luglio 2018, il termine di impugnazione scadrà il prossimo 12 novembre 2018, ossia 181 giorni calcolati sommando i 60 giorni per l'impugnazione ordinaria + 90 giorni per l'adesione + 31 giorni di pausa estiva.

Gli avvisi bonari

Sono sospesi dal 1° agosto al 4 settembre i termini di 30 giorni previsti per il pagamento delle somme dovute a seguito dei controlli automatici (articolo 36-bis del Dpr 600/1973 e 54-bis del Dpr 633/1972), dei controlli formali (articolo 36-ter Dpr 600/73) e della liquidazione delle imposte sui redditi assoggettati a tassazione separata. Sono sospesi anche i termini per la consegna dei documenti per il controllo formale (articolo 36-ter) e quindi in caso di richiesta notificata il 20 luglio 2018, la consegna potrà avvenire fino al 23 settembre 2018.

Le verifiche



Peso: 27%

Nessuna sospensione, invece, per le verifiche: le richieste di documenti dovranno essere evase nei termini concessi dai verificatori.

Le situazioni a confronto

1**ATTI IMPOSITIVI****Quando vale la sospensione**

- Cartella di pagamento: entro 60 giorni dalla notifica senza considerare la pausa estiva
- Avvisi di accertamento: termine entro la proposizione del ricorso, quindi considerando la pausa estiva e di conseguenza il contribuente potrà beneficiare di 31 giorni in più
- Per gli avvisi bonari e la liquidazione della tassazione separata 30 gironi considerando una sospensione che copre il periodo dal 1° agosto al 4 settembre

2**RICHIESTA DI DOCUMENTI
I termini per la risposta**

- Controlli formali: entro 30 giorni considerando una sospensione dei termini nel periodo che intercorre dal 1° agosto al 4 settembre
- Verifiche presso la sede: nessuna sospensione feriale
- Verifiche in ufficio avviate con questionario: nessuna sospensione feriale dei termini indicati nella richiesta
- Rimborsi Iva: la richiesta di documenti va ottemperata nei termini previsti senza che venga applicata alcuna sospensione feriale

3**L'IMPUGNAZIONE****I 31 giorni in più**

- L'impugnazione deve essere proposta, anche tramite posta elettronica certificata (Pec), entro 60 giorni dalla notifica
- I giorni devono essere calcolati da calendario
- Se è compreso il periodo tra il 1° e il 31 agosto, la scadenza deve essere calcolata considerando 31 giorni in più
- La sospensione feriale si applica per l'impugnazione di tutti gli atti impositivi, anche per le cartelle di pagamento, per il preavviso di fermo amministrativo



Peso:27%

Norme & Tributi

PROCESSO TRIBUTARIO

Sospesa anche la costituzione

Per gli atti «mediabili» ai 90 giorni per il reclamo si sommano i 31 di stand by

La sospensione nel processo tributario ha valenza sia per la notifica dell'atto alla controparte (ricorso, appello eccetera), sia per il deposito presso le segreterie delle commissioni tributarie (costituzione in giudizio, deposito di memorie, documenti, eccetera). Anche nell'ipotesi in cui il processo è stato avviato telematicamente, e non in forma cartacea, valgono i medesimi termini considerando anche la pausa estiva.

È però necessario verificare la norma poiché talvolta richiede un calcolo a giorni, talvolta invece a mesi.

Il termine per impugnare un atto impositivo o una sentenza notificata è di 60 giorni decorrenti dalla data di notifica. Se in tale termine è compreso il mese di agosto, la scadenza slitta di 31 giorni. La sospensione vale per l'impugnazione di tutti gli atti tributari, comprese le cartelle di pagamento. A quest'ulti-

mo proposito la Cassazione ha chiarito che il ricorso contro la cartella di pagamento tributaria (sentenza 23049/2015) ed anche contro il preavviso di fermo (sentenza 6349/2016) è soggetto alla generale sospensione feriale dei termini processuali.

Per gli atti soggetti a mediazione si considera la sospensione e pertanto dopo la notifica del ricorso all'ente impositore, ai 90 giorni previsti per la fase di reclamo, vanno aggiunti i 31 giorni di sospensione.

Anche per la costituzione in giudizio, per la quale sono previsti 30 giorni, va considerata la sospensione feriale.

Nel processo tributario, per l'impugnazione delle sentenze non notificate è previsto il termine di 6 mesi dal deposito (cosiddetto termine lungo), considerando il mese a prescindere dal numero di giorni che lo compongono. Così, ad esempio, per una sentenza depositata il 16 aprile 2018 il termine di impugnazione è il 16 novembre 2017 (ossia 6 mesi - quindi 16 ottobre + 31

giorni).

Per completezza, va segnalato che nell'ipotesi in cui il giorno della decorrenza iniziale fosse il 31 del mese, per i mesi di 30 giorni (0 di 28), il termine si compie comunque nell'ultimo giorno dello stesso mese (quindi ad esempio sentenza depositata il 31 ottobre, il termine è 30 aprile).

Il periodo di sospensione vale anche per i termini a "ritroso", ossia quando la scadenza va calcolata in un determinato numero di giorni prima di un evento. Il caso più frequente riguarda il deposito di memorie e/o documenti per i quali la scadenza va calcolata dalla data dell'udienza.



Peso: 11%

COMUNICAZIONE (RETROATTIVA) ALL'ENEA**LAVORI IN CASA, SETTEMBRE
«COMPLICHERÀ» GLI SCONTI**di **Giuseppe Latour**

C è un nuovo adempimento che sta prendendo forma per chi effettua lavori in casa. E che potrebbe complicare di molto l'iter della «classica» detrazione fiscale del 50 per cento. Si tratta della comunicazione all'Enea per gli interventi di ristrutturazione che prevedono sconti, modellata su quanto avviene già oggi in materia di ecobonus.

Dopo essere stata introdotta, senza troppo clamore, nell'ultima legge di Bilancio, la comunicazione ha assunto sempre più consistenza con il passare dei mesi. Fino ad arrivare agli ultimi giorni, quando l'Agenzia che si occupa di

efficienza energetica ha spiegato di avere in programma l'attivazione di un portale per l'invio dei moduli a partire da settembre.

Un'attivazione con effetti retroattivi: chi ha già effettuato lavori nel corso del 2018, senza avere a disposizione l'infrastruttura per fare la comunicazione, dovrà infatti rimediare entro 90 giorni dall'attivazione del portale. Partendo da settembre, vuol dire che ci sarà tempo fino a dicembre. Un effetto retroattivo che, nuovi moduli alla mano, potrebbe mettere in difficoltà più di un contribuente.

—a pagina 20

Norme & Tributi**Ristrutturazioni, da settembre
la comunicazione all'Enea****EDILIZIA**

Sarà attivato dopo l'estate il nuovo portale per l'invio dei moduli

Interventi già effettuati: tre mesi di tempo per completare la procedura

Giuseppe Latour

Si parte a settembre. La comunicazione all'Enea sui lavori ordinari di ristrutturazione, pensata per misurare l'impatto energetico degli interventi effettuati in casa, inizia a prendere spazio sul calendario. Lo spiegano dalla Task force Enea per le detrazioni fiscali: il nuovo adempimento, che fino a qualche giorno fa sembrava uscito dai radar, è pronto a decollare subito dopo l'estate.

La novità è prevista dalla legge di Bilancio 2018 (205/2017, articolo 1, comma 3). E, almeno all'inizio, è stata

presa decisamente sottogamba. La manovra, nel ritoccare come ogni anno le detrazioni per i lavori in casa, aveva infatti disposto l'estensione generalizzata dell'obbligo di comunicazione all'Enea delle «informazioni sugli interventi effettuati», analogamente «a quanto già previsto in materia di detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici». In pratica, bisognerà effettuare, per tutti gli interventi di recupero edilizio, un invio di dati simile a quello che oggi viene fatto per l'ecobonus. Questo servirà a monitorare in maniera più analitica gli effetti delle opere realizzate.

Dall'Enea spiegano che l'infrastruttura necessaria a sostenere il nuovo adempimento è quasi pronta. Il portale che servirà a inviare le comunicazioni è, infatti, praticamente ultimato e in fase di prova. La sperimentazione sarà completata tra gli

ultimi giorni di luglio e agosto perché, dicono dall'Agenzia per l'efficienza energetica, «il sito dedicato alla trasmissione dei dati degli interventi ammessi alle detrazioni fiscali del 50% sarà online a settembre».

Non si tratta di una scadenza solo formale. L'adempimento in questione, infatti, è in vigore dal primo gennaio 2018. Finora, però, è stato impossibile inviare le comunicazioni, perché mancavano le istruzioni ope-



Peso: 1-4%, 20-14%



rative. L'attivazione del portale chiuderà questa fase transitoria, costringendo chi ha effettuato lavori nel corso dell'anno a correre ai ripari. Ancora dall'Enea, infatti, spiegano che «per gli interventi già ultimati il termine dei 90 giorni decorrerà dalla data di messa online». Ci saranno, cioè, tre mesi di tempo per fare la comunicazione, arrivando grossomodo a dicembre. I dettagli operativi, modulistica compresa, saranno defi-

niti e pubblicati solo con l'apertura del sito. Anche se, rassicurano dall'Agenzia, «ne daremo comunicazione in modo che gli interessati abbiano tutto il tempo per l'espletamento delle pratiche».

IN BREVE

1. La manovra

La legge di Bilancio 2018 ha previsto l'estensione generalizzata dell'obbligo di comunicazione all'Enea delle informazioni sui lavori in casa, analogamente a quanto già avviene in materia di detrazioni per la riqualificazione energetica

2. Il portale

Il sito per l'invio delle comunicazioni è attualmente in fase di preparazione. Sarà attivato ufficialmente dopo l'estate, a partire da settembre. Dal momento della sua attivazione chi ha già effettuato gli interventi di ristrutturazione avrà 90 giorni per inviare la sua comunicazione



Peso:1-4%,20-14%

Norme & Tributi

La ratifica in consiglio anche se in ritardo salva aliquote e tariffe

IMU, TASI E TARI

Il Consiglio di Stato cambia orientamento e conferma le decisioni fuori termine

**Giuseppe Debenedetto
Stefano Usai**

È valida la delibera di giunta che approva le aliquote sui tributi purché ratificata, anche tardivamente, dal consiglio comunale. Lo ha affermato il Consiglio di Stato con le sentenze n. 4435 e 4436/2018, ribaltando l'esito del giudizio di primo grado che si era invece concluso con una doppia bocciatura sia delle delibere tardive e sia della convalida.

Le pronunce si inseriscono nell'ampio filone giurisprudenziale formatosi sulla questione delle delibere varate oltre i termini per l'approvazione del bilancio preventivo, costituito ormai da un centinaio di sentenze in gran parte sfavorevoli ai Comuni. La giurisprudenza di vertice ha più volte affermato che il termine per l'adozione delle delibere è perentorio, quindi anche il ritardo di un giorno le rende invalide (Consiglio di Stato n. 3808, 3817 e 4409 del 2014 e n. 1495/2015).

La questione è poi esplosa nel

2015, con diverse sentenze di Tar, ma recentemente la giurisprudenza è passata dalla tesi dell'illegittimità della delibera tardiva a quella della sua inefficacia retroattiva. Per intenderci, il mancato rispetto del termine non comporterebbe di per sé l'invalidità della delibera ma inciderebbe solo sulla sua efficacia temporale, non potendo essere applicata dal 1° gennaio dell'anno di riferimento (per esempio Consiglio di Stato n. 4104/2017 e n. 267/2018). Si tratta comunque di un indirizzo non univoco in quanto il Tar Napoli, con la sentenza n. 3277/2018, ha ritenuto illegittime le delibere tardive.

Le nuove sentenze riguardano il Comune di Matera, che con l'assessore al bilancio Eustachio Quintano non ha aderito all'invito del Mef di annullare in autotutela le delibere tardive Tari e Tasi, ma ha convalidato (articolo 21-nonies della legge 241/90) la delibera di giunta adottata il 30 luglio 2015.

Il Tar Basilicata, con le pronunce 767/2016 e 815/2016, ha bocciato la manovra dell'ente. Ma il Consiglio di Stato ha ribaltato l'esito del giudizio di primo grado ritenendo legittimo l'operato dell'ente, perché ha tempestivamente proceduto all'approvazione delle tariffe, con volontà ritualmente ratificata dal competente

organo consiliare.

La pronuncia del giudice di Palazzo Spada, che appare innovativa rispetto al consolidato orientamento (estendendo, in realtà, una previsione relativa alle variazioni di bilancio adottate dalla giunta in via d'urgenza, unica fattispecie soggetta a ratifica in base all'articolo 42 comma 4 del Dlgs 267/2000), valorizza l'intervento della giunta - nonostante l'atto sia stato qualificato in termini di proposta - e la volontà comunque espressa dall'organo consiliare che "approva", ratificandola, la decisione.

Secondo il giudice, sia una considerazione sulla necessità di «conservazione e massimizzazione degli effetti giuridici» degli atti compiuti sia, come detto, la successiva volontà «validativa espressa dall'organo consiliare» consentono di considerare l'atto come adottato invece dal consiglio. Ne discende che, piuttosto che mera "convalida", la successiva deliberazione consiliare deve essere considerata come «fisiologica ratifica, idonea - piuttosto che a superare un profilo di invalidante incompetenza - ad approvare, anche in pendenza di lite e con effetto naturalmente retroattivo, la volontà dell'organo esecutivo».



Peso: 12%



Norme & Tributi

CASSAZIONE

Il concorso esclude il secondo reato

A chi concorre sulle fatture false non va contestato il reimpiego di proventi illeciti

Antonio Iorio

Il contribuente che concorre nel reato di dichiarazione fraudolenta per utilizzo di fatture false non commette il successivo reimpiego di proventi illeciti. A fornire questo principio è la Cassazione, sezione II penale, con la sentenza 35461 depositata ieri.

Il gip emetteva un provvedimento di sequestro preventivo, confermato anche dal Tribunale del riesame, nei confronti del socio fondatore di una società, accusato in concorso con il legale rappresentante per il reato di dichiarazione fraudolenta mediante fatture per opera-

zioni inesistenti e reimpiego di proventi illeciti. Più precisamente, era stata registrata una falsa fattura (redatta dalla società stessa) per acquisto di merce, con la quale erano abbattuti gli utili imponibili della società. Il denaro fittiziamente destinato al fornitore di tale merce, attraverso plurimi bonifici su conti correnti, rientrava nella disponibilità del socio fondatore stesso, il quale lo riversava nella società sotto forma di aumento capitale o finanziamento socio. Era stato così sottoposto a sequestro l'importo complessivo del citato finanziamento. Secondo l'ipotesi accusatoria il reato di dichiarazione fraudolenta mediante fatture false rappresentava il presupposto del successivo delitto di reimpiego.

La Suprema Corte ha ritenuto che per il socio fondatore dovesse escludersi il reimpiego. I giudici di legitti-

mità hanno rilevato che l'indagato avendo avuto un ruolo di concorrente morale o materiale nell'illecito penale tributario non poteva concorrere nel delitto di reimpiego di capitali. In base all'articolo 648-ter Cp, l'ipotesi delittuosa si realizza solo «fuori dei casi di concorso nel reato» presupposto. In altre parole, se il socio era concorrente nel reato di dichiarazione fraudolenta, non poteva essere accusato anche di reimpiego di proventi illeciti. Il provvedimento di sequestro doveva così essere annullato poiché non poteva essere commisurato al finanziamento soci, bensì al valore delle imposte evase attraverso la registrazione della falsa fattura, quindi Iva e Ires.



Peso:9%



Norme & Tributi

Cessione dei bonus, pronti i codici tributo

ENTRATE

Per compensare sismabonus e agevolazione energetica

Publicati i codici tributo che consentiranno di utilizzare in compensazione i crediti raccolti tramite cessione di ecobonus e sismabonus. È quanto ha previsto la risoluzione 58/E dell'agenzia delle Entrate di ieri.

Tutto prende le mosse da una serie di interventi, normativi e interpretativi, che hanno previsto la possibilità di cedere i credi-

ti d'imposta corrispondenti alle detrazioni spettanti sia per gli interventi di riqualificazione energetica, effettuati sulle parti comuni degli edifici, sia per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche e all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica. Insomma, ecobonus e sismabonus sono diventati cedibili. Tenuto conto che le relative detrazioni possono essere utilizzate in cinque o dieci quote annuali (rispettivamente per il sismabonus e l'ecobonus), anche il credito ceduto sarà ripartito in questo modo.

Queste quote sono utilizzabili

dal cessionario esclusivamente in compensazione, presentando il modello F24 tramite i servizi telematici resi disponibili dall'Agenzia. Per consentirne l'utilizzo, allora, vengono istituiti i codici tributo: «6890» denominato «Ecobonus» e «6891» denominato «Sismabonus». In sede di compilazione del modello di pagamento F24, questi codici tributo sono esposti nella sezione «Erario», in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «importi a credito compensati».

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

PANORAMA**EDITORIA****Arriva il credito d'imposta per pubblicità sulla stampa**

Sulla Gazzetta Ufficiale del 24 luglio è stato pubblicato il Dpcm con le disposizioni applicative per l'attribuzione del credito d'imposta agli investimenti pubblicitari incrementali su quotidiani e periodici. La Fieg: misura positiva per tutta l'economia. *a pagina 21*

Norme & Tributi**Bonus pubblicità, domande separate per anno****REDDITO D'IMPRESA**

Il Dpcm prevede l'invio dal 22 settembre al 22 ottobre

Modello da pubblicare Ripartizione del bonus entro il 21 novembre

**Emanuele Reich
Franco Vernassa**

Conto alla rovescia per le imprese che intendono fruire del credito d'imposta sugli investimenti incrementali in campagne pubblicitarie effettuati dal 24 giugno al 31 dicembre 2017, nonché per quelli previsti nel 2018. Il beneficio è riconosciuto dall'articolo 57-bis del Dl 50/2017. La sua attuazione è contenuta nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 90 del 16 maggio 2018, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 170 del 24 luglio 2018.

L'articolo 8 del decreto, che riguarda le disposizioni transitorie, prevede due comunicazioni telematiche per le annualità 2017 (parziale) e 2018, da inoltrare dal sessantesimo giorno ed entro il novantesimo giorno successivo alla data del 24 luglio 2018, che è quella di pubblicazione del decreto. Di queste comunicazioni ad oggi manca ancora il modello, ma la pubblicazione dovrebbe avvenire a breve per garantire la possibilità

di presentarle senza problemi entro i termini previsti, cioè a partire dal 22 settembre prossimo ed entro il 22 ottobre.

L'adozione del provvedimento con indicazione delle percentuali di spettanza del credito deve avvenire entro 120 giorni dal 24 luglio 2018 (e quindi entro il 21 novembre 2018).

È questa la principale novità del decreto, che per il resto conferma in buona sostanza i contenuti in precedenza divulgati nel documento del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri del novembre 2017.

Ad ogni buon conto, merita tornare su questa misura agevolativa, che è da accogliere con favore, poiché mira ad incentivare indirettamente un settore economico importante come quello dell'editoria. Essa infatti introduce un beneficio, sotto forma di credito d'imposta, per gli investimenti effettuati dalle imprese e dai lavoratori autonomi, nonché dagli enti non commerciali, riferiti all'acquisto di spazi pubblicitari e inserzioni commerciali sulla stampa quotidiana e periodica, anche online, e nell'ambito della programmazione di emittenti televisive e radiofoniche locali, analogiche o digitali.

Il credito d'imposta è riconosciuto con le seguenti decorrenze:

- per gli investimenti pubblicitari incrementali sulla stampa quotidiana e periodica, anche online, ri-

levano gli investimenti effettuati dal 24 giugno al 31 dicembre 2017, purché il loro valore superi almeno dell'1% l'ammontare degli analoghi investimenti pubblicitari effettuati sugli stessi mezzi di informazione nel corrispondente periodo dell'anno 2016; esso poi spetta per gli investimenti annuali dal 1° gennaio 2018 in poi;

- per gli investimenti pubblicitari incrementali sulle emittenti televisive e radiofoniche locali, analogiche o digitali, rilevano gli investimenti annuali effettuati dal 1° gennaio 2018 in poi.

Il credito d'imposta è pari al 75% del valore incrementale degli investimenti effettuati, tenendo conto del limite massimo complessivo delle risorse di bilancio annualmente appositamente stanziato, che costituisce tetto di spesa. Il tetto è elevato al 90% nel caso di microimprese, piccole e medie imprese, e start-up innovative, in via subordinata al perfezionamento, con esito positivo, della procedura di notifica alla Commissione europea, in pendenza della quale si ap-



Peso: 1-1%, 21-34%

plica il limite del 75%.

Sono escluse dal credito d'imposta le spese sostenute per l'acquisto di spazi destinati a servizi particolari, quali ad esempio: televendite, servizi di pronostici, giochi o scommesse con vincite di denaro, di messaggeria vocale o chat-line con servizi a sovrapprezzo.

Le spese per l'acquisto di pubblicità sono ammissibili al netto delle spese accessorie, dei costi di intermediazione e di ogni altra spesa diversa dall'acquisto dello spazio pubblicitario, anche se ad esso funzionale o connesso, e si considerano sostenute secondo le regole generali in materia fiscale previste

dall'articolo 109 del Tuir.

Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione, tramite il modello F24, secondo l'articolo 17 del Dlgs 241/1997, ed è alternativo e non cumulabile, in relazione alle medesime voci di spesa, con ogni altra agevolazione prevista da normativa nazionale, regionale o comunitaria.

L'identikit

L'accesso al credito d'imposta sugli investimenti comunitari

LE MODALITÀ

Anni successivi al 2018 (dal 1° al 31 marzo) Per gli anni successivi al 2018, i soggetti interessati presentano dal 1° marzo al 31 marzo la domanda telematica di fruizione del beneficio (una "prenotazione" riferita agli investimenti dell'anno in corso) su apposita piattaforma

Modello di comunicazione Il modello sarà definito con provvedimento amministrativo del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri

CONTENUTI DELLA COMUNICAZIONE

Soggetti interessati	Dati identificativi dell'impresa, dell'ente non commerciale o del lavoratore autonomo
Costo investimenti dell'anno	Costo complessivo degli investimenti pubblicitari effettuati, o da effettuare, nel corso dell'anno, sulla stampa e sulle emittenti radio-televisive (di fatto, i costi andranno esposti distintamente per le due tipologie di media)
Percentuale ed incremento	Misura percentuale e ammontare complessivo dell'incremento dell'investimento pubblicitario realizzato o da realizzare con: <ul style="list-style-type: none"> • il raffronto con l'anno precedente; • la distinta evidenza per ciascuno dei due fondi indicati nell'articolo 4, comma 1
Credito d'imposta richiesto	Ammontare del credito d'imposta richiesto per ciascuno dei due fondi indicati nell'articolo 4, comma 1

EFFETTI DELLA COMUNICAZIONE

Elenco dei richiedenti	Entro il 30 aprile di ciascun anno, il Dipartimento per l'informazione forma un elenco dei soggetti richiedenti il credito di imposta con: <ul style="list-style-type: none"> • l'indicazione della percentuale di riparto, che sarà provvisoria in caso di insufficienza delle risorse stanziate; • l'importo teoricamente fruibile da ciascun soggetto dopo la realizzazione dell'investimento incrementale
Credito fruibile	L'ammontare del credito effettivamente fruibile è disposto con provvedimento del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri pubblicato sul sito istituzionale del Dipartimento stesso. Ad oggi non è indicato un termine
Dichiarazione dei redditi	Il credito d'imposta è indicato: <ul style="list-style-type: none"> • nella dichiarazione dei redditi relativa ai periodi d'imposta di maturazione del credito a seguito degli investimenti effettuati; • nelle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi d'imposta successivi fino alla conclusione dell'utilizzo del beneficio
Soggetti con periodo d'imposta non solare	I soggetti con periodo d'imposta non solare indicano il credito nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre dell'anno di maturazione del credito riferito agli investimenti effettuati nell'anno solare



Peso: 1-1%, 21-34%

Norme & Tributi

Il patent box pregresso abbassa l'Ires ferma al 27,5%

AGEVOLAZIONI

Accordi dai tempi lunghi:
andrà così considerato
il cumulo di esercizi

Enrico Holzmueller

Gestione complessa per il recupero di benefici riferiti a più esercizi. In questo periodo si sta assistendo alla chiusura di vari ruling per il patent box. La lunga durata dei ruling (in media, oltre due anni), però, fa sì che, all'atto della firma dell'accordo con l'agenzia delle Entrate, si crei un accumulo di più esercizi ai quali diventa possibile applicare "ex-post" il beneficio. Per le istanze presentate a fine 2015, i ruling che si stanno chiudendo si porteranno dietro un triennio (2015-2017), per il quale potrebbe essere già possibile usufruire di crediti o riduzioni d'imposta.

All'atto pratico la gestione delle modalità necessarie a permettere il beneficio riferito al triennio trascorso è tutt'altro che scontata.

I documenti da considerare

Vanno infatti considerate, da una parte, le indicazioni contenute nell'articolo 4 del Dm 28 novembre 2017 («Modalità di esercizio e durata» del patent box) e, dall'altra, quelle riportate nella circolare 11/2016, paragrafo 3.1.5 («Effetti della sottoscrizione dell'accordo di ruling»). Il tutto va poi interpretato alla luce delle novità nel frattempo intervenute con ri-

guardo al rinnovato ambito di applicazione della dichiarazione integrativa a favore: da una parte, un allungamento delle annualità recuperabili, dall'altra, l'utilizzo del credito nell'esercizio successivo a quello di presentazione della dichiarazione, laddove la stessa sia presentata oltre l'anno (o, più puntualmente, oltre il termine riferito alla dichiarazione fiscale dell'esercizio successivo).

Le scelte di gestione

Il mix di queste indicazioni non è sempre facile da gestire. Così, a titolo esemplificativo, il Dm 28 novembre 2017 fa riferimento a un possibile recupero congiunto di tutti i contributi economici riferiti agli esercizi pregressi, da inserire cumulativamente nella «dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta di sottoscrizione del ruling». Sebbene questa via abbia il pregio di semplificare le modalità operative per il recupero del beneficio, di fatto fa slittare avanti di un anno l'utilizzo del beneficio stesso, rispetto ad altre opzioni che invece vengono descritte negli esempi riportati nella circolare 11/E/2016.

Un altro aspetto, per il quale sarebbe utile un chiarimento da parte dell'agenzia delle Entrate, riguarda l'opzione descritta nella circolare, paragrafo 3.1.5, lettera "b", che riferisce sulla possibilità di includere, nella dichiarazione integrativa relativa al 2016, anche il beneficio relativo al 2015. Considerando il combinato tra questo esempio e quello contenuto al punto "2" dello stesso paragrafo, sembrerebbe che questa opzione - fruibile sia in caso di dichiarazione ordinaria che integrativa - possa essere applicata con il coinvolgimento della sola annualità

immediatamente antecedente a quella presa a riferimento (nell'esempio, 2015 su 2016). L'esempio sub "punto 2", infatti, contempla anche il 2017 (oltre che il 2015 e il 2016), che tuttavia viene gestito a parte.

A tutto ciò, si aggiunga che, a seconda della strada presa, sarà possibile usufruire o meno (in caso di società di capitali) dell'aliquota Ires originaria (27,5%), in luogo di quella attuale (24%): una differenza di 3,5 punti percentuali che, su somme importanti, e considerata la durata quinquennale dell'opzione, potrebbe fare la differenza.

Le alternative

Nelle tabelle in pagina vengono riportati vari casi di recupero del beneficio riferito al «triennio passato» (2015-2017), la cui discriminante è il momento di perfezionamento dell'accordo con il fisco. Per ogni caso sono riportate varie opzioni, evidenziandone le modalità operative, il riferimento normativo o di prassi, il momento di utilizzo del beneficio nonché l'aliquota Ires applicabile.

Il particolare caso descritto dalla circolare 11/E, paragrafo 3.1.5, lettera "b", è stato riportato con specifico riferimento a una sola casistica, la medesima illustrata dalla stessa circolare (non essendo chiare, come si è detto, le eventuali modalità per un allargamento ad altri casi). Laddove si faccia riferimento alla creazione di un credito d'imposta, quest'ultimo sarà utilizzabile in compensazione orizzontale nei limiti consentiti dalla legge.

A queste casistiche, va aggiunta anche la possibilità di richiedere rimborso, laddove sussistano i requisiti di legge.

Ires pubblica, domande separate per anno	
Scenario 1	27,5%
Scenario 2	27,5%
Scenario 3	27,5%
Scenario 4	27,5%
Scenario 5	27,5%
Scenario 6	27,5%
Scenario 7	27,5%
Scenario 8	27,5%
Scenario 9	27,5%
Scenario 10	27,5%
Scenario 11	27,5%
Scenario 12	27,5%
Scenario 13	27,5%
Scenario 14	27,5%
Scenario 15	27,5%
Scenario 16	27,5%
Scenario 17	27,5%
Scenario 18	27,5%
Scenario 19	27,5%
Scenario 20	27,5%
Scenario 21	27,5%
Scenario 22	27,5%
Scenario 23	27,5%
Scenario 24	27,5%
Scenario 25	27,5%
Scenario 26	27,5%
Scenario 27	27,5%
Scenario 28	27,5%
Scenario 29	27,5%
Scenario 30	27,5%
Scenario 31	27,5%
Scenario 32	27,5%
Scenario 33	27,5%
Scenario 34	27,5%
Scenario 35	27,5%
Scenario 36	27,5%
Scenario 37	27,5%
Scenario 38	27,5%
Scenario 39	27,5%
Scenario 40	27,5%
Scenario 41	27,5%
Scenario 42	27,5%
Scenario 43	27,5%
Scenario 44	27,5%
Scenario 45	27,5%
Scenario 46	27,5%
Scenario 47	27,5%
Scenario 48	27,5%
Scenario 49	27,5%
Scenario 50	27,5%

Peso: 42%

PAROLA CHIAVE

Patent box

Il patent box è un regime opzionale di agevolazione fiscale per i redditi che derivano dall'utilizzo di opere dell'ingegno, di brevetti industriali, di marchi, di disegni e modelli, nonché di processi, formule e informazioni giuridicamente tutelabili. I marchi sono stati inclusi nella detassazione solo per i primi due anni d'imposta di applicazione (2015 e 2016). In questo ambito è rilevante il «nexus ratio», il rapporto tra i costi per attività di ricerca e sviluppo sostenuti per il mantenimento, l'accrescimento e lo sviluppo del bene immateriale agevolabile con il patent box e le spese complessive sostenute per produrlo

Gli esempi

ESERCIZIO	MODALITÀ	ALIQUOTA IRES APPLICABILE	MOMENTO DI UTILIZZO
PRIMO CASO - Istanza e opzione presentate nel 2015 - accordo sottoscritto a dicembre 2017			
Opzione n. 1: dichiarazioni integrative 2015 + 2016 (Circ. 11/E, par. 3.1.5; Dpr 322/98, art. 2, comma 8bis)			
2015	Dichiarazione integrativa a favore presentata nel 2018	27,5%	Utilizzo del credito in compensazione a partire dall'esercizio successivo - 2019 - rispetto a quello di presentazione (Dpr 322/98, art. 2, comma 8bis)
2016	Dichiarazione integrativa a favore presentata nel 2018 (entro la scadenza "ordinaria" di fine ottobre)	27,5%	Utilizzo "immediato" del credito in compensazione (possibile già nel 2018) (*)
2017	Variazione nella dichiarazione ordinaria. Riperto di variazione in diminuzione già tra le riprese fiscali dello stesso esercizio 2017	24%	Riduzione diretta della base imponibile - imposte pagate nel 2018 (**)
Opzione n. 2: confluisce tutto nell'esercizio 2017 (dichiarazione redditi 2018) (Dm 28.11.2017, art. 4; Circ. 11/E, par. 3.1.5, punto 4 + lettera d)			
2015	Variazione in diminuzione inserita nella dichiarazione riferita all'esercizio 2017 (anno di firma dell'accordo)	24%	A riduzione dell'imponibile riferito all'esercizio 2017 - imposte pagate nel 2018 (**)
2016	Variazione in diminuzione inserita nella dichiarazione riferita all'esercizio 2017 (anno di firma dell'accordo)	24%	A riduzione dell'imponibile riferito all'esercizio 2017 - imposte pagate nel 2018 (**)
2017	Riperto di variazione in diminuzione già tra le riprese fiscali dell'esercizio stesso (2017)	24%	A riduzione dell'imponibile riferito all'esercizio 2017 - imposte pagate nel 2018 (**)
Opzione n. 3: dichiarazione integrativa 2016 «riportante il 2015» (Circ. 11/E/2016, par. 3.1.5, lettera b)			
2015	Variazione in diminuzione inserita direttamente nella dichiarazione riferita al 2016	27,5%	In assenza di specifiche disposizioni al riguardo, rientrando tale variazione fiscale direttamente nella dichiarazione integrativa relativa al 2016, si ritiene debbano valere le regole riferibili a quest'ultima (si veda il rigo successivo)
2016	Dichiarazione integrativa a favore presentata nel 2018 (entro la scadenza "ordinaria" di fine ottobre): in detta dichiarazione confluiscono sia la variazione in diminuzione relativa al 2015, che quella riferita al 2016	27,5%	Utilizzo "immediato" del credito riferito al 2016 in compensazione (possibile già nel 2018) (*)
2017	Riperto di variazione in diminuzione già tra le riprese fiscali dell'esercizio stesso (2017)	24%	Riduzione diretta della base imponibile (**)
SECONDO CASO - Istanza ed opzione presentate nel 2015 - accordo sottoscritto ad aprile 2018			
Opzione n. 1: dichiarazioni integrative 2015 + 2016 - Si veda «Opzione 1» riferita al «Primo caso»			
Opzione n. 2: confluisce tutto nell'esercizio 2018 (dichiarazione redditi 2019) (Dm 28.11.2017, art. 4; Circ. 11/E, par. 3.1.5, punto 4 + lettera d)			
2015	Variazione in diminuzione inserita nella dichiarazione riferita all'esercizio 2018 (anno di firma dell'accordo)	24%	A riduzione dell'imponibile riferito all'esercizio 2018 - imposte pagate nel 2019
2016	Variazione in diminuzione inserita nella dichiarazione riferita all'esercizio 2018 (anno di firma dell'accordo)	24%	A riduzione dell'imponibile riferito all'esercizio 2018 - imposte pagate nel 2019
2017	Variazione in diminuzione inserita nella dichiarazione riferita all'esercizio 2018 (anno di firma dell'accordo)	24%	A riduzione dell'imponibile riferito all'esercizio 2018 - imposte pagate nel 2019
TERZO CASO - Istanza ed opzione presentate nel 2015 - accordo sottoscritto a novembre 2018			
Opzione n. 1: dichiarazioni integrative 2015 + 2016 + 2017 (Circ. 11/E, par. 3.1.5; Dpr 322/98, art. 2, comma 8bis)			
2015	Dichiarazione integrativa a favore presentata nel 2018	27,5%	Utilizzo del credito in compensazione a partire dall'esercizio successivo - 2019 - rispetto a quello di presentazione (Dpr 322/98, art. 2, comma 8bis) (***)
2016	Dichiarazione integrativa a favore presentata nel 2018	27,5%	Utilizzo del credito in compensazione a partire dall'esercizio successivo - 2019 - rispetto a quello di presentazione (Dpr 322/98, art. 2, comma 8bis) (***)
2017	Dichiarazione integrativa a favore presentata nel 2018 od entro ottobre 2019	24%	Utilizzo "immediato" del credito in compensazione (possibile già nello stesso esercizio di presentazione)
Opzione n.2: confluisce tutto nell'esercizio 2018 (dichiarazione redditi 2019) (Dm 28.11.2017, art. 4; Circ. 11/E, par. 3.1.5, punto 4 + lettera d) - Si veda «Opzione 2» riferita al «Secondo caso»			

(*) Se la presentazione avviene oltre fine ottobre 2018, l'utilizzo del credito slitterà al 2019 (Dpr 322/98, art. 2, comma 8bis); (**) se si è già provveduto al pagamento secondo le regole ordinarie, l'inserimento della variazione in diminuzione darà luogo ad un credito; (***) se la presentazione avviene oltre dicembre, l'utilizzo del credito slitterà al 2020



Peso: 42%



Norme & Tributi

SOCIETÀ

Paga il sindaco che non valuta i contratti

Va evitata la vendita di beni a un prezzo inferiore a quello di mercato

Patrizia Maciocchi

Risarciscono la società i sindaci che non valutano il contenuto dei contratti preliminari di vendita, con i quali si cedono beni a un prezzo molto inferiore di mercato malgrado le condizioni economiche della Srl, poi fallita. La Cassazione (sentenza 19743) accoglie il ricorso per iniziativa del curatore fallimentare su delibera dell'assemblea. Alla base delle contestazioni, che hanno portato ad un risarcimento in solido tra amministratori e sindaci di oltre 5 milioni e mezzo di euro, c'era la stipula di tre contratti preliminari di vendita. Impegni a cedere, a prezzi particolarmente "convenienti": diritti di su-

perficie per edilizia non residenziale, ad una società partecipata dalle mogli degli amministratori; una società agricola e una tenuta agricola. Diversi gli appunti mossi ai sindaci, per omissioni e negligenze, in relazione ai vari preliminari: dalla mancata verbalizzazione del dissenso per atti che avevano depauperato il patrimonio sociale, alla superficialità della valutazione delle operazioni per le quali sarebbe stato necessario far rilevare l'impossibilità di verifica contabile, fino al prezzo di cessione incongruo, anche alla luce del fatto che, nel caso dell'immobile, c'era stato in precedenza un rifiuto a vendere ad un prezzo più alto.

Secondo la difesa ai sindaci era stato attribuito un obbligo di vigilanza troppo vasto, esteso al controllo di ogni attività sociale. La Cassazione chiarisce che ai sindaci non si chiedeva di valutare l'opportunità

della stipula dei preliminari, ma di valutare il contenuto. I giudici avevano poi contestato l'inerzia, quando sarebbe stata doverosa un'iniziativa tesa ad evitare gli effetti dannosi per la compagine.

La Suprema corte sottolinea che per la responsabilità degli organi sociali, non è necessario individuare comportamenti specifici in contrasto con il dovere di vigilanza, ma basta la mancata rilevazione di una macroscopica violazione, e l'assenza di una reazione a fronte di atti di dubbia legittimità. Diligenza, correttezza e buona fede impongono, infatti, la segnalazione all'assemblea o la denuncia al Pm.



Norme & Tributi

La sintesi dei prospetti finanziari lunga al massimo sette pagine

TRASPARENZA

Gli standard tecnici elaborati dall'Esma in attesa dell'adozione dalla Ue

Accolta la richiesta di una maggiore elasticità avanzata dagli stakeholders

Lukas Plattner
Antonio Principato

La European market securities regulation (Esma), al fine di attuare il cosiddetto Regolamento prospetto (Regolamento Ue 2017/1129), che disciplina la redazione dei prospetti informativi per l'ammissione di titoli alle negoziazioni su mercati regolamentati e le offerte al pubblico, ha recentemente elaborato i technical standards (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 luglio) concernenti vari aspetti regolatori (Esma 31-62-1002 del 17 luglio 2018).

L'approvazione dei technical standards è avvenuta a valle di una consultazione pubblica con gli stakeholders del settore, che ha consentito all'Esma di ponderare le varie opzioni in gioco. Tuttavia, resta in linea generale confermato l'impianto originario, seppur con talune precisazioni.

I technical standards dell'Esma disciplinano innanzitutto le informazioni finanziarie fondamentali relative all'emittente che in base al Regolamento prospetto dovranno essere contenute nella nota di sintesi (articoli 2-9). In questo senso, l'Esma ha stabilito un set informativo minimo per le diverse categorie di emittenti e strumenti finanziari, assicurando comunque la possi-

bilità di inserire informazioni ulteriori a discrezione dell'emittente, nonché la possibilità di inserire i cosiddetti indicatori alternativi di performance, assecondando così quanto emerso durante la consultazione nel quale è emerso l'impulso verso una maggiore flessibilità per gli emittenti nella scelta di quali informazioni aggiuntive inserire, lasciando loro libertà in merito, fermo restando il massimo di sette pagine della nota di sintesi. L'Esma ha, dunque, rimosso il numero massimo di informazioni finanziarie fondamentali che possono essere inserite "sua sponte" da ciascun emittente.

Per il resto, viene confermata l'impostazione originaria, che prevede anche la possibilità di utilizzare misure alternative nel caso in cui le informazioni obbligatorie non siano applicabili.

Più ridotto e meramente tecnico è stato l'intervento dell'Esma in tema di leggibilità automatica dei dati (articoli 10-11), che rende possibile la classificazione dei prospetti nel meccanismo di stoccaggio utilizzato dalla stessa Esma per pubblicare i prospetti.

Più incisiva è la disciplina dei regulatory technical standards in tema di diffusione della "pubblicità" (articoli 12-15), come prevista dall'articolo 22 del Regolamento Prospetto.

L'Esma ha specificato come le comunicazioni pubblicitarie debbano contenere un rinvio al prospetto e ha indicato alcune avvertenze che dovranno essere contenute nella documentazione pubblicitaria. Tale misura è stata criticata in quanto superflua o limitante le modalità pubblicitarie, se non controproducente nell'ottica di una maggior chiarezza per gli investitori, ma viene conservata dall'Esma anche nella versione definitiva nell'ottica di una miglior tutela degli

investitori retail.

Ancora, l'Esma prevede, in caso di pubblicazione di un supplemento al prospetto dovuta a novità o errori nella versione preesistente, la corrispondente pubblicazione di una versione corretta dei documenti pubblicitari. L'Esma conferma poi la necessità che gli annunci pubblicitari siano coerenti con il Prospetto.

I technical standards hanno affrontato anche la questione dei supplementi al prospetto (articoli 16), specificando in quali situazioni ci si trovi in presenza di un fatto nuovo significativo, errore o imprecisione rilevanti a tali fini.

Rispetto a tale tema, l'Esma ha precisato che il diritto di revoca degli ordini garantito dall'articolo 23, comma 2 del Regolamento prospetto è applicabile solo alle offerte al pubblico.

Per il resto, l'Esma ha mantenuto la casistica già precedentemente in vigore (articolo 2 del Regolamento UE 382/2014 che ha integrato la direttiva 2003/71/CE), soddisfacendo gli auspici di continuità normativa degli stakeholders che hanno partecipato alla consultazione.

Ulteriori ipotesi sono state previste nel caso di pubblicazione di dati previsionali e cambiamenti inerenti le affermazioni sul capitale circolante.

La consultazione non ha infine inciso sulle proposte regole in tema di pubblicazione, che conti-



nuano a riguardare solo la pubblicazione su siti online, ferma restando l'importanza del monitoraggio dei cambiamenti tecnologici in corso.

Il progetto circa gli Rts di cui sopra è stato inoltrato da Esma alla Commissione Europea ai fini dell'adozione degli stessi.

L'ESMA

1 Cos'è l'Esma

L'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma - European market securities regulation) è un'autorità indipendente dell'Ue, istituita nel 2011 e con sede a Parigi, il cui obiettivo è migliorare la protezione degli investitori e promuovere mercati finanziari stabili e ordinati.

2 Principali attività

L'agenzia ha i seguenti obiettivi :

- la tutela degli investitori;
- il corretto funzionamento dei mercati
- rafforzare il sistema finanziario in modo che sia in grado di resistere agli shock e al logorio degli squilibri finanziari, e favorire la crescita economica
- coordinare le misure prese dalle autorità di vigilanza dei singoli paesi dell'Unione europea sui valori mobiliari o di adottare misure di emergenza in caso di crisi

3 Come funziona

L'agenzia svolge quattro tipi di attività:

- valutazione dei rischi per gli investitori, i mercati e la stabilità finanziaria
- completamento del codice unico per i mercati finanziari dell'Unione europea
- promozione della standardizzazione delle pratiche di vigilanza
- vigilanza diretta di specifici organismi finanziari



Peso:24%

ECONOMIA

Meno rifiuti ma la Tari rincara del 70%

Lo studio Confcommercio: in sette anni aumento record della tariffa. Nel 2017 versati oltre 9 miliardi

I rifiuti diminuiscono, ma la Tari aumenta. Sembra un paradosso ma è proprio così. A rilevarlo è l'Osservatorio tasse locali di Confcommercio che ha calcolato un aumento del 70 per cento, per un totale di quasi 4 miliardi di euro complessivi, negli ultimi sette anni.

Nel 2017 la Tari è arrivata, complessivamente, a 9,3 miliardi di euro, una spesa crescente nonostante la percentuale di raccolta differenziata sia aumentata di oltre il 20 per cento e che il costo di gestione dei rifiuti differenziati (15,12 centesimi di euro al kg) sia circa un terzo rispetto a quello degli indifferenziati (40,79 centesimi al kg).

Le regioni, inoltre, «denunciano» una forte disomoge-

neità anche all'interno dello stesso territorio. Un albergo con ristorante di 1.000 metri quadrati, per esempio, paga 4.210 euro all'anno a San Cesario, in provincia di Lecce, mentre ne paga 7.770 euro all'anno nel capoluogo. Per la stessa attività in provincia di Padova si passa dai 4.189 euro all'anno di Abano Terme ai 5.901 euro all'anno di Padova.

«L'indagine ha evidenziato come costi eccessivi e ingiustificati per cittadini e imprese derivino, in particolare, da inefficienza ed eccesso di discrezionalità di molte amministrazioni locali, da una distorta applicazione dei regolamenti e dal continuo ricorso a coefficienti tariffari massimi», commenta Patrizia di Dio, membro di giunta di

Confcommercio con delega all'ambiente.

L'osservatorio, però, considera non solamente la Tari, ma tutta la tassazione locale: «L'inefficienza delle amministrazioni locali — spiegano da Confcommercio — costa a cittadini e imprese un miliardo di euro all'anno a causa del mancato raggiungimento degli obiettivi comunitari di raccolta differenziata (l'Italia è al 52% contro il 65% fissato a livello europeo)».

Qual è la soluzione? «Bisogna applicare con più rigore il criterio dei fabbisogni e dei costi standard nel quadro di un maggiore coordinamento tra i vari livelli di governo — aggiunge di Dio —, ma soprattutto è sempre più urgente una profonda revisione del-

l'intero sistema che rispetti il principio europeo "Chi inquina paga" e tenga conto delle specificità di determinate attività economiche delle imprese del terziario al fine di prevedere esenzioni o agevolazioni». In poche parole, meno costi e meno burocrazia per liberare le imprese dal peso delle inefficienze locali di gestione.

Giulia Cimpanelli

L'aumento

● Negli ultimi sette anni la Tari è aumentata del 70% secondo i rilevamenti di Confcommercio, a fronte di un calo della produzione di rifiuti

● Il gettito complessivo della tassa sui rifiuti (Tari) vale 9,3 miliardi di euro



PREVIDENZA E ASSISTENZA**ADEGUAMENTO****RENDITE INAIL,
ECCO COME
SI RIVALUTANO
NEL 2018**

Dopo **due anni di blocco** determinato dall'andamento neutro dell'inflazione, tornano ad aumentare le rendite Inail. Dal 1° luglio 2018 le prestazioni economiche per infortunio sul lavoro e malattia professionale sono rivalutate nella misura dello 1,1%, sulla base della variazione dell'indice Istat.

L'Inail provvederà nei prossimi mesi all'adeguamento delle rendite, mettendo in pagamento anche gli arretrati da luglio.

A decorrere dal 1° luglio di ciascun anno le retribuzioni di riferimento per la liquidazione delle rendite corrisposte dall'Inail sono **adeguate all'aumento del costo della vita** rilevato dall'Istat.

Sui nuovi riferimenti retributivi l'Istituto calcola le prime liquidazioni delle prestazioni e provvede a riliquidare quelle in corso. La **rivalutazione riguarda l'indennità giornaliera**, la rendita ai superstiti, l'assegno per l'assistenza personale continuativa e l'assegno funerario.

Ecco i valori aggiornati. Per il **settore industria**, la retribuzione media giornaliera per determinare il massi-

male e minimale della retribuzione annua è fissata in **77,97 euro**. Pertanto, i nuovi limiti retributivi minimo e massimo per il calcolo della rendita sono rispettivamente **16.373,70** e **30.408,30** euro. Le rendite già in essere al 1° luglio 2018, sempre del settore industria, saranno ricalcolate applicando alle basi retributive i seguenti coefficienti di rivalutazione:

- * 1,0110 per rendite con decorrenza nell'anno 2016 o precedenti;

- * 1,0000 per rendite con decorrenza nel 2017 o primo semestre 2018.

Nel **settore agricolo** il ricalcolo avviene sulla base di una retribuzione convenzionale, pari a 24.709,80 euro.

L'assegno **una tantum in caso di morte** è fissato nella misura di 2.160,00 euro; mentre l'assegno per l'assistenza personale continuativa ammonta a 539,09 euro e l'assegno di incollocabilità cresce a 259,21 euro.

Dopo la modifica introdotta dalla Legge di bilancio 2016, **dal 1° luglio 2018 la rivalutazione interesserà anche l'indennizzo per danno biologico**. La norma istitutiva dell'indennità per danno biologico (D.lgs.

38/2000) non contemplava una rivalutazione automatica dell'importo.

In passato, l'indennizzo è stato oggetto in via straordinaria di due rivalutazioni: la prima nel 2008, nella misura dell'8,68%; la seconda nel 2014, con un altro aumento del 7,57%. Solo con la Legge di Stabilità del 2016 è stato introdotto un meccanismo automatico di rivalutazione in base all'indice Istat anche per la **quota parte relativa al danno biologico**.

Quest'ultimo indennizzo è riconosciuto in presenza di una valutazione dei postumi permanenti derivanti da infortunio o malattia professionale. È erogato in **forma di capitale (somma una tantum)** per i danni valutati nel grado tra il 6% e il 15% e in **forma di rendita (somma periodica)** per i danni valutati pari o superiori al 16%. ●

Dal 1° luglio le prestazioni per infortunio sul lavoro e malattia professionale aumentano dell'1,1 per cento. I valori aggiornati



di **Paolo Ferri**
Direttore generale
del Patronato Acli

**LA DOMANDA
DELLA SETTIMANA**

Dal 2008 percepisco una rendita Inail derivante da un infortunio sul lavoro. Il mese scorso mi sono sposato: ho diritto a qualche aggiunta integrativa?

GIORGIO SQUINZI, BRINDISI

– **Le quote integrative della rendita Inail sono dovute per il coniuge, i figli fino ai 18 anni e maggiorenni studenti o inabili, indipendentemente dalla data del matrimonio o di nascita degli stessi. Dopo l'entrata in vigore del D.lgs. 38/2000, l'aumento della rendita nella misura del 5% per ogni familiare spetta solo sulla quota che indennizza il danno patrimoniale e non anche su quella che indennizza il danno biologico.**



Governo È resa dei conti sulla legge di Stabilità, si rischia la crisi L'amarezza di Tria: "Con Salvini e Di Maio c'è incomunicabilità"

LA MATTINA E LOMBARDO — P. 11 CON UN INTERVENTO DI MINGARDI — P. 33

PRIMO PIANO

LE SFIDE DELL'ESECUTIVO

Resa dei conti a settembre con la legge di Stabilità. Salvini e Di Maio: "Il ministro sia coraggioso"

Governo, aria di crisi in autunno Tria: "C'è incomunicabilità"

RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA
ILARIO LOMBARDO

La legge di Bilancio sarà lo spartiacque dell'esperimento politico giallo-verde. Con una scadenza molto ravvicinata: settembre, quando si uscirà dal dibattito fatto di interviste e dichiarazioni e si entrerà nel vivo delle decisioni. Praticamente dietro l'angolo c'è in agguato una possibile crisi di governo che gli stessi protagonisti nelle sfere alte della scena politica non escludono. Anzi c'è chi l'ha già messa in conto e sta pure pensando a una exit strategy.

A frenare le aspettative di Luigi Di Maio e Matteo Salvini è innanzitutto il ministro dell'Economia Giovanni Tria che ha le spalle coperte dal Quirinale e il sostegno di Mario Draghi. Non è solo una questione di risorse, che a suo parere non ci sarebbero per finanziare reddito di cittadinanza e flat tax, e di vincoli europei. Tria non crede che l'economia si stimoli mettendo più soldi nelle tasche degli italiani e facendo crescere i consumi. La strada maestra sono gli investimenti produttivi. Il ministro dell'Economia non è il solo a pensarla in questo modo. Anche una parte della maggioranza giallo-verde ha questa visione, soprattutto dentro la Lega.

I dubbi di Giorgetti

Il pragmatico sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, spesso nei suoi colloqui ricorda di avere imparato, quando studiava economia alla Bocconi, che sono le imprese a creare ricchezza e posti di lavoro. E la sua lunga esperienza parlamentare, sempre alle prese con le manovre economiche, gli ha insegnato che già a settembre è necessario avere chiaro cosa bisogna scrivere nella legge di bilancio da presentare entro il 15 ottobre. Occorrono messaggi chiari ai mercati, prima ancora che a Bruxelles. Altrimenti sull'Italia si potrebbe abbattere, già dopo la pausa estiva, una scure da parte di chi compra e vende i nostri titoli di Stato. E tutto questo mentre si va verso la fine del quantitative easing della Bce a guida Draghi.

Ecco perché Tria vorrebbe subito un chiarimento di fondo e un'interlocuzione con i due «padroni» politici del governo. Nei prossimi giorni, prima della pausa estiva, per evitare il settembre nero. Per lo stesso motivo fonti della maggioranza e del governo mettono in conto l'uscita di scena del responsabile dell'Economia. Ma un esecutivo senza il bilanciamento dei tecnici e la sintonia con il Colle sarebbe in grado di arrivare alle elezioni europee nel maggio 2019?

Di Maio e Salvini invitano Tria ad essere «coraggioso» ma lui ripete che il deficit deve rimanere entro i limiti concordati con Bruxelles. Nel governo si avverte la totale assenza

di sintonia tra il ministro e il duo Di Maio-Salvini. Soprattutto con il grillino il dialogo è azzoppato e a Tria non è piaciuto, come ha confessato ad alcuni collaboratori del Tesoro, la fretta con cui è stato costruito l'impianto del decreto Dignità: «Sembra che su ogni cosa prevalgano la propaganda e la ricerca del consenso immediato» ha detto. Intercettato nei corridoi della Camera, dove ha risposto al question time, Tria si è lasciato andare a uno sfogo sulla distanza scavata nelle ultime settimane: «Con Di Maio e Salvini c'è incomunicabilità» ha ammesso con un sottosegretario. AM5S e Lega invece non piace che la sua voglia di autonomia tenga poco in considerazione l'indirizzo politico e le ricette promesse dai due leader in campagna elettorale. Allo stesso modo il leghista e il grillino sono irritati dal fatto che Tria sia sempre così prudente a ogni sua apparizione pubblica, con toni che non sembrano differenziarlo dai suoi predecessori. Da questi sospetti, il ministro si è difeso con il premier Giuseppe Conte, nei colloqui degli ultimi giorni: «Io



Peso: 1-2%, 11-51%



ho chiari quali siano gli obiettivi politici, ma dovete anche capire che parlo in questo modo perché devo tenere buoni i mercati, in questa fase dobbiamo trasmettere tranquillità». Certo, ha dovuto mal digerire che sulle banche del credito cooperativo non abbia vinto la sua linea, e sia passato il mini-rinvio di due mesi proposto dal sottosegretario grillino Alessio Villarosa, ma ieri in Aula Tria ha comunque voluto lanciare un messaggio di distensione. È vero, ha detto che non si sfonderà il tetto del 3% del rapporto deficit/Pil,

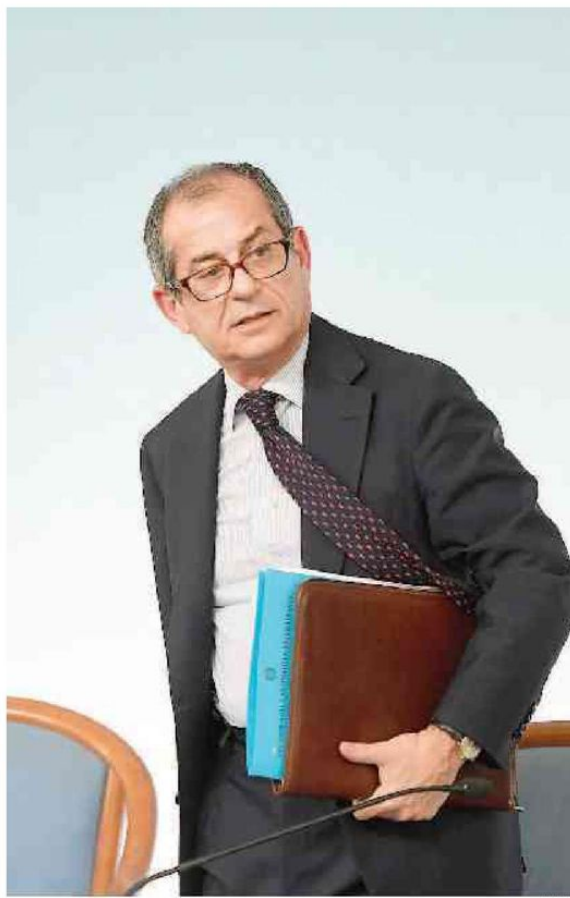
ma ha citato la pace fiscale, la flat tax leghista e il reddito di cittadinanza dei 5 Stelle come misure da inserire nella prossima legge di Bilancio, magari gradualmente.

Unica certezza: quota 100

Ai piani alti del governo ci si lamenta che la mancanza di un metodo coordinato di lavoro stia mettendo in crisi la coalizione. Ma si sa, il potere fa miracoli. E allora la componente più pragmatica del governo ipotizza il massimo che è possibile fare con la prossima legge di Bilancio. Probabilmente, la

riforma della Fornero con l'introduzione della quota 100: una misura attesa da moltissimi italiani, di grande impatto popolare, che trova d'accordo sia M5S sia la Lega. L'altra novità interessa professionisti e le partite Iva che già godono del regime forfettario con aliquota al 15%: allargare la platea, elevando il reddito massimo fino 100 mila euro. —

BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'ANNI

Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giovanni Tria (69 anni)

Su La Stampa

Ieri abbiamo anticipato l'agenda del presidente Sergio Mattarella che, dopo aver visto il premier Conte, intende incontrare nei prossimi giorni i presidenti di Camera (Roberto Fico) e Senato (Maria Elisabetta Casellati), per esercitare la sua moral susasion istituzionale. L'obiettivo è ricordare i parametri Ue in vista dell'approvazione della legge di Stabilità dopo i recenti attacchi all'Europa di Luigi Di Maio e Matteo Salvini



Condannato il respingimento leghista M5S



Peso: 1-2%, 11-51%

La Giustizia sfregiata da Bonafede & Co.

Non si possono usare le pene come armi per combattere i nemici sociali

Esiste un vero e proprio programma gialloverde in materia di giustizia penale? Un programma basato su idee chiare, coerenti e ben definite? Stando alle cronache,

DI GIOVANNI FIANDACA

non sembrerebbe in effetti di poter registrare significative novità rispetto a quanto si legge nel cosiddetto contratto di governo, dove sono abbozzate proposte alquanto generiche e vaghe, accomunate però da qualcosa di simile a un collante ideologico:

cioè una ispirazione di fondo populistico-repressiva che – ove effettivamente perseguita sul piano legislativo – finirebbe col travolgere i fondamenti di un diritto penale di ancora riconoscibile marca liberale. *(segue nell'inserto IV)*

LA GIUSTIZIA E' IN OSTAGGIO

Utilizzare il diritto penale come uno strumento contro i nemici sociali è una tentazione ricorrente. Legittima difesa e carcere. Contro lo tsunami della demagogia giudiziaria

di Giovanni Fiandaca

(segue dalla prima pagina)

Prima di guardare a singoli temi, è il caso di soffermarsi proprio su questa ispirazione di fondo – che a dire il vero seguita ad emergere, anche implicitamente, dagli interventi e dalle interviste di esponenti dell'area di governo – perché essa è in grado di condizionare il modo di legiferare in relazione alle varie questioni che saranno di volta in volta affrontate. In poche parole, ed estremizzando, l'impressione è in sintesi questa: che i nuovi governanti tendano a concepire la legge penale e la pena come armi per combattere i nemici del popolo, identificati come tali alla stregua delle attuali ideologie populiste e in base alle logiche di una persistente campagna elettorale che strumentalizza le paure e i sentimenti di insicurezza (a torto o a ragione) diffusi nella popolazione. Lo ha ben visto, con sensibilità da politologo, Angelo Panebianco in un recente articolo sul Corriere (ed. 15 luglio). Come giurista, rilevo che la propensione a utilizzare il diritto penale come uno strumento di guerra contro nemici sociali di turno, esasperando il rigore punitivo a discapito dei principi del garantismo liberale, costituisce una tentazione storicamente ricorrente. Specie quando nuove forze al potere ambiscono (almeno a livello propagandistico) a realizzare cambiamenti politici radicali insieme a presunte rivoluzioni morali collettive. Questa funzionalizzazione politica in chiave populista ha raggiunto punte estreme, ad esempio, nel caso del diritto penale della Germania nazista (che assunse il "sano sentimento del popolo" a criterio ultimo della punibilità) e in quello del diritto penale della Russia sovietica (che elevò a criterio decisivo del punibile gli interessi del proletariato interpretati alla luce della coscienza rivoluzio-

aria). Certo, l'attuale compagine governativa è lontana da simili estremismi, ma preoccupa comunque – e non poco – che essa sembri replicare il vizio autoritario di selezionare soggetti pericolosi da bandire dalla società in quanto nemici che attentano alla sicurezza del popolo sano (questa volta immigrati da allontanare e criminalizzare, Rom da sgomberare, ladri e rapinatori da neutralizzare con una "legittima difesa" senza limiti, pene draconiane insieme a Daspo e agenti sotto copertura per i corrotti; e, più in generale, riaffermazione del primato e irrigidimento della pena detentiva, con eliminazione o riduzione dello spazio delle misure alternative, ecc.).

In realtà, in una democrazia costituzionale come la nostra, è in linea di principio contestabile che le scelte di politica penale (in quanto incidenti in senso limitativo sulle libertà fondamentali costituzionalmente rilevanti) possano desumere la loro ragione giustificatrice, in termini razionali e valoriali, dalla mera volontà della maggioranza. A maggior ragione, quando – come sta accadendo in Italia – le forze di maggioranza vanno guadagnando consenso, mentre l'opposizione appare sempre più debole. Chi ha oggi la forza di difendere nel dibattito pubblico, e all'interno della discussione parlamenta-



Peso: 1-3%, 8-76%

re, le ragioni del garantismo penale così come trasfusi in un insieme di noti principi costituzionali che dovrebbero in teoria fungere da barriere allo strapotere di una maggioranza legiferante? Non a caso, gran parte della riflessione sviluppata dagli studiosi di diritto penale nel corso degli ultimi decenni si è incentrata proprio sui vincoli e i limiti, che la Costituzione oppone alla discrezionalità del legislatore parlamentare al momento di decidere che cosa punire e come punire. Vincoli e limiti, al cui rispetto ha dato un contributo notevole anche la giurisprudenza della Corte costituzionale, e sui quali la elaborazione scientifica mantiene ancora cantieri aperti (si veda, ad esempio, il recente scritto del tedesco Thomas Vormbaum, dove si spiegano i motivi per prevedere costituzionalmente una maggioranza qualificata per creare o modificare norme penali).

Di tutto ciò dovrebbero essere in qualche modo consapevoli anche Giuseppe Conte e Alfonso Bonafede, proprio perché (seppure a livelli diversi di gerarchia accademica) studiosi di diritto, prima ancora che premier e guardasigilli. A meno che, una volta assunto il ruolo di governanti, essi non abbiano voltato le spalle alla loro formazione di provenienza. Sarebbe tranquillizzante poter confidare nel contrario. Ma un qualche sospetto non parrebbe azzardato, considerando ad esempio che non hanno affatto brillato per profondità di pensiero e competenza tecnica gli argomenti utilizzati dallo stesso nuovo Ministro per contrastare la riforma carceraria elaborata dal precedente governo a guida Pd. La critica alla riforma si è avvalsa infatti di slogan e di formulette del tipo "c'è l'esigenza di far stare insieme la rieducazione e la certezza della pena", oppure la "rieducazione deve essere perseguita col lavoro carcerario" piuttosto che con le misure alternative. Affermazioni di questo genere, se appaiono prive di seria consapevolezza criminologica, risultano però politicamente redditizie perché assai "gradite al popolo": il messaggio di un carcere tutto da scontare, senza misure alternative da eseguire nel mondo esterno, soddisfa pulsioni punitive e bisogni di sicurezza oggi emotivamente diffusi ancor più che in passato. Ed è questo ciò che politicamente conta davvero per il guardasigilli di un governo

come quello in carica (anche se il Bonafede dei tempi dell'apprendistato universitario si sarà, quasi sicuramente, imbattuto in qualche testo didattico o scientifico che spiega perché il carcere così come lo conosciamo, nella maggior parte dei casi, diseduca ulteriormente più di quanto non rieduchi!).

E che dire della riforma, che sembra davvero incombere, della legittima difesa? Gli argomenti spesi per giustificarla hanno invero ancor minore dignità di quelli impiegati per affossare la riforma penitenziaria. E' infatti un'autentica bufala, una mistificazione propagandistica, far credere ai cittadini che si possa realizzare una modifica legislativa che esenti da indagini e accertamenti giudiziari anche approfonditi colui il quale uccide o ferisce qualcuno allo scopo di difendersi da un'aggressione: se tali accertamenti sono inevitabili persino nel caso dell'uccisione di un cane (per verificare il delitto di uccisione di animali), non si vede come legittimamente prescindere nel caso ben più grave dell'uccisione di un uomo (per verificare se tale uccisione sia stata veramente giustificata dalla necessità di difendersi, o sia stata ad esempio motivata da una esigenza difensiva soltanto apparente dietro la quale si nasconde in effetti una intenzione criminosa, o da una reazione manifestamente eccessiva che trascende la necessità di autodifesa ecc.).

E', altresì, impensabile riscrivere l'istituto della legittima difesa, eliminando dai suoi presupposti il requisito della "proporzione" tra aggressione e reazione difensiva. Come ben si rileva nella recente (e preoccupata) presa di posizione dell'"Associazione italiana dei professori di diritto penale", il requisito della proporzione è in ogni caso implicito nello stesso concetto di "necessità" di difendersi: una difesa manifestamente "sproporzionata cesserebbe di essere difesa e assumerebbe i contenuti di un'offesa". In una democrazia rispettosa di principi di consolidata civiltà giuridica, e del rango prioritario che ai beni della vita e dell'integrità personale (degli stessi delinquenti!) è riconosciuto in una Costituzione come la nostra, nessuna maggioranza parlamentare è autorizzata ad assumere la sicurezza dei cittadini a fonda-

mento giustificativo di una trasformazione della legittima difesa in un diritto di difesa svincolato da limiti invalicabili, come se si trattasse di una incondizionata licenza di uccidere. Una eventuale riforma in questo senso sarebbe sicuramente illegittima, per violazione di principi costituzionali, sovranazionali e internazionali, e come tale sarebbe destinata a essere cassata dalle Corti competenti.

Diverso sarebbe il discorso se, fuori da slogan illusori e fuorvianti, l'obiettivo riformistico fosse quello di migliorare la attuale formulazione dell'art. 52 del codice penale, in modo da consentire prima ai cittadini e poi alla magistratura di individuare con maggiore certezza gli spazi di una autodifesa legittima. E, in aggiunta, si potrebbe eventualmente valutare l'opportunità di una ragionevole integrazione della disciplina vigente, nel senso ad esempio di prevedere espressamente la non punibilità di possibili eccessi difensivi dovuti a grave turbamento psichico. Ma, proprio per agevolare il compito di introdurre modifiche davvero migliorative, scongiurando il rischio di inammissibili stravolgimenti o di soluzioni pasticciate, è auspicabile che i lavori di riforma non siano affidati soltanto alla fabbrica politica. Il nuovo guardasigilli, che certo non disdegna il mondo accademico, chiami in soccorso qualificati rappresentanti della scienza penalistica e li incarichi di partecipare alla riscrittura dell'art. 52. E' vero che le due ideologie populiste, gialla e verde, dovrebbero mostrare una diffidenza di principio anche verso il ceto professionale. Ma una cosa è la propaganda ideologica, altra cosa è passare dalla propaganda alla gestione del lavoro governativo e legislativo. Come la stessa formazione di questo governo paradossalmente dimostra, i professori servono e servono più di prima.

I rischi del populismo giudiziario si possono raccontare con le derive anti garantiste della Germania nazista e della Russia sovietica

Una trasformazione della legittima difesa in un diritto di difesa svincolato da limiti invalicabili è una bufala che deve essere smascherata

Non hanno brillato per profondità e competenza gli argomenti utilizzati da Bonafede e Conte contro la riforma carceraria

Il Guardasigilli chiami qualificati rappresentanti della scienza penalistica e li incarichi di riscrivere l'art. 52, sulla legittima difesa

Alfonso Bonafede, nato a Mazara del Vallo il 2 luglio 1976, è il ministro della Giustizia del governo Conte (foto LaPresse)



Peso: 1-3%, 8-76%

AUTONOMIA Dopo il referendum in Veneto e Lombardia, fioccano le richieste

13 Regioni vogliono far da sé

Dalla Liguria alla Puglia, ognuno chiede una competenza nuova

■ La Toscana vorrebbe gestire in proprio i Beni Culturali, il governatore Toti i porti. La ministra agli Affari Regionali Erika Stefani: "Il mio obiettivo è dire sì a chi ha fatto domanda"

◉ GIARELLI A PAG. 4



In coda I governatori Rossi, Toti, Chiamparino, Emiliano

Ora arrivano gli autonomisti: 13 regioni vogliono più poteri

» LORENZO GIARELLI

A ogni Regione la propria autonomia. Se una volta era il Nord leghista a coltivare ambizioni indipendentiste, oggi quasi tutte le Regioni d'Italia stanno rivendicando l'esclusiva su alcune competenze gestite dallo Stato. Colpa - o merito - della riforma del titolo V della Costituzione del 2001 e del referendum con cui Lombardia e Veneto, nove mesi fa, hanno avviato il proprio iter autonomista, rompendo gli argini anche per tutte le altre.

Da allora sono già 13 le Re-

gioni ad aver messo in cantiere richieste simili, con buona pace della riforma Bosschi-Renzi che nel 2016 aveva tentato di accentrare le competenze: considerato che ne esistono già cinque a statuto speciale (Val d'Aosta, Trentino Alto-Adige, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia) potremmo ritrovarci 13 Regioni su 15 in condizioni di autonomia differenziata, sempre che Molise e Abruzzo - le uniche ferme fino a questo momento - non si uniscano al coro. L'ipotesi è ancora lontana, ma i governatori, che oggi

si ritrovano alla Conferenza Stato-Regioni, avranno un alleato certo in Erika Stefani, ministro leghista agli Affari Regionali che non vede l'ora di portare a termine il federa-



Peso: 1-16%, 4-40%

lismo differenziato: “Sto lavorando pancia a terra per stringere i tempi – ha detto –, il mio obiettivo è l'autonomia delle Regioni che ne hanno fatto richiesta”.

LA POSSIBILITÀ di intervenire sulle competenze territoriali esiste dal 2001, quando il governo di Giuliano Amato riformò l'articolo 116 della Costituzione specificando che “forme particolari di autonomia possono essere attribuite alle Regioni”. Poche parole, rimaste lettera morta – se si esclude qualche tentativo andato a vuoto da parte di Toscana e Veneto – fino alla nuova ventata federalista.

Le prime a concludere la procedura dovrebbero essere Veneto, Lombardia e Emilia Romagna, che sul finire della scorsa legislatura avevano stretto accordi preliminari con il governo. Luca Zaia e Attilio Fontana chiedono per sé tutte le 23 competenze trasfe-

ribili – siva dal commercio con l'estero alla sicurezza del lavoro, dall'istruzione alla ricerca scientifica, dai beni culturali all'energia –, mentre il dem Stefano Bonaccini ha previsto un'esclusiva per 15 materie.

L'ACCORDO finale per le tre Regioni potrebbe arrivare già entro la fine dell'anno, ma c'è prima un nodo politico da risolvere, che l'iter per l'approvazione della procedura è piuttosto lungo: una volta trovata l'intesa tra l'esecutivo e i singoli governatori serve il passaggio in aula, dove il disegno di legge che recepisce il trasferimento di competenze deve essere approvato a maggioranza assoluta. Il problema è che se le richieste delle tredici regioni andassero a buon fine servirebbero altrettante discussioni in Parlamento per approvarle, con il rischio che a fine legislatura l'autonomia rimanga incompiuta per gran parte dei richiedenti.

Per questo moltigovernatori auspicano una legge delega, strumento con cui le Camere demandano al governo la stesura di leggi e regolamenti, velocizzandone l'iter.

A quel punto potrebbero sperare la Liguria e le sue dodici richieste di competenza (tra cui la gestione dei porti e il coordinamento della finanza pubblica), la Toscana (dieci materie, dai beni culturali all'accoglienza dei richiedenti asilo, fino alla salute), le Marche (dodici competenze) e tutte le altre. Puglia compresa, dove il primo via libera in giunta al piano per l'autonomia è arrivato soltanto due giorni fa.

MA DEFINIRE un metodo per gestire le trattative sarà determinante anche per i rapporti tra Lega e Movimento 5 Stelle. Il Carroccio ha nelle autonomie un'antica battaglia – fatta inserire nel con-

tratto di governo – che porterebbe consensi in vista delle Europee, mentre il Movimento dovrà scongiurare i malumori dell'elettorato del centro-sud nel vedere i successi di Lombardia e Veneto.

Per questo si va verso una procedura stabilita di comune accordo per valutare le richieste delle Regioni, senza venirmeno – come auspicato pubblicamente anche dalla ministra per il Sud, Barbara Lezzi – al principio di solidarietà costituzionale. Nelle scorse settimane gli alleati di governo si sono già incontrati, ipotizzando una cabina di regia che tenga insieme il ministero per gli Affari regionali e quello per i Rapporti con il Parlamento, e che detti la linea per tutte le trattative. Se rivoluzione sarà, con le Regioni che per la prima volta potrebbe gestire soldi e mansioni finora in capo a Roma, meglio non procedere in ordine sparso.

La Conferenza

Oggi l'incontro con la ministra Stefani: “Il mio obiettivo è dire sì a chi lo ha chiesto”

I governatori

Attilio Fontana, Giovanni Toti, Massimiliano Fedriga, Stefano Bonaccini e Luca Zaia. Sotto, la ministra Erika Stefani *Ansa*



La scheda



Puglia, ultima arrivata
Due giorni fa, la giunta Emiliana ha dato il primo via libera al piano autonomista *Ansa*

Da Bologna a Bari

■ **TRE REGIONI** hanno già sottoscritto accordi preliminari sull'autonomia: si tratta di Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna, che avviarono l'iter durante la scorsa legislatura e firmarono l'intesa con il governo Gentiloni. Nel loro caso, già entro fine anno potrebbe arrivare l'approvazione finale dell'accordo da parte del Parlamento. Veneto e Lombardia avevano iniziato la procedura in virtù di un referendum popolare, tenutosi lo scorso ottobre

■ **ALTRE SETTE** Regioni hanno già formalmente conferito al proprio governatore l'incarico di chiedere al governo l'avvio delle trattative per ottenere condizioni particolari di autonomia. Si tratta di Campania, Liguria, Lazio, Marche, Piemonte, Toscana e Umbria

■ **SONO INVECE** altre tre le Regioni che, pur non avendo ancora approvato formalmente un mandato di trattativa per il proprio governatore, hanno assunto iniziative preliminari in sede di Giunta o di Consiglio che potrebbero portare presto a un incarico diretto al presidente. Si tratta di Basilicata, Calabria e Puglia

FEDERALISMO

Dopo il referendum

A nove mesi dal voto in Veneto e Lombardia quasi tutte le Regioni a statuto ordinario vogliono cominciare a gestire alcune competenze statali



Peso: 1-16%, 4-40%

**EMERGENZA
MIGRANTI****COSA PREVEDE LA LEGGE IN FATTO DI PERMESSI DI SOGGIORNO**

STUDIO, LAVORO E ASILO: CHI HA DIRITTO DI VIVERE IN ITALIA

di Annachiara Valle

In Italia si può arrivare anche da turisti. In questo caso, salvo per i cittadini di alcuni Paesi, per i quali occorre un visto di ingresso, non bisogna richiedere un permesso di soggiorno. In ogni caso **tutti devono dimostrare di avere risorse adeguate al soggiorno e un'assicurazione sanitaria.** Possono restare regolarmente nel nostro Paese per un massimo di tre mesi.

Per chi vuole studiare c'è invece bisogno di un permesso di soggiorno per motivi di studio. Si ottiene in corrispondenza all'iscrizione a un corso (di solito universitario). Lo studente deve dimostrare di avere mezzi di sostentamento, alloggio e assicurazione sanitaria. Il permesso è valido per la durata degli studi, ma non oltre il compimento di due anni fuori corso.

Più complesso è ottenere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Per gli stranieri residenti all'estero il permesso di soggiorno per lavoro subordinato si ottiene in

seguito alla richiesta di assunzione da parte di un datore di lavoro residente in Italia. La richiesta è accolta solo se rientra nelle quote fissate dal Governo con il decreto flussi per l'anno in corso. L'ultimo decreto flussi che abbia ammesso quote significative di lavoratori residenti all'estero risale, però, al 2010.

In assenza di un decreto flussi, il permesso per lavoro subordinato si può ottenere anche a seguito di conversione di altro permesso (in particolare, per motivi umanitari o per studio). Bisogna però aver già conseguito il titolo di studio, che sia una laurea, un master, un diploma di perfezionamento. Nei decreti flussi, quando sono stati adottati, sono state sempre previste quote specifiche per le conversioni.

Infine, si è regolari in Italia se si ottiene un permesso di asilo, protezione sussidiaria (può richiederla chi, pur non potendo fare domanda per ottenere lo status di rifugiato sarebbe esposto, ritornando nel proprio Paese di origine, a seri danni) o protezione umanitaria. Nei primi due casi, il permesso ha durata di cinque anni.

Nel caso della protezione uma-

nitaria, ha durata di due anni. Questi permessi sono rinnovabili se permane il bisogno di protezione.

Attualmente in Italia, secondo i dati dell'Organizzazione internazionale dell'Onu sulle migrazioni, **gli stranieri regolari sono cinque milioni e contribuiscono al 9 per cento del Pil nazionale.**

Sebbene costituiscano poco più del 7 per cento della popolazione, fa sapere **il portavoce dell'area mediterranea dell'Oim Flavio Di Giacomo,** l'opinione pubblica italiana li stima in un 30 per cento. **Gli stranieri regolari che pagano le tasse - quantificabili nel bilancio dello Stato in circa un miliardo di euro - versano nelle casse italiane più di quanto ricevono in termini di servizi.**

Tutte le regole per autorizzare la presenza regolare degli stranieri nel nostro Paese, presupposto per ottenere residenza e cittadinanza



IN FILA PER IL VISTO
Migranti in coda a Roma per l'identificazione necessaria a ottenere il permesso di asilo e di protezione umanitaria.



Peso: 98%

A ottobre altro giro assurdo

Si rivota per le Province Ma non erano abolite?

di **SALVATORE DAMA**

Le Province sono abolite. Anzi no. Uscite dalla porta, rientrano dalla finestra. Il 31 ottobre ci sarà un mega turno elettorale per eleggere i presidenti e i consiglieri. Con una postilla. Gigante. A decidere non saranno i cittadini, ma, per effetto (...)

segue a pagina 6

Hanno solo cambiato nome

Si rivota per le Province Ma non erano abolite?

A ottobre si eleggono presidenti e consiglieri. A sceglierli saranno sindaci e delegati comunali. Asse Lega-M5S per spartirsi il bottino

... segue dalla prima

SALVATORE DAMA

(...) della riforma Delrio, voteranno sindaci e consiglieri comunali. Si tratta di «elezioni di secondo livello». O comunemente detta beffa. Perché le Province, che ora si chiamano «Enti con funzioni di area vasta», non hanno mai smesso di produrre costi. L'unico taglio è stato dato proprio al prezzo della democrazia, le urne.

Nel decreto Milleproroghe del governo gialloverde è stato deciso di accorpate tutti i rinnovi, prorogando quelli in scadenza e anticipando gli altri. Il disegno politico della maggioranza è chiaro: il Pd governa in quasi tutte le Province, ma ora, dati alla mano, le perderebbe in blocco, a vantaggio di Lega e Cinquestelle, che nel frattempo hanno conquista-

to una grande quantità di sindaci e consiglieri negli enti locali. E si trovano nella condizione di fare cappotto.

Il premier Giuseppe Conte ha anche annunciato l'intenzione di procedere a una modifica della riforma Delrio. Che probabilmente chiuderà il malinteso. Perché in realtà quella legge cambiava solo le funzioni, la cancellazione vera e propria sarebbe dovuta arrivare con la riforma costituzionale, quella bocciata dagli elettori.

«FUNZIONI DI AREA VASTA»

Nel testo della riforma Boschi si parlava di «eliminazione dalla Costituzione del riferimento al livello di governo provinciale». Prima della Caporetto renziana del 4 dicembre 2016 era intervenuta una legge ordinaria, la 7 aprile 2014, n. 56, a modificare l'organizzazione delle Province. Che venivano ribattezzate «Enti con

funzioni di area vasta». Essi mantenevano più o meno le stesse funzioni: ambiente, strade provinciali, edilizia scolastica, tra l'altro. Insomma: le Province sono sì sopravvissute, ma senza risorse sufficienti a fare nulla. La Finanziaria 2015 aveva tolto loro tre miliardi, ma aveva lasciato l'onere di gestire 130 mila chilometri di strade provinciali e 5.100 scuole superiori. Le Province di Biella, Caserta e Vibo sono fallite, altre 14 Province erano ad un passo dalla bancarotta.

Secondo il Pd la riforma avrebbe anche ridotto la spesa delle



Peso: 1-3%, 6-28%



amministrazioni provinciali di 320 milioni di euro. Dati mai confermati dalla Ragioneria dello Stato, che ha definito «non quantificabile» il risparmio asserito dal governo pidino, dal momento che le funzioni esercitate dalle Province, unitamente al personale addetto, avrebbero dovuto essere trasferite ad altri enti od organi amministrativi.

RISPARMI MARGINALI

Risparmi marginali sono arrivati anche dal cambio di sistema di selezione della guida politica.

Non più eletta dai cittadini, ma scelta tra i sindaci dei Comuni presenti nel territorio provinciale. Per cui: in assenza di tagli economici significativi, unica ragione vera della riforma, essa ha finito per incasinare competenze e livelli decisionali.

I presidenti delle Province verranno eletti dai sindaci, con un sistema di voto ponderato in base al numero degli abitanti dei loro Comuni, e se fino a qualche anno fa questi erano in larghissima parte esponenti del Pd, oggi il vento è decisamente cambiato. I leghisti sono sicuri di riuscire a conquistare, grazie ai voti degli

eletti col centrodestra e facendo asse coi Cinquestelle, la quasi totalità dei presidenti di Provincia.

Fino a tre anni fa il M5s valeva zero nelle amministrazioni locali, ma oggi le cose non sono più così: i Cinquestelle hanno sindaci importanti e molti consiglieri comunali. Potrebbero sommarli alla forza leghista nel Centro Nord. E questo potrebbe essere un nuovo banco di prova importante dell'alleanza gialloverde.



Peso: 1-3%, 6-28%



Economia & Imprese

PANORAMA

PROGETTI DI SVILUPPO

Investimenti Invitalia a quota 8,3 miliardi

Ammontano a 8,3 miliardi gli investimenti per lo sviluppo attivati da Invitalia nel 2017, in crescita dell'8% rispetto all'anno precedente. Il dato emerge dalla quinta edizione del Bilancio sociale presentato dalla società pubblica. Le imprese finanziate sono state 25.302 (+25%) e 19.296 i posti di lavoro creati o salvaguardati (+25%). L'Agenzia ha sostenuto 455 imprese e startup hi-tech (+39% rispetto all'anno precedente) e sono stati attivati 34 milioni di investimenti con operazioni di venture capital. I tempi di valutazione dei progetti sono diminuiti del 36%. Sul capitolo infrastrutture, il presidente Claudio Tesauro e l'amministratore delegato Domenico Arcuri hanno citato i 16.441 km di rete a banda larga e ultralarga realizzati per ridurre il digital divide tra le diverse aree del Paese attraverso la controllata Infratel. Nel ruolo di stazione appal-

tante e centrale di committenza per conto di istituzioni nazionali e locali, nel 2017 Invitalia ha gestito 110 procedure di gara. Gli investimenti generati con l'affidamento di lavori pubblici ammontano a 1,6 miliardi di euro. Tra le azioni per il rilancio delle aree di crisi e il recupero di ex zone industriali, il progetto per la bonifica e la valorizzazione del sito ex-Italsider di Bagnoli (Napoli): nel 2017 sono stati rimossi e smaltiti 1.200 quintali di materiali contenenti amianto.



Peso: 9%

PANORAMA**GOVERNANCE****Telecom, Vivendi riapre la contesa sul board**

Tornano le tensioni nella governance di Telecom. Un portavoce del primo azionista Vivendi, minoritario in cda, ha definito «più che confusa» la situazione di Telecom e ha accusato Elliott di essersi eclissato dopo il rinnovo del consiglio a maggio scorso. *a pagina 11*

Tim, Vivendi torna all'attacco e riapre la contesa sul board

GOVERNANCE

Parigi «delusa» da conti e titolo punta il dito sulla situazione confusa in cda

Conti: «Sorpreso dai commenti inappropriati, noi allineati con l'ad»

Antonella Olivieri

La tregua su Telecom non è durata neanche 24 ore. Sono già riaffiorate le tensioni latenti in una situazione di governance oggettivamente atipica, con un board da public company (il mercato è maggioranza nell'azionariato e nel cda) e un socio di maggioranza relativa al 24%, Vivendi, cui evidentemente va stretta la posizione minoritaria in consiglio. Vincent Bolloré, che si è ritirato dietro le quinte, ma non ha abbandonato il campo - secondo quanto ricostruito da «Il Sole 24Ore» - ritiene ancora che Telecom abbia bisogno di una cura di efficienza perchè imputata di avere una base costi superiore del 20% a quella degli altri principali incumbent europei. Si potrebbe obiettare che i margini reddituali della compagnia tricolore sono tuttora al top continentale (con un Ebitda superiore al 40% dei ricavi) e forse che il problema è l'incertezza sul posizionamento sistemico-strategico del gruppo che, pur essendo privato, ha un'indubbia valenza nazionale. Ma

tant'è. Il finanziere bretone che, con la società di famiglia, ha il controllo di fatto di Vivendi ritiene - sempre secondo le ricostruzioni - che l'ad Amos Genish possa essere il manager giusto per portare avanti il turnaround, ma in sostanza che l'attuale board - dove siede più di un supposto candidato alla guida della compagnia - non offra il contesto migliore per farlo lavorare con la dovuta tranquillità.

In questo senso sembrano andare le dichiarazioni rilasciate ieri da un portavoce di Parigi, che ha definito la situazione in Telecom più che confusa («mess»). Vivendi si dice «preoccupata» e «sorpresa» per i continui «leaks» che escono dal board della compagnia telefonica. Dice che Elliott ha condotto una campagna «violenta e veemente» per il rinnovo del consiglio, promettendo una serie di azioni che non si sono realizzate, ma che poi si è eclissato. Definisce l'andamento del titolo in Borsa (che ieri è rimbalsato del 1,48% a 0,6174 euro) e i risultati del secondo trimestre deludenti («disappointing»), ma ribadisce il sostegno all'ad Amos Genish e spera che Elliott continui a fare altrettanto. E alla fine non commenta sulla possibilità di voler rimettere mano alla composizione del board, come ventilato nel comunicato sui conti del primo trimestre. Non è stato ancora deciso nulla a riguardo, ma l'occasione per un chiarimento si offrirà senz'altro entro l'anno, quando Telecom dovrà convocare l'assemblea per il conferimento dell'incarico alla società di revisione che, proprio per la posizione assunta da

Vivendi nell'assemblea di bilancio del 24 aprile, era rimasto in sospeso. È opinione diffusa che vecchi e nuovi soci - senza prescindere dalla Cdp entrata con quasi il 5%, potenzialmente raddoppiabile - dovranno trovare la quadra sedendosi intorno a un tavolo. Tavolo al quale Bolloré vorrà presentarsi in posizione di forza.

Elliott non commenta, ma ci ha pensato il presidente Fulvio Conti, capofila della lista vincente del fondo attivista, a rispondere. «Sono sorpreso e dispiaciuto per i commenti inappropriati espressi dal portavoce di Vivendi - ha dichiarato - il consiglio in un clima coeso e costruttivo, e nell'interesse di tutti gli azionisti, è allineato con l'amministratore delegato, il management e tutta l'azienda per il conseguimento degli obiettivi del piano strategico DigITim». Per la seconda volta rimbalza il concetto di «inappropriato», come quando a giugno Genish si era lamentato pubblicamente delle critiche di alcuni amministratori di maggioranza. Del resto - è il commento che si raccoglie nell'azionariato - si tratta di dichiarazioni che non sono supportate dai fatti perchè non



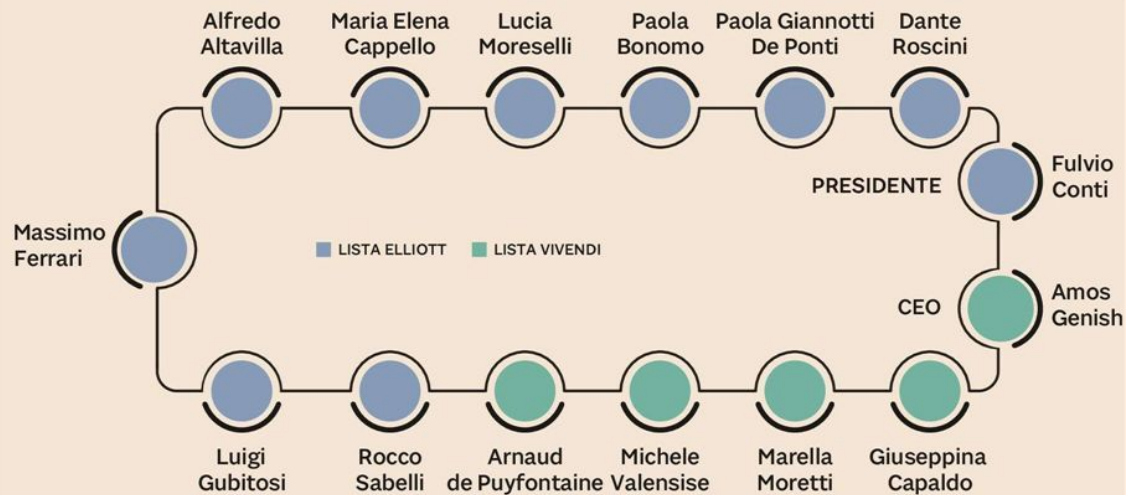
Peso: 1-1%, 11-30%

risulta che il nuovo consiglio, da quando si è insediato a maggio, abbia impedito all'ad - che detiene tutte le deleghe operative - di fare alcunchè. Tant'è che anche la scelta del sostituto di Stefano De Angelis alla guida della principale controllata - Tim Brasil - non è stata oggetto di pre-informativa nel cda della capogruppo, rompendo di fatto una tradizione consolidata.

Proprio ieri, a quanto risulta, Genish che ha ribadito il suo impegno di lungo termine in Telecom, ha discusso con De Angelis della sua ricollocazione dopo gli "eccellenti" risultati conseguiti in Brasile, riconosciuti pubblicamente anche dall'ad nel corso della conference call sulla seme-

strale. Genish ha difeso la scelta di Sami Foguel, ricordando la sua esperienza decennale in McKinsey e la sua attitudine a massimizzare la soddisfazione del cliente. L'inesperienza nel campo delle tic - ha osservato l'ad di Telecom - è compensata al vertice dal presidente João Cox, che è un «veterano» del settore in Brasile.

Il cda di Tim e il titolo in Borsa



Andamento del titolo a Milano



Peso: 1-1%, 11-30%

Finanza & Mercati

Infrastrutture

Pietro Salini:
«Salini Impregilo,
un gruppo
multi-domestico»

Pietro Salini, ad di Salini Impregilo, definisce il suo gruppo «multi-domestico», versione aggiornata della multi-nazionale.

— Servizio a pagina 12



Infrastrutture.
La sede del gruppo
Salini Impregilo

«Salini Impregilo gruppo multi-domestico: focus su gare per 35 miliardi entro l'anno»

COSTRUZIONI

L'ad Pietro Salini: concentrati su Usa, Australia e Penisola arabica

Nei primi sei mesi ricavi stabili (2,82 miliardi) ma utile boom con i cambi

Simone Filippetti

Con un 2018 che tra Guerra dei Dazi America-Cina e scossoni geopolitici è un anno turbolento, Pietro Salini ha tenuto la barra del timone ferma: al giro di boa di metà anno Salini Impregilo, uno dei colossi mondiali delle costruzioni, mostra ricavi a 2,82 miliardi (contro i 2,18 del 2017, a parità di perimetro) e un utile netto invece sestupli-

cato da 11 a 64 milioni. È l'effetto dei minori costi sui cambi: l'anno scorso il dollaro debole diede una mazzata da 100 milioni sui conti. «L'euro per noi oggi è uno svantaggio - esordisce il patron, commentando i dati - perché



Peso: 1-8%, 12-20%

il 78% dei nostri ricavi è fuori dalla moneta unica» e quando si tratta di redigere il bilancio l'effetto contabile (non monetario, va specificato) è negativo. Non a caso questo sarà l'ultimo bilancio in euro di gruppo; i numeri dell'intero 2018 saranno redatti anche in dollari, molto più coerentemente con un gruppo che ha ormai i suoi interessi in Stati Uniti, Medio Oriente e Australia. Tre zone del mondo non a caso: fame di infrastrutture, basso rischio geopolitico e certezza dei pagamenti. Il nuovo mantra dell'imprenditore romano è «multi-domestico», versione aggiornata della multi-nazionale: «Noi vogliamo essere americani in America, australiani in Australia e arabi nella Penisola arabica».

Ormai Salini Impregilo è un'impresa globale: in quattro anni l'azienda ha completamente cambiato fisionomia geografica. Nel 2014 l'Europa e l'Africa erano i due mercati principali del gruppo (da sole le due aree coprivano il 70% dei ricavi). Oggi sono la triade Usa-Australia-Medio Oriente a generare il 61% del giro d'affari (con Europa e Africa al 36%): un ribalta-

mento totale della mappa mondiale. Per un gruppo che costruisce in 4 continenti, l'Italia è un paese marginale: pesa appena per il 7% del totale. «È la nostra sede storica, ma oggi nel paese non ci sono progetti per le nostre dimensioni». Anzi, molti costruttori sono oggi in difficoltà: da Astaldi a Trevi, fino a Condotte quasi in crack. «Non voglio commentare le vicende dei nostri concorrenti, ma la crisi dei costruttori è l'effetto di troppe regole e della mancanza di certezze» e il pensiero corre al Ponte sullo Stretto di Messina, grande opera che la politica periodicamente tira fuori dal cassetto per poi rimmetterlo dentro. Se in questo contro-risico italico delle costruzioni, Salini Impregilo possa in qualche modo rientrare, il patron è stato vago: «Siamo sempre attenti a ogni opportunità sul mercato». Eventuali mosse è più probabile che siano negli Stati Uniti, dove la vendita della divisione asfalto di Lane potrebbe portare un tesoretto da 500 milioni da spendere per fare acquisizioni; e dove le promesse di Donald Trump su grossi investimenti infrastrutturali cominciano a diventare realtà: «Gli Usa vivono un momento

storico di quasi piena occupazione e di investimenti statali nelle opere pubbliche». Il futuro, dunque, sarà sempre più lontano dall'Italia, a partire da un possibile trasloco da Piazza Affari a Wall Street: l'idea era stata ventilata dallo stesso Salini all'assemblea degli azionisti e ora il patron conferma che «ci stiamo lavorando».

Se la prima parte dell'anno, mostra un portafoglio ordini in lieve crescita (2,4 miliardi i nuovi ordini), è in autunno che si attende la svolta: «Entro la fine dell'anno andranno in gara in tutto il mondo lavori per 35 miliardi e noi puntiamo a prenderne una parte».



Presenza internazionale. Pietro Salini, al vertice del gruppo Salini Impregilo



Peso: 1-8%, 12-20%

**SPECIALE SOSTENIBILITÀ**

Da Eni per fare il pieno basta un clic sul cellulare

Grazie all'app «Eni Station +» più servizi e i punti fedeltà raddoppiano. E si può pagare anche il parcheggio

Lorenzo Pacini

■ I pagamenti digitali sono aumentati di volume in tutti i segmenti di mercato e questo sottolinea la necessità per le aziende di fare dell'innovazione sui pagamenti una parte integrante della loro strategia di crescita, fornendo un'esperienza di pagamento fluida e innovativa. Le transazioni digitali sono rapide e soprattutto sicure, non occorre mettere mano al portafoglio ma piuttosto sullo smartphone per autorizzare la transazione tramite un touch oppure l'inserimento di un codice segreto di sicurezza.

Due esempi di app che consentono l'esperienza del digital payment provengono entrambi dal mondo carburanti Eni. La prima è Eni Station + che cambia l'esperienza del rifornimento attraverso lo smartphone.

Nata nel dicembre del 2017, l'app mantiene la sua principale caratteristica: con-

sente di pagare comodamente i rifornimenti tramite smartphone in modalità Più Servito o Iperself in circa 3.000 Eni Station abilitate, reperibili sullo station finder del sito enistation.com.

A maggio 2018, l'evoluzione con Eni Station + con tutta una serie di nuove funzionalità che si aggiungono al pagamento del rifornimento che viene comunque facilitato e migliorato. In primis, l'app diventa strumento fondamentale per i soci della loyalty You&Eni poiché consente la digitalizzazione delle carte fisiche offrendo la possibilità di gestire tramite smartphone tutte le attività inerenti al programma. I clienti che usano l'app Eni Station + per i loro rifornimenti accumulano il doppio dei punti rispetto a chi utilizza la carta fisica: due punti You&Eni pari a 2 centesimi di euro per ogni litro di carburante base e quattro punti You&Eni pari a 4 centesimi per ogni litro di carburante premium (Eni Diesel +; Eni Blu Super +). Inoltre, è possibile accumulare punti

anche in modalità Iperself con l'acquisto di carburanti «premium» pagando tramite l'app. Le Eni Station abilitate alla loyalty ad oggi sono 3.800.

Non solo, l'installazione di Eni Station + è semplice e gratuita, e può essere effettuata su tutti i dispositivi Android e iOS. Il programma You&Eni offre molti nuovi vantaggi per i soci grazie all'ingresso di nuovi partner (si tratta di prestigiosi rappresentanti di diverse categorie merceologiche per soddisfare tutte le esigenze) che danno punti You&Eni o voucher sconto. Ad esempio, l'accumulo punti è consentito con gli acquisti presso i partner del programma effettuati tramite sito enistation.com o app. I punti You&Eni possono essere convertiti in voucher carburante oppure in voucher sconto per gli acquisti presso ulteriori partner del programma.

Un'altra importante innovazione che caratterizza l'app è la funzione che consente di pagare il parcheggio nelle strisce blu nei comuni aderenti

al servizio myCicero. Basta inserire il numero di targa, la durata della sosta e in pochi semplici passi è possibile pagare il parcheggio. Se il cliente utilizza già myCicero potrà iscriversi all'App Eni Station + utilizzando le stesse credenziali. Ultimo vantaggio, ma non meno importante e piacevole, è che i clienti che utilizzano l'app Eni Station + per pagare i rifornimenti o per accumulare punti You&Eni ricevono un ingresso cinema in omaggio.

È sufficiente effettuare due rifornimenti in un mese di almeno 30 euro l'uno al Più Servito utilizzando l'app in modalità loyalty o payment (per Gpl e Metano bastano tre rifornimenti da 10 euro e l'operazione è valida solo al Più Servito per le transazioni di solo carico punti) e all'Iperself utilizzando la App per pagare carburante premium. Sul sito enistation.com è disponibile l'elenco completo delle sale cinematografiche convenzionate, le modalità di ottenimento dell'ingresso omaggio e le limitazioni di quest'ultimo.

FLESSIBILITÀ

I vantaggi sono estesi anche a chi si rifornisce in modalità Iperself



Peso: 64%

**I numeri****3.000**

Le stazioni Eni dove è possibile fare il rifornimento in modalità Iperself e Più Servito e pagare con lo smartphone

4

I punti You&Eni riconosciuti, pari a 4 centesimi di euro, per ogni litro di carburante premium acquistato

3.800

Sono le stazioni di servizio del colosso energetico italiano abilitate alla raccolta dei punti loyalty You&Eni

30

Dal 30 aprile, grazie all'intesa con myCicero, con l'app «Eni Station +» si può pagare anche il parcheggio



A sinistra una moderna stazione di servizio Eni. Dallo scorso maggio l'app «Eni Station +» si è arricchita di una ricca serie di nuove funzionalità. A partire dalla possibilità per i soci del programma di loyalty «You&Eni» di digitalizzare le proprie carte fisiche e ottenere maggiori vantaggi. L'app è disponibile per tutti i dispositivi Android, iOS e Windows



Peso:64%

SPECIALE SOSTENIBILITÀ

Riso Scotti scende in campo contro la fame nel mondo

Dopo gli aiuti alle popolazioni di India e Etiopia, ora l'Amazzonia. E in Italia porte aperte ai giovani talenti

Onofrio Lopez

■ Si fa presto a parlare di sostenibilità e di responsabilità sociale dell'impresa. Molto spesso i propositi di fornire un'immagine di un'azienda come portatrice di un insieme di valori da declinare nei rapporti con gli *stakeholder* si concretizzano nel volume del bilancio sociale: buoni sentimenti, qualche opera di beneficenza, la sostituzione delle lampadine a incandescenza con quelle a risparmio energetico ed è finita lì. E poi ci sono le imprese nelle quali tutto il management si mette in gioco in prima persona per dare un aiuto concreto e per sensibilizzare l'opinione pubblica su un problema di attualità. È quello che ha fatto Riso Scotti che con la sua iniziativa *#feedtheplanet* ha scelto di impegnarsi nelle terre dove il riso sfama ed è simbolo di sviluppo. Una decisione che risale ad Expo Milano 2015 nel quale l'azienda ha rappresentato il riso italiano nel cluster del riso e per sei mesi ha potuto avvicinare Paesi molto diversi tra loro, con i quali scambiare tradizioni e culture. Un'esperienza

che ha suggerito nuovi e più sostenibili modi di fare impresa: il viaggio partecipato per raggiungere quelle realtà nelle quali il riso è centrale per l'alimentazione.

Riso Scotti ha così organizzato una spedizione, capitanata dal presidente e amministratore delegato Dario Scotti, per unire simbolicamente Pavia, sede dell'azienda, con i Paesi per i quali questo cereale è fonte di vita e in alcuni casi scarseggia. Nel 2015 è stata scelta come meta l'Etiopia, dove la cultura del riso è radicata e il suo consumo diffuso, seppur la produzione non copra il fabbisogno nazionale. Grazie al sostegno dell'Ambasciata italiana ad Addis Abeba, Riso Scotti ha trasferito dall'Italia 175 mila porzioni di riso. Nel 2016, invece, la carovana ha raggiunto la capitale del riso basmati, l'India, devolvendo materiale scolastico e riso necessari per un anno di fabbisogno agli alunni di una scuola in Kashmir.

Il viaggio benefico 2017 ha seguito la rotta di Marco Polo, un viaggio di oltre 4.000 chilometri durante il quale 22 manager dell'azienda sono arrivati in moto fino a Samarcanda, in Uzbekistan. È stato così realizzato l'impegno preso a favo-

re dei bambini del luogo, offrendo sostegno all'istruzione alla Casa accoglienza Mehribonlik di Samarcanda che ospita oltre 150 bambini e ragazzi, scongiurandone i rischi di abbandono e sfruttamento.

Nel 2018 l'attenzione si è focalizzata sul web ed è stata conclusa una partnership con LifeGate, volta a contribuire, attraverso l'utilizzo della piattaforma di e-commerce, alla tutela della Foresta Amazzonica. Con il progetto «Un Chicco per la foresta», gli utenti, per il solo fatto di acquistare i loro prodotti Riso Scotti preferiti, accumuleranno chicchi *green*, ognuno dei quali contribuirà a tutelare un metro quadro di foresta amazzonica.

Il concetto di sostenibilità per Riso Scotti è anche volgere lo sguardo al futuro e alle nuove generazioni. La società ha, infatti, sviluppato il *concept* «L'Accademia Riso Scotti», un progetto che aprirà le porte dell'azienda a giovani talenti e che permetterà loro di arricchire il bagaglio formativo, ma anche di vivere un'esperienza professionale importante. L'obiettivo del progetto è l'individuazione, l'inserimento e il «tutoraggio» di neolaureati di alto potenziale in stage nelle diverse aree aziendali al fine di preparare i futuri ruoli





apicali. La metodologia è il *learning by doing* (10% teoria — 90% pratica) e si concluderà con la realizzazione di uno o più progetti operativi. Le macro aree di intervento sono divise in 5 Master (Category Management, Internazionalizza-

zione & Sales, Marketing & Business Development, Industria Innovativa e Diversifica-

zione). I ragazzi saranno inseriti all'interno di un contesto accogliente per valorizzarne le potenzialità e stimolare i loro talenti. Ciascun partecipante sarà affiancato da un senior, individuato tra docenti, professionisti e manager.

VALORI AZIENDALI

L'ad Scotti e i manager impegnati nelle spedizioni benefiche

175.000

Sono le porzioni di riso che il gruppo Riso Scotti ha donato ad Addis Abeba nel corso del 2015

LAVORO

L'obiettivo è individuare i migliori neolaureati e inserirli nel gruppo



Dario Scotti, presidente e amministratore delegato dell'omonimo gruppo alimentare. A sinistra l'imprenditore con i bambini della casa accoglienza di Samarcanda in Uzbekistan



Peso:45%

L'OPERATORE STA CONCLUDENDO IL COLLOCAMENTO DI QUATTRO PRODOTTI DESTINATI A EUROTIX

Poker di certificati per Unicredit

L'offerta comprende una serie di certificati Cash Collect 100% Protetti sull'indice EuroStoxx Select Dividend 30 più tre di Express certificates sui titoli Fiat Chrysler, Bnp Paribas e Amazon

DI ALBERTO MICHELI

Tra oggi e domani si chiuderà la fase di collocamento di quattro serie di certificati d'investimento targati Unicredit bank: nelle ultime settimane l'operatore italiano ha infatti proposto in sottoscrizione una serie di certificati Cash Collect 100% Protetti sull'indice EuroStoxx Select Dividend 30 più tre di Express certificates sui titoli Fiat Chrysler, Bnp Paribas e Amazon, tutti destinati alla quotazione sul segmento Cert-X di EuroTlx entro la prima settimana agosto. Vediamo in dettaglio le caratteristiche principali delle quattro proposte.

Cash Collect EuroStoxx Select Dividend 30. Sarà emesso il prossimo 31 luglio a un prezzo iniziale di 1.000 euro, comprensivo di costi di distribuzione e strutturazione per un totale pari al 5,8515% del valore nominale. La scadenza è di ben sette anni (31 luglio 2025) e non sono previste opzioni di esercizio anticipato: almeno inizialmente l'ottica dell'investimento dovrà quindi essere di ampio respiro, anche se poi la disponibilità di un mercato secondario efficiente garantirà la possibilità di negoziare il prodotto in qualunque momento secondo le proprie necessità. La struttura prevede il pagamento condizionato di una serie di cedole annuali da 30 euro (3% annuo lordo), che saranno però effettivamente corrisposte solo nelle date di valutazione (24 luglio 2019, 24 luglio 2020, 23 luglio 2021, 22 luglio 2022, 24 luglio 2023, 24 luglio 2024 e 24 luglio 2025) in cui il sottostante chiuderà a un livello almeno pari al suo valore iniziale (strike), che a sua volta sarà definito in base alla chiusura di lunedì prossimo, 30 luglio. Più precisamente, nelle date in cui l'EuroStoxx Select Dividend 30 non farà segnare una performance negativa, il

premio annuale sarà pagato, mentre nelle altre non sarà pagato, né potrà essere recuperato in alcuna occasione successiva: i premi annuali non godono infatti di alcun effetto memoria. A scadenza il capitale iniziale sarà invece sempre garantito da una protezione integrale (100%), indipendentemente dal comportamento del sottostante: anche un eventuale forte ribasso del mercato non avrebbe quindi alcuna conseguenza sul valore di rimborso finale, dal momento che il certificato sarà comunque liquidato a 1.000 euro. A questo proposito va però messo in evidenza come tale garanzia sia valida solo a scadenza e non durante la vita dello strumento: sul mercato secondario il prezzo del certificato potrà infatti scendere anche al di sotto dei 1.000 euro, scontando le oscillazioni della probabilità di incassare o meno i diversi premi annuali. Più questa probabilità tenderà a diminuire (scenario negativo), più il valore dello strumento tenderà a scendere. In caso di liquidazione anticipata sul mercato, non si avrà quindi la garanzia di poter recuperare il capitale iniziale.

Express su Fiat Chrysler. Sarà emesso lunedì prossimo, 30 luglio, a un prezzo iniziale di 100 euro, comprensivo di costi di distribuzione e strutturazione per un totale pari al 4,8264% del valore nominale. La scadenza è di tre anni e mezzo (31 gennaio 2022) e in questo caso sono previste ben nove finestre di possibile esercizio anticipato. Al termine del primo (30 gennaio 2019) e secondo semestre (30 luglio 2019) il certificato corrisponderà due importi aggiuntivi incondizionati da 3,60 euro, mentre a partire dal 15° mese e con cadenza trimestrale (23 ottobre 2019, 23 gennaio 2020, 23 aprile 2020, 23 luglio 2020, 23 ottobre 2020, 22 gennaio 2021, 23 aprile 2021, 23 luglio 2021 e 22 ottobre 2021)

si attiverà un'opzione di esercizio anticipato, che potrà essere esercitata con un premio trimestrale di 1,80 euro, in caso di performance non negativa del sottostante. A scadenza il capitale iniziale sarà invece protetto fino a una barriera posta al 60% del valore iniziale di Fiat Chrysler, mentre l'eventuale premio a scadenza sarà pari a 18 euro (1,80 euro moltiplicato per i 10 trimestri trascorsi dalla prima data di possibile esercizio anticipato) e sarà sempre vincolato a una performance non negativa del sottostante. In sostanza: a) se Fiat Chrysler chiuderà a un livello almeno pari allo strike, il rimborso sarà di 118 euro; b) se il titolo dell'auto chiuderà al di sotto dello strike, ma non della barriera, il rimborso sarà di 100 euro; c) se il sottostante chiuderà infine al di sotto della barriera, il certificato replicherà integralmente la performance negativa di Fca.

Express su Bnp Paribas. Sarà emesso martedì prossimo, 31 luglio, a un prezzo iniziale di 90,50 euro, quindi sotto la pari, comprensivo di costi di distribuzione e strutturazione per un totale pari al 4,8561% del prezzo di emissione. In questo caso la scadenza è di quattro anni e due mesi (30 settembre 2022) ed è accompagnata da tre finestre di possibile esercizio anticipato. Al termine del primo (rimborso a 100 euro), secondo (105 euro) e terzo anno (110 euro) lo strumento potrà essere liquidato sempre in caso di performance non negativa del sottostante. A scadenza il capitale iniziale sarà invece protetto fino a una barriera posta al 65% del valore iniziale di Bnp Paribas,



Peso: 87%

mentre l'eventuale premio finale (15 euro) sarà sempre vincolato a una performance non negativa del sottostante. In sostanza: a) se Bnp Paribas chiuderà a un livello almeno pari allo strike, il rimborso sarà di 115 euro; b) se il titolo francese chiuderà al di sotto dello strike, ma non della barriera, il rimborso sarà di 90,50 euro (prezzo di emissione); c) se il sottostante chiuderà infine al di sotto della barriera, il certificato replicherà integralmente la performance negativa di Bnp.

Express su Amazon. Sarà

emesso sempre martedì prossimo, 31 luglio, a un prezzo iniziale di 100 euro, comprensivo di costi di distribuzione e strutturazione per un totale pari al 4,4868% del valore nominale. La scadenza è di tre anni (30 luglio 2021) e prevede un'opzione di rimborso anticipato che si potrà attivare al termine del primo (rimborso a 103,40 euro) o secondo anno (106,80 euro), sempre in caso di performance non negativa del sottostante. A scadenza il capitale iniziale sarà infine di nuovo protetto fino a una barriera posta al 65% del valore

iniziale di Amazon, mentre l'eventuale premio a scadenza (10,20 euro) sarà sempre vincolato a una performance non negativa del sottostante. In sostanza: a) se Amazon chiuderà a un livello almeno pari allo strike, il rimborso sarà di 110,20 euro; b) se il colosso Usa chiuderà al di sotto dello strike, ma non della barriera, il rimborso sarà di 100 euro; c) se il sottostante chiuderà infine al di sotto della barriera, il certificato replicherà integralmente la performance negativa di Amazon. (riproduzione riservata)

Indice EuroStoxx Select Dividend 30



Fiat Chrysler



Bnp Paribas



Amazon.com



Peso:87%

Economia & Imprese

Il gas dà la spinta alla crescita: due miliardi di Pil e 27mila addetti

ENERGIA

Franchi (Assogasliquidi): allo Stato anche 600 milioni di accise petrolifere

Le imprese: facilitare l'adeguamento a gas per le auto circolanti

Jacopo Giliberto

Le imprese del Gpl hanno deciso di dissipare alcuni luoghi comuni. Abituate a suffragare le loro scelte con l'esattezza di dati e con l'appoggio di risultanze scientifiche, hanno affidato agli analisti di Ernst&Young l'incarico di delineare il loro ritratto economico, un ritratto dipinto con il pennello fine. E (sorpresa) il dipinto mostra un volto inatteso.

«Per molti, per i consumatori e per i decisori politici, noi siamo quelli delle bombole del gas sotto al lavello della vecchia cucina e quelli del "bombolone" bianco fuori dalla villetta, ma abbiamo scoperto che questo è un aspetto vero ma limitatissimo del nostro settore: ci siamo accorti che rappresentiamo un'industria importante che genera 2 miliardi di Pil l'anno, che dà impiego a 27mila addetti fra diretti e correlati, che paga alle casse dello Stato non solamente le tasse ma anche 600 milioni di euro di accise petrolifere», avverte Francesco Franchi, presidente di Assogasliquidi, l'associazione di Federchimica che raccoglie le maggiori aziende italiane pari all'80% del settore.

Ma il peso reale è assai più lusinghiero. Per esempio l'industria del Gpl e dei gas liquefatti (come il Gnl e il metano compresso) è un'alleata formidabile di una delle industrie made in Italy più richieste al mondo, cioè i costruttori di valvole di altissima qualità il cui polo produttivo no-

varese è invidiato in tutto il mondo. Se invece la lente d'ingrandimento dello studio Ernst&Young viene avvicinata per ingrandire i dettagli si nota che le sole aziende associate ad Assogasliquidi — cioè il novero di quell'80% del settore — contribuiscono al Pil per 1,6 miliardi di euro, versano 463 milioni di euro e occupano oltre 22mila persone.

Qualche dettaglio emerso dall'analisi di Ernst&Young. Le aziende impegnate nel settore del Gpl per uso combustione — le classiche bombole e i "bomboloni" domestici o industriali i cui consumi, a fine 2017, sono stati pari a 1,7 milioni di tonnellate — hanno contribuito al Pil del Paese per 1,7 miliardi di euro, hanno versato allo Stato 478 milioni di euro e hanno occupato 20.920 persone; le aziende del settore Gpl per uso autotrazione — consumi per 1,7 milioni di tonnellate — hanno contribuito al Pil nazionale per 361 milioni di euro, versato allo Stato 107 milioni di euro e occupato 6.572 persone.

A fine 2017, è stato di 1,6 miliardi di euro il valore aggiunto che le sole aziende aderenti all'Assogasliquidi hanno prodotto in termini di Pil, 463 milioni di euro i contributi versati nelle casse statali e oltre 22mila i posti di lavoro occupati.

Le aziende associate, relative al settore Gpl combustione, hanno prodotto in termini di Pil 1,4 miliardi di euro, versato allo Stato 378 milioni di euro e impiegato oltre quasi 17mila occupati. Esse inoltre, sempre con riferimento al 2017, hanno speso 686 milioni di euro tra investimenti, acquisti effettuati per stoccaggi, logistica, supporto al business, installazioni e riparazioni.

Le aziende associate, impegnate nel settore Gpl autotrazione, hanno contribuito al Pil del Paese per 228 milioni di euro, versato allo Stato contributi fiscali pari a 67 milioni di euro e occupato 4.138 persone. Le spese effettuate, tra investimenti e acquisti, sono state pari a 277 milio-

ni di euro.

Infine, è stato di circa 58 milioni di euro il contributo al Pil del Paese da parte delle aziende associate ad Assogasliquidi-Federchimica produttrici di attrezzature e impianti che forniscono servizi attinenti al settore del Gpl, che a fine 2017 hanno versato allo Stato 18 milioni di euro e occupato 1.033 persone. Le spese sostenute per investimenti e acquisti realizzati sono state in questo caso pari a 41 milioni di euro.

«La rilevanza dei numeri presentati dallo Studio, il contributo all'export e il grande aiuto ambientale che il Gpl offre al nostro Paese, in termini di raggiungimento degli obiettivi europei di riduzione dell'inquinamento atmosferico — ha sottolineato Franchi — sono tutti fattori che devono quindi convincere e spingere il Governo a tener conto, nelle scelte di politica economica che si accinge a prendere, del valore e delle esigenze di questo settore, che tanto può ancora fare per l'economia, l'ambiente, e quindi anche la salute, del Paese».

Ci sono anche aspetti ambientali, visto che il Gpl non si usa solamente per riscaldare le case, per cucinare i cibi o per far funzionare le aziende ma anche per far marciare le automobili. «L'auto alimentata con il Gpl riduce dell'80% le emissioni di ossidi di azoto e di zolfo — aggiunge il presidente dell'Assogasliquidi — e del 25-30% le emissioni di CO2 e azzerava le polveri fini. Sarebbe un grande beneficio per l'ambiente e per la sa-





lute dei cittadini se venisse facilitato l'adeguamento a gas per quell'80% di vetture Eurozero, Euro1 ed Euro2 sui 34 milioni di vetture circolanti».

6.500

Gpl per auto

Stima sugli addetti al lavoro nelle aziende di gas per autotrazione



Peso: 19%

La politica territoriale contro il dissesto idrogeologico

*L'efficienza edilizia al centro
di scelte politiche a 360°*

IVONNE CARPINELLI

25 luglio '18 - Nella presentazione alla stampa del rapporto 2018 **Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio**. Il responsabile dell'indagine **Alessandro Trigila dell'ISPRA** ha suggerito una stimolante chiave di lettura: "Interessante è il dato che mette insieme il dissesto idrogeologico e il consumo di suolo: la popolazione non cresce in maniera così netta rispetto all'urbanizzazione". Un dato che prevale su tutti, visti i casi citati, perché in tutti evoca immagini o (anche) ricordi personali. E rimanda a profonde riflessioni in tema della gestione del territorio.



Peso: 2-37%, 3-48%, 4-44%, 5-22%



Un esempio portato da Trigila è quello dell'alluvione di **Sarno del 1998** che ha determinato un'inestimabile perdita in termini di vite umane, soprattutto, e di patrimonio edilizio. Su queste pagine aggiungiamo l'episodio di **giugno 2018** della frana di fango a **Busso- leno in bassa Val di Susa** (la quarta in poco più di un mese) dove il terreno, compromesso dagli incendi a catena dello scorso inverno, non è riuscito a garantire il corretto di-

lavamento delle acque meteoriche (con conseguenze minime rispetto all'episodio campano). Ciò dimostra come, a distanza di vent'anni, ci sia ancora molto da fare. Se per potenziare il contrasto agli incendi boschivi è stato da poco firmato un accordo di programma tra Ministero dell'Ambiente e degli Interni, Vigili del Fuoco e Carabinieri Forestali, resta il fatto che "l'Italia ha una predisposizione a questo tipo di fenomeni", come precisa Trigila. Nel 2017 le rilevazioni hanno mostrato che il 91% dei comuni italiani è a rischio, rispetto all'88% del 2015, con un incremento delle superfici potenzialmente soggette a frane e al-





luzioni. Un aumento 'condizionato' visto che, si rimarca nel rapporto, è legato a un miglioramento del quadro conoscitivo effettuato con studi di maggior dettaglio e mappature di nuovi o più recenti fenomeni da parte delle Autorità di Bacino Distrettuali.

"Ma bisogna concentrarsi soprattutto sulla gestione del territorio", prosegue Trigila, "le case (o le imprese commerciali ndr) costruite nel posto sbagliato aumentano il rischio del dissesto idrogeologico fino a 9 volte". E una "maggiore consapevolezza su dove acquistare la propria abitazione o dove collocare la propria attività economica" è quella che vuole alimentare il rapporto, commenta il **Presidente Ispra-Snpa Stefano Laporta**. Perché, rimarca, una "puntuale informazione ai cittadini ha importanti risvolti sociali ed economici".



Utili alla riflessione gli altri numeri del rapporto. **7 mln** il totale delle **persone** che risiedono nei territori vulnerabili, concentrate in Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Lombardia, Veneto e Liguria. Esposti al rischio sono anche **217 mila addetti** di quasi **83 mila industrie** e servizi collocati in zone a **pericolosità da frana** elevata e molto elevata. Cui si aggiungono i circa **2 mln di impiegati** nelle **600 mila imprese** in aree a **pericolo inondazione**. Sul "costo

sociale del consumo di suolo" si era soffermato il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa, nel corso della recente presentazione Ispra sul rapporto dedicato. L'indagine ha evidenziato un trend in crescita con una perdita nel 2017 di 52 km² di terreno, anche per effetto della deregulation urbanistica, e di 2 mld di euro/anno in termini di flussi annuali dei servizi ecosistemici che il suolo naturale non potrà più garantire. Sempre il capo di dicastero aveva rimarcato il bisogno di redigere un **bilancio ecologico comunale**, prima di cementificare, per capire il costo ambientale dell'opera, inclusivo di quello economico e sociale. Un costo che sia tangibile grazie al contributo di una serie di attori, in primis quelli tecnici, per frenare il consumo di suolo dettato dalla rigenerazione urbana, trend tutto italiano.

Ogni livello della pubblica amministrazione è coinvolto. Ai vertici gli stakeholder chiedono un indirizzo chiaro e prescrizioni opportune su modelli costruttivi innovativi per sanare l'**inefficienza del patrimonio edilizio esistente**. La sicurezza del costruito e di chi il costruito lo vive è carente anche per la disomogenea applicazione delle norme e dei controlli sul territorio nazionale. **Federcostruzioni**, ad esempio, ha da poco presentato e lanciato un Manifesto programmatico per spingere la digitalizzazione del settore e la riqualificazione digitale, evidenziando le carenze nella progettazione delle infrastrutture urbane e nella rigenerazione urbana finalizzata alla prevenzione contro i disastri naturali.





Tornando ai numeri occorre riportare all'attenzione le **3.908 infrazioni nel 2017** sul fronte "ciclo illegale del cemento" (*rapporto Ecomafia 2018 di Legambiente*), con 17.000 nuove case abusive (dall'abusivismo classico all'assalto alle coste) e il 46,2% dei reati concentrati in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria. Sul fronte delle demolizioni, suggerisce Legambiente, bisognerebbe semplificare l'iter burocratico attribuendo la responsabilità delle procedure ai prefetti ed esonerando i responsabili degli uffici tecnici comunali e, in subordine, i sindaci (elemento di non poco dubbio manifesto per il Ministro Costa).

La nuova legislatura promette riordini strategici -anche- per aiutare a prevenire e affrontare i disastri ambientali. Il **Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Ambiente Salvatore Micillo**, intervenuto ieri in conferenza stampa, ha focalizza-





to l'attenzione sull'importanza della tutela "della salute dei boschi in collaborazione col Ministro dell'Agricoltura" (e7 ha intervistato il Dirigente della Divisione DIFOR III) e della "prevenzione del rischio alluvione", per la quale competenze e fondi sono tornati al Ministero dell'Ambiente, con l'approvazione in CdM del cosiddetto decreto Terra dei fuochi e la chiusura delle attività in seno a Palazzo Chigi. Strategia che vuole produrre "un quadro robusto e aggiornato, consultato da diverse scale", cioè dal sindaco e dall'ufficio tecnico comunale - cui spetta l'ok definitivo a costruire nel rispetto dei criteri di urbanistica e nel riscontro dell'innovazione tecnologica -, dalle regioni e dalle province. Senza barriere e verso una omogeneità. Perché, come ricorda sempre il Ministro Costa, l'ambiente non ha (o non dovrebbe avere) colori.



Peso: 2-37%, 3-48%, 4-44%, 5-22%



Biogas e biometano 4.0 Pubblicata la rivista CH4

ANTONIO JR RUGGIERO

25 luglio '18 - "L'Italia è il secondo produttore di biogas in Europa e il quarto al mondo. Nel nostro Paese sono operativi oltre 1.500 impianti a biogas da matrici agricole che equivalgono a oltre 1.200 MW di potenza e a circa 7 TWh di energia".

Piero Gattoni, Presidente del CIB, parte dai numeri per descrivere l'eccellenza Italiana della filiera che va dal biogas al biometano, protagonista nel secondo numero del 2018 di CH4 – la rivista italiana del gas.

Un segmento che potremmo definire "4.0" per molte ragioni. In primis, l'innovazione tecnologica spinge a ragionare per filiere integrate con impianti moderni che consentono la contemporanea generazione di elettricità da biogas, calore da utilizzare in loco o sfruttare per il teleriscaldamento, biometano da immettere in rete e fertilizzanti naturali. Il concetto di

"4.0", però, può essere declinato anche nella concezione più in voga della trasformazione industriale attraverso processi di automazione e digitalizzazione. Gli impianti evoluti del settore biogas-biometano, infatti, si calano in contesti agricoli dove la tecnologia corre veloce. Monitoraggio satellitare delle colture, controllo innovativo di tutte le materie prime presenti e gestione predittiva del lavoro sono temi che si cominciano ad applicare anche nel settore agricolo, dove l'impianto di biogas 4.0 rappresenta il cuore dello sviluppo.



Peso: 74%

“Il biometano può essere immesso nella rete del gas, riutilizzato per la generazione elettrica o termica, sfruttato in processi industriali o impiegato come biocarburante avanzato nei trasporti, soprattutto in quelli pesanti e di difficile elettrificazione come quelli navali”, spiega Gattoni su CH4. “In Italia stiamo usando il biogas quasi esclusivamente per generare energia elettrica rinnovabile. Grazie al decreto 2 marzo 2018 ci aspetta un forte produzione di biometano. Secondo le nostre stime, entro 2-3 anni si potrebbero produrre almeno 500 milioni di metri cubi di biometano all’anno che saranno usati interamente come biocarburanti a ridottissimo impatto ambientale”.

A completare la focus story dedicata a biogas e biometano gli interventi di **Simona D’Angelosante (Snam)**, **Luigi Mazzocchi (RSE)**, i ricercatori di **CNR**, **Università della Calabria**, **Università di Pisa** e **Fuji Film** e l’Associazione professionisti d’affari (**APA**).

Oltre alla rubrica “Stakeholder” con l’intervista a **Dario Soria, direttore generale Assocostieri**, in questo numero di CH4 anche i contributi delle associazioni **Uniatem, IATT, AICT, APCE e ASLa**.



Peso: 74%



NUOVE NOMINE



MARCO DECIO NUOVO PRESIDENTE DI CSIT

Marco Decio è stato eletto Presidente di CSIT (Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici) nel corso dell'Assemblea dei Soci. Il nuovo vertice della Federazione ricoprirà la carica per il prossimo quadriennio. "Ringrazio i miei colleghi per il prestigioso incarico che accolgo con piacere e forte senso di responsabilità - commenta Decio - è mia intenzione proseguire, con il supporto di tutta la squadra, il lavoro sin qui svolto e sviluppare nuove iniziative e collaborazioni volte alla crescita dei settori rappresentati da CSIT. In sinergia con il Sistema Confindustria daremo ulteriore slancio alla Federazione, impegnata da anni su temi di primaria importanza per il Sistema Paese". Decio è anche Vicepresidente ASSISTAL con delega all'Energia e Direttore commerciale e sviluppo di Siram by Veolia.



CHICCO TESTA ELETTO NUOVO PRESIDENTE DI FISE ASSOAMBIENTE

Chicco Testa è stato eletto nuovo presidente di FISE Assoambiente, l'Associazione Imprese Servizi Ambientali. "Ringrazio gli associati per la fiducia accordatami", commenta il neo Presidente dopo la proclamazione. "Sono convinto del ruolo strategico oggi giocato dalle imprese private in tutte le attività di gestione rifiuti, dagli urbani agli industriali. Un ruolo che va rafforzato ulteriormente a fronte del fabbisogno di investimenti e di impianti di cui necessita il nostro Paese, oggi condizionato da gestioni emergenziali e da esportazione dei rifiuti". A scegliere Testa è stata l'Assemblea dell'Associazione che all'interno di FISE - Federazione Imprese di Servizi, rappresenta le imprese che svolgono attività di igiene urbana, gestione, recupero e riciclo di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica. Testa sostituisce Roberto Sancinelli Presidente dell'Associazione negli ultimi due anni.



Peso: 12-27%, 13-77%



NUOVI INCARICHI IN CAREL

Nuove nomine in casa Carel, gruppo specializzata nelle soluzioni di controllo per il condizionamento, la refrigerazione e l'umidificazione dell'aria. Xavier Pinto ha ottenuto la carica di Managing Director di CAREL Ibérica, la filiale del gruppo che opera in Spagna e Portogallo dal 2009. Il manager ha sostituito Luciano Marzaro che, dopo un periodo di sette anni in Spagna, passa alla guida del sito produttivo e della filiale commerciale di CAREL Electronic (Suzhou) in Cina. "È per me un grande onore avere l'opportunità di dirigere Carel Ibérica", commenta Xavier Pinto. "Il mio obiettivo è di rimanere leader nel settore, rinforzando la nostra posizione all'interno del mercato". Soddisfatto anche Marzaro secondo cui la nuova tappa in Cina "rappresenta una sfida importante che accolgo con entusiasmo".



MANLIO COSTANTINI NUOVO CEO DI EUROPE ENERGY HOLDING

Manlio Costantini è il nuovo CEO di Europe Energy Holding. Costantini ha lavorato per più di 25 anni in grandi gruppi internazionali ricoprendo ruoli di riferimento ai vertici di Vodafone Italia, con la responsabilità strategica e operativa della commercializzazione dei prodotti e dei servizi di telecomunicazione dedicati alle aziende e alla pubblica amministrazione. "Il Gruppo Europe Energy è la mia nuova sfida - spiega Costantini - ho condiviso il progetto e ritengo che il settore abbia delle forti prospettive di crescita e sviluppo". Anche Matteo Ballarini, Presidente del Gruppo Europe Energy Holding, esprime soddisfazione per la nuova nomina: "Sono sicuro che le sue qualità umane e manageriali saranno risorse fondamentali per il continuo sviluppo di Europe Energy, per mantenere e rinforzare la leadership del mercato".





CLAUDIO PICECH NOMINATO CEO DI SIEMENS ITALIA

Claudio Picech è stato nominato CEO di Siemens Italia, con effetto dal 1° ottobre 2018. Dopo l'inizio di carriera in ABB e il successivo approdo in Alstom, il manager, che ha la doppia cittadinanza italiana e svizzera, arriva in Siemens Italia nel dicembre 2014 come Country Division Lead di Energy Management, con l'obiettivo di rafforzare la struttura commerciale e di marketing e accompagnare la trasformazione digitale delle attività di business. Picech è laureato in Ingegneria con specializzazione Elettrotecnica presso la University of Applied Sciences and Arts Northwestern Switzerland e ha ottenuto un Executive MBA presso l'IMD di Losanna. Il manager sostituirà Federico Golla, che lascia l'incarico a conclusione del mandato mantenendo il ruolo di Presidente di Siemens S.p.A. fino all'approvazione del bilancio.



Peso: 12-27%, 13-77%



Che farà?

Senza Marchionne adesso John Elkann ha tutto l'impero Agnelli nelle sue mani.



Peso:1-73%,26-35%,27-100%,28-70%,29-32%,30-69%



U COME JOHN



Peso:1-73%,26-35%,27-100%,28-70%,29-32%,30-69%

P

di Stefano Cingolani

rima era Jaki, il giovane riccioluto che sedeva silenzioso e timido nei consigli di amministrazione dove lo portava il cursus honorum costruito per lui da nonno Gianni. Poi, quando nel 2004 ha preso in mano l'eredità degli Agnelli, è diventato John e, una volta afferrato saldamente il timone, «l'ingegnere» (rigorosamente con la minuscola). Adesso, a 42 anni compiuti, è davvero se stesso: John Philip Jacob Elkann I, l'uomo al comando di Exor, un impero multinazionale con un fatturato da 147 miliardi di dollari oltre 300 mila dipendenti, che poggia ancora sull'automobile, ma è

in via di profonda scomposizione e ricomposizione, «pensando controcorrente», come ha insegnato Sergio Marchionne.

L'uscita di scena del manager con il pullover nero è stata improvvisa e per molti versi chocante, ma il modo in cui John Elkann l'ha gestita ha dato il segnale della sua tempra e delle intenzioni future. Chi lo ha incontrato e ha discusso con lui a quattr'occhi,

ha tratto l'impressione che dietro l'aspetto da ragazzo riservato e di buone maniere si nasconda un uomo d'acciaio, freddo, inossidabile. Le sue ultime mosse lo confermano. Memore delle tensioni familiari e dei momenti di drammatico vuoto dopo la scomparsa di Gianni Agnelli nel gennaio 2003 e la morte di Umberto un anno dopo, l'erede non si è fatto sopraffare dagli eventi, mostrando una determinazione e, secondo alcuni, anche una punta di cinismo: attendere la chiusura dei mercati, gestire l'informazione come se fossimo in una società chiusa, silenziare la famiglia, blindare l'ospedale. «Attenti a sottovalutarlo», ha scritto il *New York Times* a ragione.

Venerdì 20 luglio John vola nella clinica di Zurigo dove Marchionne è ricoverato fin dagli ultimi giorni di giugno, e apprende che non c'è nulla da fare. La notizia resta riservata il più possibile, il tempo di sistemare tutte le caselle, poi sabato vengono convocati i consigli di amministrazione del gruppo ai quali comunicare le scelte: alla Fca Mike Manley, già guida della Jeep, l'ha avuta vinta sul direttore finanziario Richard Palmer che sembrava la prima scelta di Marchionne e su Alfredo Altavilla il quale si è dimesso, amareggiato. Alla Cnh c'è una donna, Suzanne Heywood, all'insegna della continuità, mentre la Ferrari sarà in mano a Louis Camilleri che viene dalla Philip Morris, sponsor della «rossa». Elkann, tuttavia, ha tenuto per sé la presidenza e anche

questo è un messaggio, anzi una chiara indicazione strategica, perché tra i progetti da tempo annunciati c'è quello di aggregare attorno al cavallino rampante un polo del lusso che abbia come modello la Lvmh di Bernard Arnault.

Si sarà consultato con i grandi vecchi, Gianluigi Gabetti, suo saggio consigliere che alloggia solitario nell'albergo del Lingotto, e Franzo Grande Stevens, l'avvocato dell'Avvocato, ma le decisioni sono al cento per cento di John Elkann. Così come è sua fino in fondo la strategia che ha disegnato per l'intero gruppo, condivisa con Marchionne, ma ispirata da Warren Buffett, spiega lo storico Giuseppe Berta che conosce bene la dinastia Fiat: investire in rami economici consistenti e in aziende magari sottovalutate dalla Borsa, ma con un solido futuro.

Che cos'è a questo punto il gruppo Exor nell'era Elkann? Una conglomerata industriale e finanziaria sul modello della General Electric, realizzando quel che non è riuscito a Paolo Fresco, che già vent'anni fa voleva vendere la Fiat? Piuttosto sembra un sorta di galassia con più stelle che brillano di luce propria: Ferrari, le assicurazioni con Partner Re, l'editoria che fa perno sull'*Economist*, le macchine movimento terra con Cnh diretta concorrente di Caterpillar, gli impianti e le componenti con Magneti Marelli che verrà incorporata, le autovetture con Fiat Chrysler dalla quale dovrebbe uscire la Jeep, la stella più brillante. L'operazione spezzatino ha fatto lievitare i valori di Borsa: il titolo Exor vale da solo 27 miliardi di euro, Fca 26, Ferrari 24, si dice che Jeep possa arrivare addirittura a 30 miliardi. Ma gli osservatori più attenti sono convinti che l'assetto sia ancora molto mutevole, oggi forse più di prima. Di qui le reazioni negative dei mercati, subito dopo l'addio di Marchionne. La sorte delle quattro ruote resta il rebus principale. La Fca è troppo grande per chiudersi in una nicchia e troppo piccola per far fronte alla concorrenza (è al settimo posto tra i produttori mondiali). Marchionne non è riuscito a maritarla. Spogliata dei pezzi pregiati, sarà ceduta e a che prezzo? A Manley l'ardua risposta.

Una novità rilevante riguarda le start up sulle quali sono stati investiti già 20 milioni di dollari, attraverso il fondo Exor Seeds, e «i semi» potranno arrivare fino a 100 milioni. «John è un giovane uomo con grandi ambizioni», ha commentato Jerry Young, co-fondatore di Yahoo. Con una passione per l'editoria. Elkann è entrato in punta di piedi nel consiglio della News Corp di Rupert Murdoch, ha acquistato il 4,7 per cento dell'*Economist* e si è seduto così accanto ai Rothschild, ai Cadbury, agli Schroder. Quando nel 2015 Pearson ha annunciato la vendita del suo 50 per cento, l'erede di Gianni Agnelli ha staccato un assegno di 405 milioni di euro per diventare primo azionista con il 43,4 per cento. La conquista è stata possibile grazie



a Lynn Forester de Rothschild, moglie americana del barone Evelyn, e ai buoni uffici di Henry Kissinger, importantissimo per l'Avvocato fin dagli anni '70. «Il padrino americano» lo ha chiamato il *Financial Times*, nel cui studio è passato il giovane Obama.

L'*Economist* è una operazione di successo, il *Corriere della Sera*, invece, ha riservato molte amarezze: dopo aver capito che gli era impossibile esercitare il comando (e questo non è da lui), Elkann nel 2006 ha mollato il giornale, preso da Urbano Cairo con il sostegno di Intesa Sanpaolo. Altrettanto improvvisa, un anno dopo, è stata la decisione di vendere *la Stampa*, il giornale di famiglia, all'Espresso. Nel gruppo chiamato Gedi (ogni richiamo a *Guerre stellari* è puramente casuale), la Giovanni Agnelli BV (domiciliata in Olanda) ha il 6,8 per cento, tuttavia molti immaginano che in futuro la famiglia De Benedetti possa ridurre la propria partecipazione (ha il 43). La Cir lo esclude, ma si vedrà. Intanto, Elkann discute con Michael Bloomberg sul futuro del gruppo mediatico-finanziario americano, guarda con attenzione al *New York Times* orfano di un editore solido e stabile, senza trascurare Murdoch ora impegnato nella battaglia per il pieno controllo di Sky.

Tutti questi progetti cosmopoliti lasceranno spazio all'Italia? Qui ruota un altro importante pianeta della galassia: lo sport, con la Juventus affidata ad Andrea Agnelli. Il figlio di Umberto, che ha l'11 per cento dell'eredità, con l'acquisto di Cristiano Ronaldo si è conquistato a pieno titolo i galloni di generale, tuttavia resta fuori dai grandi giochi, almeno finché non decollerà davvero il gruppo del lusso e del divertimento, dove potrà trovare posto anche Lapo Elkann, impegnato nelle sue effervescenti sperimentazioni come la nuova 500 Spiaggina.

Più volte Elkann ha ribadito il valore dei legami familiari, non smette di ricordare la sua laurea al Politecnico di Torino e in particolare di aver fatto nascere i tre figli all'ospedale pubblico Sant'Anna. L'ufficio al Lingotto è pieno di modellini di auto, memorabilia della Juventus, ricordi del passato, ha notato Eric Sylvers del *Wall Street Journal*. Con l'Avvocato il capitalismo italiano ha perso una leadership indiscussa; nessuno sa se il nipote avrà voglia di riprendere il ruolo. Finora ha lasciato che Marchionne imprimesse la propria impronta: basti ricordare la sfida alla Fiom Cgil con la nuova organizzazione del lavoro (il modello Pomigliano); l'uscita dalla **Confindustria** nel 2011; le incursioni nella politica. Dopo aver sostenuto Renzi, Super Sergio si è dichiarato deluso mentre ha gettato acqua sul Movimento 5 Stelle: «Abbiamo visto di peggio». Luigi Di Maio dice che avrebbe parlato volentieri con lui di auto elettrica e vuole spendere molti soldi (dove li trova?) per sostenere l'impianto della sua città natale, Pomigliano d'Arco. In realtà, i grillini sono estranei al mondo industriale che sentono come nemico.

Più volte è stata vista in John la voglia di farsi valere uscendo dalla soggezione per l'imponente figura del nonno, dalle ombre lunghe della famiglia, dalla personalità dominante di Marchionne. La virtù e il destino, avrebbe detto Machiavelli, sono dalla sua parte. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La copertina di *Panorama* di luglio 2007 dedicata al lancio della nuova 500.

Prima sotto l'ala protettiva del nonno, Gianni Agnelli, uomo di carisma ineguagliabile. Poi sotto quella di Sergio Marchionne, super manager tanto abile quanto fuori dagli schemi. Ora per John Elkann, presidente di Exor, di Fiat Chrysler e di Ferrari, industriale con 300 mila dipendenti e interessi in tutto il mondo, a 42 anni è arrivato il momento delle grandi decisioni. E dovrà prenderle da solo.

